martedì 18 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 265 **
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Oggi a Palermo studenti e proletari in corteo

Oggi a Palermo si svolgerà lo sciopero studentesco e la manifestazione per le vie del centro insieme ai proletari in lotta per la casa. Il concentramento è per le ore 9 in piazza Croci.

Le richieste del movimento sono: requisizione degli alloggi sfitti, immediato avvio della costruzione di case popolari e scuole, assegnazioni sotto il controllo degli organismi di quartiere degli alloggi popolari già pronti.

La mobilitazione a Palermo continua da più di una settimana e, ancora una volta, a fianco dei proletari dei quartieri sono gli studenti, che hanno dimostrato come le lotte dell'anno scorso contro gli aumenti dei trasporti non erano state un episodio isolato, ma il segnale della crescita e della maturazione del movimento. La giornata di oggi sarà caratterizzata anche in senso antifascista, dopo le squadristiche aggressioni che si sono verificate davanti alle scuole.

Edili e chimici sono in lotta per i contratti mentre arriva l'ora dei metalmeccanici. Gli operai della Pirelli sono decisi a battersi per l'occupazione. Ieri in Campania ed oggi a Palermo scioperi generali

Nonostante le manovre e i ricatti del governo e dei padroni e nonostante i cedimenti dei riformisti è ormai iniziata una fase calda dello scontro di autunno - A Milano gli operai della Pirelli e dell'Innocenti sbarrano il passo all'attacco contro le grandi fabbriche - Nel Mezzogiorno si accende la lotta di massa per l'occupazione e contro il carovita

L'IMPOSSIBILE MEDIAZIONE

Si è conclusa la conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici, che ha visto un contrastato dibattito su posizioni politiche non conciliabili: da un lato i delegati più combattivi, quelli che hanno espresso le spinte delle fabbriche, sia in termini di linea politica che di coerenti contenuti rivendicativi, dall'altro l'operazione di svuotamento del significato delle lotte, che è stata preparata con cura e dispiego di forze e che ha pesato sulla definizione degli obiettivi.

La Flm ha cercato di far da ponte tra due sponde che si allontanano: su una sponda la volontà di lotta degli operai per conquistare più favorevoli rapporti di forza respingendo i ricatti della crisi e sull'altra la politica confederale costruita attorno ad una pregiudiziale: il sostegno al governo e la collaborazione nella ricerca di una via di uscita dalla crisi percorribile da tutti. La sola solidità organizzativa della Flm non era e non è in grado di ricostruire l'unità su una impossibile mediazione politica tra le esigenze capitalistiche di ristrutturazione e l'espressione delle esigenze operaie, rette da una lunga esperienza di lotta e di maturazione di coscienza di classe. L'unità, che è necessaria per affrontare lo scontro duro con lo schieramento padronale, è ricostruibile solo traendo tutte le conclusioni, con coerenza di iniziativa di lotta, da quanto l'assemblea stessa ha espresso come preciso giudizio sulla politica antioperaia del governo.

Il «piano a medio termine» è stato valutato negativamente e tale da non offrire alcuna soluzione concreta ai problemi drammatici dell'occupazione. Però la mozione che «esclude la subordinazione dell'iniziativa sindacale ai ricatti ricorrenti di crisi di governo o elezioni anticipate» *è stata accolta solo dalla stretta maggioranza dei delegati ancora presenti e ha avuto il voto contrario di Trentin.*

Da questo scontro politico dipendono le sorti del movimento, lo sbocco delle lotte e la gestione delle conquiste.

La risposta della Flm a questa questione centrale è contradditoria: alla esplicita critica alla politica governativa accompagna una serie di proposte che vanno nella direzione della continuità del confronto; viene riproposta la strategia di Rimini e chiesto un nuovo ruolo alle Partecipazioni Statali. Il Mezzogiorno è definito «vincolo prioritario», ma le giuste esigenze non diventano vertenze vincenti; alla denuncia dell'incapacità del governo si aggiunge solo la richiesta di garanzie per l'erogazione del fondo di 3000 miliardi prima che venga approvato dal Parlamento.

Viene detto che gli aumenti delle tariffe sono la prima causa dell'inflazione, ma poi la Flm non va oltre all'invito al governo di sospenderli e continuare a discutere. Viene inoltre precisato che le forme di lotta del presidio delle sedi Sip, della sospensione dei pagamenti, dell'autoriduzione sono efficaci, ma invece di promuoverle la Flm invita ancora una volta le Confederazioni a farsene carico.

Questo è un'inaccettabile e consumato gioco delle parti, gli operai premono sui sindacati di categoria, questi sulle confederazioni, a loro volta sul governo e quest'ultimo fa quello che vuole e procede con le misure di assalto ai consumi popolari e ai livelli di occupazione. La «catena degli inviti» va spezzata lottando.

Anche la piattaforma è il prodotto dello scontro tra le due linee, è cioè il contradditorio risultato di una mediazione. E' inaccettabile ad esempio che tra quanto si rivendica stia anche quanto si concede in termini di mobilità della forza lavoro, si indichi ai padroni la via da percorrere per la ristrutturazione che ai lavoratori viene invece presentata come l'affermazione della proposta di riconversione produttiva. In realtà si dà molto e non c'è alcuna garanzia di ottenere qualcosa, ma al contrario solo certezza di portar divisioni all'interno dei metalmeccanici e in prospettiva di pagare in termini di rapporti di forza e di potere.

Il terreno del controllo su organici, investimenti, organizzazione del lavoro non è perciò solo di scontro con lo schieramento padronale ma anche con la concezione che ne esprime quello riformista. Ma proprio per questo sarebbe assurdo abbandonarlo, quando è al contrario possibile ribaltare l'impostazione di chi lo vorrebbe come «punto di incontro».

Nella stessa logica si pone il 6×6: è una concessione fatta ai padroni perchè investano [nel momento in cui stanno chiudendo le fabbriche e restringendo sia il mercato che la base produttiva] che viene pagata con la stessa credibilità del sindacato in meridione, con la rinuncia alla conquista del sabato festivo. Si tratta di una improduttiva disponibilità sindacale a sacrifici operai ai quali questi ultimi giustamente non sono affatto disposti. Di segno esattamente opposto è invece l'obiettivo dell'eliminazione degli straordinari, sul quale costruire, anche nelle forme di lotta e di organizzazione, un importante momento di unità tra occupati e disoccupati. Ed ugualmente significativo è l'obiettivo della mezza ora pagata di mensa, come pure il passaggio per tutti dal 2° livello al 3°, ed è inoltre accettabile, crediamo, il compromesso raggiunto per l'eliminazione nell'arco contrattuale della 5° super. Su questi punti i metalmeccanici incontreranno la più dura resistenza padronale, come pure su altri qualificanti la piattaforma, quali il diritto allo studio, e l'estensione dei diritti sindacali nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Altri obiettivi espressi dalle assemblee e non accolti dalla piattaforma andranno ripresi [tra questi le 36 ore nei cicli continui]. Ma lo scontro più duro sarà sul salario e non solo con i padroni.

La Flm chiede 30.000 lire, cioè la cifra «espressa all'esterno» inferiore a quanto le assemblee hanno proposto e non sufficiente a consentire il recupero del potere d'acquisto del salario. L'altra controparte sono infatti le confederazioni alle quali va imposto l'avvio di una vertenza

segue a pag. 4

Franco Calamida

Con la conclusione della conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici può ritenersi definitivamente terminata la fase preparatoria dello scontro autunnale per i contratti e l'occupazione. In realtà già da alcune settimane, sia per iniziativa proletaria sia in risposta ad attacchi padronali, il clima era andato scaldandosi, e, in definitiva, l'unico preoccupante ritardo è proprio quello che riguarda i metalmeccanici, tradizionalmente all'avanguardia, sia per la forza che per la combattività, in tutte le grandi battaglie operaie.

La settimana è iniziata ieri con una raffica di scioperi e di manifestazioni e andrà avanti così anche nei prossimi giorni. Ieri a Milano così come in altre città gli operai della Pirelli hanno scioperato per quattro ore, hanno tenuto assemblee, sono scesi in piazza per respingere i 1.450 licenziamenti chiesti dal padrone nel quadro della sua ristrutturazione. Non è che l'inizio d'una risposta dura, d'una risposta che, alla pari di quanto stanno facendo gli operai della Innocenti che venerdì caleranno a Roma per premere direttamente sul governo, si ripropone non la trattativa sui licenziamenti ma il blocco di qualsiasi riduzione dell'occupazione. Sempre ieri tutta la Campania è stata interessata da uno sciopero generale che aveva al suo centro il tema dell'occupazione.

Sempre nella giornata di ieri hanno scioperato gli edili dell'Abruzzo, Molise, Marche e Calabria mentre oggi sono in lotta quelli delle Puglie, Basilicata, Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria; domani sciopereranno gli edili della Lombardia, Lazio, Umbria, Emilia, e infine il 20 concluderanno questa serie di scioperi gli operai delle restnati regioni.

Sempre per il rinnovo del contratto in questa settimana i chimici effettueranno scioperi articolati per complessive venti ore. I metalmeccanici sciopereranno per 24 ore il 12 dicembre con una manifestazione nazionale a Napoli e propongono alle Confederazioni di indire per quella data uno sciopero generale.

Nel Sud, oltre agli scioperi degli edili, vanno segnalate le lotte popolari che a Palermo stanno segnando un momento cruciale dello scontro per l'ampiezza della mobilitazione e anche per il ventaglio delle rivendicazioni; come è noto la «settimana rossa» di Palermo è iniziata con l'occupazione di 318 appartamenti, episodio culminante di tutta una serie di agitazioni nei quartieri, e con la risposta allo sgombero poliziesco delle case occupate. Grandi masse popolari, come e più dello scorso anno quando ci fu la sollevazione studentesca e popolare contro l'aumento delle tariffe dei pubblici trasporti, hanno ripetutamente manifestato la loro volontà di reagire ad una condizione di vita che diventa ogni mese più intollerabile.

In questo movimento si sta allargando l'influenza della sinistra rivoluzionaria che pure, da un punto di vista strettamente organizzativo, non ha certamente a Palermo. le sue basi più consistenti.

Questa ondata di lotte è destinata a ripetersi nonostante tutte le manovre e i ricatti del governo-Moro e del padronato. I continui cedimenti dei partiti riformisti e dei vertici sindacali non possono evitare che si produca lo scontro. Non c'è spazio per la tregua. E anche il tentativo di salvare il governo di considerarlo un po' al di fuori della mischia, è destinato a fallire perchè esso è, del tutto apertamente, una delle due controparti decisive della classe operaia in questo momento.

Tutte ferme le fabbriche Pirelli

Giornata di lotta ieri per tutti i 34 mila lavoratori del gruppo Pirelli, contro i 1.450 licenziamenti annunciati la settimana scorsa dalla direzione aziendale. In tutti gli stabilimenti si sono svolte 4 ore di sciopero. A Milano, sotto una fitta pioggia, migliaia di lavoratori hanno dato vita a un corteo dalla Bicocca alla sede della Regione. Oggi si riunirà il consiglio di fabbrica della Bicocca e nel pomeriggio il coordinamento provinciale del gruppo. Anche negli stabilimenti torinesi lo sciopero è stato compatto, in particolare alla Superga, dove i licenziamenti minacciati da Pirelli, colpiscono in pratica tutti i 700 dipendenti dello stabilimento. Stamattina si tiene un'assemblea con all'ordine del giorno le forme di lotta: in particolare si discuterà dell'occupazione della fabbrica, che appare l'unica risposta adeguata alla portata dell'attacco. Domani, data dell'incontro al ministero dell'industria, si terranno le assemblee di lotta alla Bicocca.

Servizio a Pag. 4

(Nella foto: operai della Bicocca in corteo a Milano)

In 15.000 hanno bloccato Napoli

Gli operai delle grandi fabbriche in lotta hanno manifestato a fianco dei disoccupati

Diecimila forse quindicimila persone in piazza oggi a Napoli, combattiva la presenza dei disoccupati e degli operai chimici, massiccia adesione degli studenti. Una manifestazione che nonostante la sua imponenza ha lasciato, nella bocca di tutti, un fondo di amarezza perchè la strategia sindacale si è imposta, cercando di affossare e di svendere le potenzialità di lotta espresse dai disoccupati organizzati, dagli operai delle fabbriche chimiche in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Lo sciopero generale regionale di oggi ha visto in sostanza la presenza della parte più politicizzata degli operai delle fabbriche metalmeccaniche e chimiche della regione. La presenza degli altri settori è stata minima; i tessili, i calzaturieri, pur colpiti duramente, almeno da un anno a questa parte, da duri attacchi padronali al posto di lavoro e dalla pesante ristrutturazione, sono confluiti in misura del tutto ridotta nella manifestazione.

Ma non si creda che vogliamo cedere ad un facile pessimismo. Innanzitutto, occorre sottolineare che questa manifestazione è nata grazie alla volontà, all'impegno ed alla determinazione degli operai, degli studenti, dei disoccupati

Che oggi, a parlare sul palco, siano andati Gigino Esposito della Gie, a nome del coordinamento delle fabbriche chimiche in lotta e Mimmo Pinto, come delegato dei Comitati disoccupati napoletani, è il segno più evidente della giustezza e della incisività delle lotte per il posto di lavoro. Lotte, queste, che però il sindacato a Napoli ha sempre sottovalutato e che, oggi, vengono prese in considerazione, perchè sono in grado di aprire un confronto reale su una piattaforma comune gli operai, gli studenti, i proletari dei quartieri napoletani.

Sono i contenuti, gli obiettivi di queste lotte che devono riempire la vertenza Campania, trasformarla in una piattaforma di lotta dura per la difesa del posto di lavoro, perchè i 10.500 posti di lavoro strappati dai disoccupati diventino realtà.

In tale contesto, le forze della sinistra rivoluzionaria pagano ancora il duro scotto di incertezze, ritardi, tentennamenti, dei settarismi anacronistici, della mancanza di un programma unitario di organizzazione e di lotta. Limiti che le prossime e vicine scadenze devono aiutare a superare.

La conferenza regionale sull'occupazione indetta dai Comitati dei disoccupati organizzati per sabato 22 deve costituire un primo momento di confronto. Lo sciopero nazionale del 12 dicembre, la manifestazione nazionale dei metalmeccanici, lo stesso giorno, a Napoli, devono confermare, in piazza, che la lotta paga.

Una mobilitazione immensa a Lisbona

Quella di domenica scorsa è stata per il Portogallo una storica giornata di lotta, una tappa fondamentale sulla strada dell'avanzata verso il potere popolare. Una immensa manifestazione di oltre trecentomila lavoratori si è svolta per le vie di Lisbona. Operai e contadini sono arrivati da tutti i punti del paese, insieme a migliaia di soldati e di militanti della sinistra. L'alleanza Ps-Ppd comincia ad infrangersi. Il governo Azevedo affonda. (A pag. 8 corrispondenza da Lisbona).

DALL'INTERNO

LA CROCIATA ROMANA DEL CARDINAL POLETTI E DI CL

Il cardinale Poletti, rappresentante ufficiale di Paolo VI per la città di Roma, ha concluso, domenica sera, un'assemblea di Comunione e Liberazione incentrata sulla presenza politica dei cattolici e di Comunione e Liberazione nella capitale e nella chiesa.

Il discorso di Poletti è stato più sfumato di quelli violentemente antimarxisti pronunciati in precedenti occasioni. Il Cardinale vicario pur ribadendo l'incompatibilità tra «fede» e marxismo ha graziosamente fatto sapere che da parte della chiesa c'è tolleranza - un atteggiamento di bontà, comprensione e pazienza, soprattutto nei confronti di chi erra, queste sono state le parole del prelato - nè ha voluto ancora agitare lo spettro della bandiera rossa sventolante sul Campidoglio.

La «pacatezza» del discorso non sta però a significare che la chiesa abbia rinunciato - dopo la recente ondata di polemiche dentro e fuori di essa - a dar battaglia sulla «mini-questione romana» delle prossime elezioni municipali. Anzi quest'occasione sarà la spia di un impegno, anche dal punto di vista organizzativo oltre che ideologico, per scadenze più importanti e a medio periodo.

Per questo la convergenza tra il cardinale Poletti e i ciellini romani è un dato che trascende la semplice cronaca politica per diventare direttiva d'azione, per loro, e motivo di nuova denuncia e di nuova battaglia politica, per noi. Poletti e Cl si sono ritrovati su una questione centrale: l'impegno politico del cristiano dopo la svolta del 15 giugno, inteso - ovviamente e soprattutto - in chiave anticomunista. A Roma i ciellini sono deboli, non conoscono i «fasti» milanesi, devono però organizzarsi e in fretta perchè la prima grossa occasione politica all'orizzonte sono le elezioni comunali che dopo il 15 giugno non si prospettano affatto bene per le gerarchie ecclesiastiche e il loro principale referente politico nella città di Roma cioè la Dc.

Ecco quindi il tentativo di ripetere l'esperienza milanese dove la sconfitta elettorale del partito di maggioranza relativa è stato arginato dal successo di Comunione e Liberazione. Cl oggi nel capoluogo lombardo è arbitro della situazione interna alla Dc; non a caso sta raccogliendo intorno a sè - inquadrandolo in unico compatto e di destra movimento d'opinione- i frammenti delle correnti tradizionali della Dc.

A Roma la cosa si va riproponendo negli stessi termini, anche se attualmente è in fase embrionale, con la differenza di un appoggio diretto delle gerarchie ecclesiastiche, decise -e lo ha confermato il papa senza peli sulla lingua- ad entrare nell'arengo politico. Per il momento il discorso dei ciellini romani è sfumato. Privilegiano la Dc, ma ne criticano l'impostazione politica e il clientelismo, così come fanno con la chiesa. Ma l'impegno a portare lo scontro nelle scuole, nelle facoltà, negli uffici «del pubblico impiego» in alcune fabbriche e nei quartieri è costante, anzi è l'obiettivo principale per affermare «l'identità sociale dei cristiani».

In sostanza la convergenza di Poletti con Cl è la realizzazione di un disegno politico chiaro, organizzare politicamente e culturalmente quanti sono intenzionati a non lasciar cadere «la città di Dio» nelle mani dei «senza Dio». Poletti non ha parlato per far rumore -come sembra interpretare il Pci gettando acqua sulle polveri accese sotto il copromesso storico- e neppure solo per difendere i beni temporali della chiesa dalle «mani rosse». Lo ha mosso la necessità di tracciare una discriminante precisa con il dissenso cattolico di sinistra su cui poi, organizzare concretamente le forze: Cl si è prontamente messa al servizio di questa necessità, confermando il suo ruolo di «rigeneratore» interno della Chiesa e della Dc.

E. M.

Una Dc divisa su tutto si avvia al consiglio nazionale

Polemico discorso di Zaccagnini ai quadri milanesi mentre i dirigenti locali cercano l'alleanza con Cl - Tutti fanfaniani i candidati alla Rai-Tv - Piccoli smorza i toni della polemica

Dc schizofrenica, o per meglio dire, patologicamente ammalata di trasformismo. Domenica sono accaduti quasi contemporaneamente due fatti significativi di questa situazione. Mentre a Capriate, in provincia di Milano, Zaccagnini arringava i quadri di base del suo partito, rievocando, tra gli applausi, date e fatti della Resistenza per arrivare a dire che alla Dc occorre un «25 aprile», chiusi in un convento di Milano i maggiori responsabili politici locali si erano dati appuntamento con i rappresentanti di Comunione e Liberazione per discutere della nuova supercorrente lobarda, intitolata «Movimento di unità popolare». Da un lato dunque, Zaccagnini tutto proteso nella «rifondazione» del partito sulla base del Confronto con il Pci e della guerra alle «clientele», dall'altra la squallida operazione di riempasto intorno all'integralismo ciellino, cioè a chi a Milano ha dimostrato di essere il più forte.

Alla riunione milanese hanno partecipato rappresentanti di quasi tutte le ex-correnti tradizionali, le sinistre in prima fila. Che cosa si siano detti non è trapelato ma il fatto che si sia svolto un vertice semiclandestino in una situazione di frontiera per la Dc come quella milanese è già di per sè significativo delle manovre in atto dietro la quinte.

Chi ha parlato chiaro, almeno formalmente, è stato invece Zaccagnini. I quotidiani di sinistra gli tributano titoli e commenti molto positivi. L'Unità arriva addirittura a scrivere che *«mai forse un segretario della Dc aveva condotto una polemica altrettanto demolitoria nei confronti della degenerazione del regime delle correnti e dei gruppi di potere»*, visibilmente soddisfatta per gli accenti autocritici e il realismo manifestati in questa occasione da Zaccagnini.

Con il discorso di Capriate, il segretario Dc ha voluto inaugurare, prendendo l'iniziativa, una settimana che si profila abbastanza carica di incognite. La guerriglia contro di lui è in pieno svolgimento. Un esempio. Si deve decidere il regolamento congressuale; la giunta esecutiva forma un comitato ristretto, che si riunirà domani mattina, per formulare delle proposte. Contemporaneamente si riuniscono gli «esperti» del gruppo doroteo-fanfaniano, capeggiati da Gava e D'Arezzo, i due boss recentemente silurati da Zaccagnini ed estromessi dalla stessa giunta esecutiva. Questi «esperti» formuleranno naturalmente delle contro-proposte su cui il Consiglio nazionale convocato per domenica prossima dovrà prendere una decisione.

Nel frattempo dorotei e fanfaniani sono riusciti a mettere alle corde la segreteria sulla questione della Rai-Tv. È ormai scontato che il blocco dei candidati fanfaniani è destinato a ricoprire i ruoli dirigenti all'interno dell'ente. I nomi sono quelli storici di Gianni Pasquarelli (rete televisiva), Gustavo Selva (telegiornale), Emilio Rossi (rete radiofonica), Luca Di Schiena (Giornale-radio). Secondo indiscrezioni il pacchetto fanfaniano sarebbe stato fatto passare all'interno del partito con la mediazione - addiruttura - di Aldo Moro. Non si sa che cosa ne diranno i socialisti, resta il fatto che la sbandierata «rifondazione» dell'ente radiotelevisivo nasce - e non è una novità - sotto la peggior stella del sottogoverno.

Lo squallido panorama si completa con l'ultima presa di posizione di Flaminio Piccoli che ha rilasciato l'ultima intervista al periodico dell'editore fascista Rusconi. Dopo le sparate sul Corriere della Sera, quello che viene individuato il nemico numero uno di Zaccagnini cerca di smorzare i toni in vista del consigli nazionale *«Il tentativo di farci vedere in una posizione di attacco a Zaccagnini* - dice Piccoli - *è smentito dalla lealtà di una collaborazione impegnata e seria...»*.

TRIESTE
Fascisti in azione contro Ao

Trieste, 17

Ieri, in coincidenza con il congresso provinciale dell'Msi, si sono avuti gravissimi atti di aggressione e una serie di attentati. Nel pomeriggio una compagna del Pdup è stata picchiata sotto casa da cinque esponenti del Fronte della Gioventù; a tarda sera sono state lanciate due bottiglie molotov contro la sede di Ao, provocando per fortuna solo lievi danni, ed è stata incendiata la moto di un compagno.

Questa mattina al liceo classico Petrarca, già oggetto di continue provocazioni fasciste, gli studenti hanno espulso i fascisti locali, che avevano avuto l'impudenza di presentarsi a scuola.

A partire dai comizi di Almirante e Petronio sulla zona B c'è stato a Trieste un rilancio della criminalità fascista; è dunque assolutamente necessario che le forze della sinistra, i collettivi delle scuole e gli organismi democratici diano una risposta immediata e di massa per porre fine all'impunità e all'arroganza degli squadristi.

CATANIA
Arrestati due neri

Catania, 17

Due fascisti sono stati arrestati ieri per apologia di fascismo., sorpresi mentre affiggevano sui muri manifesti esaltanti il ventennio. I due, Enrico Politi di 23 anni e Michele Montanaro di 22 sono stati rinchiusi in carcere per rispondere del reato di partecipazione a organizzazione che persegue finalità antidemocratiche del passato regime

ART. 266
Nuova eccezione del tribunale di Bolzano

Bolzano, 17

Per la seconda volta nel giro di pochi giorni la magistratura di Bolzano ha sollevato questione di incostituzionalità per l'articolo 266 del codice penale (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi). Questa mattina in un processo che vedeva come imputati due compagni accusati di avere distribuito nel 1971 dei volantini nei pressi di una caserma di Bolzano la corte d'assise ha deciso di rinviare la questione alla Corte costituzionale in relazione all'analogo rinvio della settimana scorsa (vedi Quotidiano dei lavoratori di domenica 15).

Organizzare iniziative di lotta con i soldati hanno proposto i sergenti dell'Am

Dall'assemblea nazionale di Roma è emersa la volontà di andare ad una giornata nazionale di lotta per la prima settimana di dicembre organizzata unitariamente con il Movimento dei soldati democratici - Un libro bianco documenterà le iniziative repressive dei comandi

Un aspetto dell'imponente manifestazione organizzata la scorsa settimana a Mestre dai sottufficiali e dai sindacati, per la democrazia nelle Forze armate.

Oltre 450 sottufficiali, di cui 52 delegati nazionali, hanno partecipato alla quarta Assemblea Nazionale del Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'Aereonautica Militare che si è svolta sabato a Roma all'istituto Rimoldi.

Significative adesioni sono giunte da Mario Barone di Magistratura Democratica, dall'Flm nazionale, dalla Camera del Lavoro di Roma.

Accolto da fragorosi applausi un soldato in divisa ha espresso la solidarietà del Coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane.

Hanno portato il loro saluto un gruppo di ufficiali democratici dell'Aeronautica Militare e un gruppo di sottufficiali dell'esercito.

Assenti i membri della Commissione difesa della Camera, che pure erano stati invitati, ad eccezione di Balzano del Psi.

L'assemblea Nazionale ha deciso importanti iniziative contro la repressione che colpisce il movimento in modo aperto o mascherato (camera di punizione, trasferimenti, abbassamento delle note di qualifica ecc.) e contro il nuovo regolamento di disciplina presentato da Forlani, di cui è stata evidenziata l'incostituzionalità.

Nella prima settimana di dicembre i sottufficiali A. M. daranno vita ad una giornata nazionale di lotta per la riforma democratica del Regolamento e contro la repressione, con forze di mobilitazione pubbliche e interne agli enti.

I delegati hanno invitato l'Assemblea nazionale dei soldati a far coincidere la mobilitazione dei soldati, già programmata sugli stessi obiettivi, nello stesso giorno.

Sarà inoltre redatto un libro bianco, sulla repressione nei confronti dei sottufficiali democratici, da presentare alle commissioni parlamentari alle forze politiche democratiche e ai sindacati.

Un altro punto centrale del dibattito ha riguardato lo sviluppo del movimento e la questione della «rappresentanza».

A testimoniare l'ampiezza del movimento dei sottufficiali dell'Aeronautica militare è il fatto stesso che a soli due mesi dalla decisione di eleggere propri rappresentanti di reparto, ben 46 tra aeroporti, basi e enti hanno espresso i loro delegati, nonostante gli sforzi delle gerarchie per ostacolare in tutti i modi la possibilità di discutere, di far circolare la stampa e i volantini, di riunirsi in assemblee di reparto e di ente.

E il primo livello di lotta individuato dai delegati è proprio la conquista di questi spazi democratici che sono la premessa per lo sviluppo del movimento a dimensioni sempre più di massa.

È l'assemblea di reparto che deve eleggere i propri rappresentanti democraticamente, su scheda bianca, avere un rapporto costante, di massa con i delegati, con possibilità di revocarli in qualsiasi momento.

È l'assemblea che deve decidere sulla definizione di piattaforme e vertenze di reparto, e sulle forme di lotta da adottare (tra cui particolarmente incisivo è stato definito lo «sciopero bianco», cioè l'applicazione rigida di tutte le disposizioni vigenti che normalmente non vengono rispettate).

I sottufficiali rivendicano inoltre il riconoscimento dei loro rappresentanti democraticamente eletti quali unici portavoce della categoria, con possibilità di trattare ad ogni livello tutti i problemi economici, normativi, disciplinari, comunque relativi alle condizioni di vita e di lavoro dei militari.

Rifiutano qualsiasi dialogo con il Sinam (sindacato autonomo dei militari), espressione dei cricoli reazionari internazionali, anche attraverso " boicottaggio del «Giornale d' Militari» (sul quale scrive tra l altro il comandante Accama, che pure è stato accolto con fragorosi applausi dall'Assemblea).

Migliaia di donne in piazza a Mestre

L'adesione della sinistra rivoluzionaria - Occupazione femminile e aborto liberalizzato

Mestre, 17

Un fine settimana di lotta molto intenso delle donne del Veneto, caratterizzata dalle due manifestazioni che hanno avuto luogo a Mestre sabato e domenica scorsi: la prima sui temi dell'occupazione femminile e dei servizi sociali e la seconda sull'aborto e gli anticoncezionali, contro la proposta di legge truffa che sta passando nella commissione parlamentare. La manifestazione di sabato a carattere regionale, indetta dal comitato unitario donne democratiche ha visto migliaia di donne mobilitarsi da tutte le città del Veneto, scese in piazza per dare una prima risposta contro i licenziamenti e la cassa integrazione delle fabbriche femminili, sempre maggiormente colpite e per pretendere dagli enti locali la realizzazione immediata di servizi sociali, da sempre rimasti solo sulla carta.

L'apertura del comitato donne democratiche a tutte le forze progressiste ha indetto la stessa Dc ad aderire alla manifestazione, insieme agli altri partiti democratici, l'Udi, consigli di fabbrica e azienda e Avanguardia Operaia insieme alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. La Dc però si è sentita alle spalle il grosso peso di un folto corteo combattivo di donne che oltre a gridare gli obiettivi per cui erano scese in piazza, denunciavano i veri responsabili della loro condizione di sfruttate: «Unite si ma contro la Dc» questo ha indotto il servizio d'ordine della manifestazione a far di tutto, ma inutilmente, per soffocare gli slogans contro la Dc e per l'aborto libero, gratuito e assistito, che emergevano dalla parte finale più combattiva del corteo formato dalle compagne della sinistra rivoluzionaria.

La manifestazione di domenica mattina indetta dal Coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali di Venezia Mestre, ha visto una partecipazione massiccia.

Un migliaio, per la quasi totalità donne, hanno raggiunto in corteo l'ospedale davanti al quale fin dal mattino era stata esposta una mostra che metteva in luce i vari aspetti dell'assistenza medico-ospedaliera.

Ha sorpreso tutti, perfino la polizia, che questo corteo combattivo di donne non si sia limitato a sfilare per le strade, ma abbia preso di mira un posto come l'ospedale, denunciandone in particolare le carenze nei confronti dell'assistenza alla maternità e le responsabilità dei medici nell'applicazione della norma per l'aborto terapeutico.

Al termine della manifestazione è stato letto un comunicato dell'Udi che aderiva, dall'esterno alla manifestazione, approvando la parola d'ordine della assistenza-gratuita e libertà dell'aborto.

FASCISTI
Nuovo gruppo nato a Roma

Roma, 17

È nata una nuova organizzazione neofascista : l'Eca (Esercito Clandestino Anticomunista).

Costituita da pochi mesi in questi giorni si è fatta viva con una sorta di lettera minatoria indirizzata a compagni rivoluzionari a militanti del Pci del quartiere Africano. Questa lettera, di tono delirante, minaccia dure punizioni contro *«i comunisti amici di Pasolini, drogati e pederasti»* che osano mettere piede nel territorio vicino alla sezione del «Fronte della Gioventù» di via Migiurtina. Proprio davanti a questa sede sono stati visti in questi giorni noti picchiatori neri, armati di spranghe e di catene. Alcuni mettevano in mostra pistole calibro 7,65.

Giovedì scorso in squadre hanno scorrazzato per il quartiere inseguendo minacciando compagni che rincasavano.

BENZINA
Interpellanza del Pci

Roma, 17

I deputati comunisti D'Alema, Peggio, Milani e Maschiella hanno rivolto una interrogazione al presidente del consiglio per sapere se sia vero che il ministro dell'industria intende riconvocare la Commissione centrale prezzi, che ha già espresso parere consultivo sul prezzo della benzina e del gasolio per il prossimo quadrimestre, e che *«di fronte all'ipotesi dei tecnici del Ministero dell'industria di non doversi applicare il metodo normale per la rilevazione dei prezzi del petrolio, metodo che comporterebbe un aumento del prezzo della benzina di sole 3 lire, ha consigliato al Cip di applicare solo parzialmente le clausole eccezionali di maggior favore per i petrolieri previste dal metodo»*.

Gli interroganti chiedono inoltre se non si ritenga la riconvocazione della commissione centrale prezzi *«un tentativo di prevaricare un già debole strumento di controllo democratico sui prezzi»*.

MESTRE. Lo striscione delle compagne che hanno partecipato alla manifestazione dei militari giovedì scorso.

Vercelli: troppi complici per un delitto «da bar»

Interrogatorio per Doretta Graneris, ideatrice presunta della strage
Trovato dai carabinieri il memoriale di Coriolani, complice mancato

Funerali per le cinque vittime di Vercelli e interrogatorio per la giovane ispiratrice della strage. Mentre si identifica anche con mille illazioni e interpretazioni decadenti (sui valori e la gioventù bruciata) la colorazione e l'ideologia dell'ambiente, matrice del crudele delitto si conferma con altrettanta precisione la personalità dei giovani «aiutanti», fascistelli perversi ma coerenti con la loro ideologia.

Doretta Graneris, è stata interrogata per cinque ore nel carcere di Novara. Ha confessato che gli autori materiali della strage, nella quale restarono uccisi i genitori, i nonni e i fratelli della ragazza, furono lei e il suo fidanzato Guido Badini, mentre il terzo uomo, Antonio D'Elia, restava fuori a fare da palo.

Guido ha sparato al padre e al suocero, mentre la giovane fidanzata ha eliminato la madre e la nonna. Il fratellino di tredici anni, è stato colpito per ultimo, dallo stesso Badini che si era preoccupato anche di «finire» le vittime, non altrettanto certo della furia di Doretta. Diciassette colpi per cinque vittime di una violenza difficilmente interpretabile per la quale etichette e psicologia sono abbastanza inadeguate.

Forse Guido Badini, il «fidanzato» verrà nuovamente interrogato e condotto, per un sopralluogo alla villa dei Graneris. Un punto ancora oscuro, riguarda invece il movente di questo crimine.

Denaro e rancori, non sembrano sufficienti per spiegare la premeditazione di una strage che a quanto pare viaggiava ormai come cosa nota, e programmata nei bar di Novara. Tutti sapevano pare che questa famiglia doveva essere sterminata.

Vari killer, erano stati consultati nell'ambiente dei «ragazzi di vita». Chi ci stava a far fuori la famiglia Graneris?

Molti avevano rifiutato. Uno dei fermati per concorso di questo omicidio pubblico e da bar un certo Antonio Coriolani (noto per le sue posizioni di esprema destra), ha dichiarato di avere rifiutato aiuto ai ragazzi, autori della strage e di temere, per questo suo rifiuto di essere «fatto fuori». Per questa sua precaria posizione, aveva lasciato ad un amico un memoriale rintracciato dai carabinieri nel corso delle indagini.

Un delitto quindi che si stava tramando in un certo ambinte e che era abbastanza noto per poter essere evitato.

Da tutta questa oscura storia di provincia, nella quale si intrecciano elementi politici (era nota l'ideologia di destra degli autori del delitto) ed elementi mafiosi (*«Non mettete nei guai nessuno e tenete la bocca chiusa»* questa pare la parola d'ordine che si interseca nei colloqui con gli amici del bar) i motivi che emergono per la giustificazione o l'interpretazione sono davvero poco chiari.

Una ragazzina che se ne va in giro a cercare complici per uno sterminio di famiglia usando i mezzi di coinvolgimento «personale» (andava a letto con gli improbabili e poco coinvolti aiutanti eventuali di un assassinio troppo pubblicizzato), un cinismo così esplicito da rasentare l'incredibile e l'improponibile («Vuoi ammazzare i miei parenti, per molti soldi s'intende?»), lasciano gli eventuali commentatori molto perplessi.

«Gioventù bruciata», «famiglia in rovina», sono commenti che si sprecano.

Restano i fatti, difficili da interpretare e forse inutili da interpretare perchè si interpretano da soli. In questa violenza, in questa inspiegabilità che è in tutti noi in cui la motivazione dell'alienazione trascende davvero gli effetti.

PAGINE SPECIALI

Giovedì prossimo le due pagine centrali del Quotidiano saranno interamente dedicate all'assemblea nazionale del movimento dei soldati e alle lotte democratiche nelle forze armate. Tutte le sezioni devono organizzare la vendita militante davanti alle caserme.

I giudici piangono sui mali della giustizia italiana

Al termine della riunione del comitato centrale dell'Associazione nazionale magistrati, svoltasi domenica a Roma, è stato votato un documento-ultimatum al governo, affinchè intervenga per porre rimedio alla «crisi della giustizia italiana».

Le richieste della maggioranza dell'Associazione sono: giudice unico nel processo civile e penale di prima istanza; revisione delle circoscrizioni giudiziarie e abolizione degli uffici inutili; diminuzione dei membri delle corti d'appello e della corte di cassazione; i magistrati hanno richiesto inoltre la depenalizzazione dei resti di scarso rilievo e il potenziamento degli uffici

Per ottenere soddisfazione a queste richieste, hanno minacciato i magistrati firmatari del documento, l'Associazione si impegna ad esercitare sul governo tutte le pressioni necessarie.

Proposte, come si vede, ancora una volta saldamente mantenute nei binari del puro efficentismo, prive della minima indicazione di ordine politico generale in merito alla riforma degli ordinamenti giudiziari. Da una parte si propone di snellire il gigantismo paralizzante dell'apparato, ma dall'altra non vi è nessuna preoccupazione di adeguare la giurisprudenza al paese reale.

Magistratura democratica, che si è astenuta sulla votazione del documento che ha riscosso i voti di tutte le altre correnti, ha precisato la propria posizione per bocca del segretario nazionale, Marco Ramati, che ha rilevato ieri come *«l'indicazione di gran parte delle riforme»*, sulle quali Md è d'accordo, debbano essere *«accompagnate dalla democratizzazione delle strutture giudiziarie e delle leggi; ad esempio finchè rimarrà la struttura autoritaria e gerarchica degli uffici, sarà inutile ogni tentativo di avere una giustizia più funzionale»*.

Piccoli, pronto, specula sul dc rapito

Oristano, 17

Ancora nessuna traccia del parlamentare dc Pietro Riccio e dei suoi rapitori. Va frattanto consolidandosi l'ipotesi che era apparsa immediatamente come la più logica, quella cioè del rapimento a scopo di estorsione; il deputato sequestrato risulta infatti, uomo notovelmente facoltoso, possidente terriero e titolare di un affermato studio legale.

Questa sera, per fare il punto sulle indagini un nuovo vertice presente il vice capo della polizia Li Donni - s'è tenuto nella questura di Oristano. Nelle province - di Nuoro e nell'oristanese in particolare, si respira già, comunque, il clima di stato d'assedio col quale le forze di polizia hanno da sempre tentato di combattere il banditismo sardo, fino ad insediare nella Barbagia vere e proprie forze di occupazione.

Un clima ideale, questo, per molti avvoltoi di stato: in prima fila nei commenti forcaioli a questo rapimento si è distinto il solito Flaminio Piccoli che sabato ha preso spunto da questo episodio per proporre «di combattere con tutte le forze con tutti gli strumenti a disposizione e in tutte le sedi culturali spirituali istituzionali e politiche, lo spirito di violenza così largamente diffuso nel paese entro il quale si pone emblematicamente questo episodio». *Gli stessi concetti Piccoli li ha ribaditi oggi: dopo aver definito* «sfida al Parlamento» *il sequestro, ha detto che questo* «conferma, come abbiamo già avuto modo di rilevare l'esigenza di una sempre più incisiva azione a tutti i livelli, nella lotta contro la criminalità, comune e politica, in una fase in cui assistiamo, in proposito, a nuovi preoccupanti fenomeni». *Sulla scia del parlamentare trentino si è immediatamente inserito il socialdemocratico Preti, stigmatizzando* «i sostenitori, in parlamento e sulla stampa e nel Paese, di quella tendenza lassista, ispirata ad uno pseudoliberalismo». *Insomma, si è scatenata puntualmente la vandea irrazionale dei reazionari di professione.*

Abbonamenti

Per un guasto verificatosi alla macchina gli abbonamenti oggi non partiranno, arriveranno assieme a quelli di domani.

NAPOLI. Un'aspetto della città partenopea «vittima» della politica clientelare dei Gava e di ogni tipo di speculazione avallato dalla Democrazia Cristiana

A Napoli il Pci attacca il clan Gava come se esistessero due diverse «anime» della Dc

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista ai consiglieri di Democrazia Proletaria - Le tensioni sociali e la lotta di classe sono giunte a Napoli ad un punto decisivo - Profondamente contradditoria la politica dei revisionisti nei confronti della Dc - Il problema non è che cosa accadrà al momento di votare il bilancio ma che cosa fare subito

Questo mese è a Napoli uno dei più decisivi da punto di vista politico: alle scadenze del movimento, i contratti, le vertenze delle multinazionali giunte a una fase determinante, le lotte dei disoccupati che vanno ad una escalation politico-organizzativa che si esprime con la pretesa verso il governo dei 10.500 posti di lavoro strappati dall'accordo di giugno, le lotte sociali, autoriduzione, scuola, a queste scadenze che hanno obiettivi e date precise sono per molti versi strettamente collegate le scadenze - date e programmi - istituzionali nell'ambito del nuovo quadro politico del post 15 giugno. In questa seconda parte del nostro colloquio con i consiglieri di Democrazia Proletaria alla Regione Campania e al Comune di Napoli, Giovanni Russo Spena e Vittorio Vasquez, ci occupiamo di definire, sia pure in modo tale da «aprire» soltanto un discorso che va meglio precisato e articolato nelle sedi di dibattito e impostazione di linea nel movimento ed anche nelle istituzioni, i problemi più immediati di queste scadenze: la realtà del sindacato a Napoli di fronte allo scontro politico in atto, la costruzione di organismi di democrazia di base, il programma politico della giunta comunale di sinistra ed il ruolo che in questa giunta ha Democrazia Proletaria, la scadenza del 28 febbraio allorchè per l'approvazione del bilancio non basteranno i 33 voti di cui oggi dispone la giunta minoritaria (una sconfitta del bilancio facadere la giunta).

Domanda: C'è una reale prospettiva di superamento della sfasatura del sindacato rispetto al movimento?

Russo Spena: All'interno del sindacato oggi sappiamo passano due linee: una più moderata, di cui già abbiamo parlato prima, e una linea potenzialmente di classe che solamente se si lega al movimento reale di lotta può sperare di avere ancora uno spazio e di mutare l'asse del sindacato così insufficiente rispetto alla realtà del movimento.

D: È ancora attuale lavorare per la costruzione dei consigli di zona?

Russo Spena: La costruzione di strutture di movimento rappresenta uno dei momenti in gran parte mancati dal sindacato; noi riteniamo che oggi sia possibile rilanciare il discorso dei consigli di zona come momento complessivo di movimenti di lotta che esistono sul territorio, di movimenti di studenti, di disoccupati, di fabbrica. Nella costruzione di queste strutture, nella modificazione del rapporto movimento-sindacato, nella unificazione politica del movimento troviamo il nostro impegno attuale; su questi punti si gioca anche il futuro di una capacità di unificazione, anche politica, che non si fermi alle etichette ma metta in discussione i ritardi di ogni forza politica.

De. Un obiettivo che comporta un confonto, uno scontro anche, nella sinistra; per esempio, a livello istituzionale, noi non condividiamo l'atteggiamento del Pci sia alla Regione dove si astiene verso il centro-sinistra, sia al Comune dove ha presentato il programma d'intenzioni politiche aperto all'intesa con la Dc.

Vasquez: Ci sono due elementi alle spalle del programma d'intenzioni. Uno, di obiettiva difficoltà del Pci di elaborare un programma sapendo che c'è una scadenza come quella di febbraio.

Il secondo elemento è quello di voler coinvolgrre tutto l'arco dello schieramento costituzionale nell'elaborazione di questo programma. E, tu lo hai visto in tante sedute, la Dc sta al gioco; gli interventi dc sul programma entrano nel merito dei vari problemi e fino ad oggi non ho ancora sentito in consiglio comunale un intervento contrario a questa giunta. Viceversa la Dc ha usato in pieno la possibilità d'intervento.

D: Anche nell'incontro tra giunta, forze imprenditoriali e sindacali, nessuna chiusura vi è stata verso questa giunta

Vasquez: Se quindi il disegno del Pci era di coinvolgere le forze politiche come la Dc e le forze imprenditoriali, di chiamarle attorno ad un tavolo, l'obiettivo è stato raggiunto. Il Pci può dirsi soddisfatto; con questi primi incontri ha già sperimentato un pezzo di compromesso storico.

D: Il Pci sostiene che la situazione napoletana è così disgregata, deteriorata, d'emergenza, che necessita un tratto di strada comune che i proletari possono tranquillamente percorrere a braccetto con l'industria illuminata, con la borghesia avanzata, con la parte meno retriva della Dc soprattutto se questa egemonizzi la stessa Dc.

Vasquez: Intanto è bene ripetere che questa arretratezza è frutto della unificazione economica tra potere economico napoletano e potere capitalistico italiano; sarebbe assurdo chiedere al medesimo potere il contrario di quel che ha fatto fin qui. D'altronde la classe operaia a Napoli ha lo stesso grado di coscienza e la stessa combattività, le stesse esperienze di lotta di quella del nord, cui si aggiunga l'esperienza del movimento dei disoccupati, il più forte e cosciente d'Italia che si richiama agli interessi e alla forza del Movimento Operaio e sindacale; perchè questo movimento dovrebbe «svendere» la propria linea?

Neanche le «piccole cose» si possono fare con la vecchia classe dirigente. Le piaghe di Napoli hanno dei colpevoli precisi che sono la Dc, l'associazione degli industriali, l'associazione dei costruttori.

D: Ma il Pci si muove come se esistessero due Dc. Una buona e una marcia. Una legata al clan dei Gava e l'altra no. Una arretrata e una avanzata, una che rappresenta interessi parassitari, l'altra profondamente diversa...

Vasquez: Se guardiamo in faccia la realtà - e qui non vorrei sembrare schematico - vediamo le cose per quel che sono: vediamo che nel cartello delle sinistre dc a Napoli troviamo un Ferdinando Clemente, ex sindaco di Napoli, coinvolto anche lui in scandali e coinvolto nella distruzione sistematica della città. Credo che parlare di questa parte della Dc come la parte sana è una grossa mistificazione. Altro esempio: l'on. Scotti, che si è presentato a Napoli nella campagna elettorale del '68 come l'«uomo nuovo» del sud, rappresenta i nuovi ceti imprenditoriali pubblici e privati nella strategia del potere democristiano (governo, Cassa Mezzogiorno.

D: Tuttavia abbiamo visto il Pci napoletano attaccare a fondo il potere clientelare dei Gava.

Vasquez: Certo, il Pci attacca duramente Gava, ma cerca l'alleanza con la Dc come se Gava non ne facesse parte. Il Pci cerca un rapporto con le forze cosiddette progressiste della Dc - che abbiamo visto poi quali sono - ed interloquisce con loro per giungere ad un accordo complessivo con tutta la Dc. Il Pci ha da tempo rinunciato all'idea della spaccatura stessa della Dc. D'altronde dato l'intrecciarsi e lo stretto legame di interessi simili all'interno della Dc di una spaccatura, una frattura interna è molto difficilmente ipotizzabile essendo appunto la Dc non un partito, ma una struttura di potere, una aggregazione di interessi conservatori.

D: Ci troveremmo di fronte a un Pci, dunque, che non saprebbe amministrare il risultato del 15 giugno, data la sfasatura tra livello di coscienza e lotta del movimento e linea del Pci?

Russo Spena: Credo che il problema sia molto complesso e la realtà napoletana è emblematica di quella nazionale. Il Pci dà della Dc una valutazione diversa dalla nostra circa la possibilità di una rottura di questo sistema e dell'alternativa. Io credo che vediamo articolata a Napoli in tutti i diversi aspetti una linea e una presenza del Pci da un lato essenziale per la messa in crisi del potere borghese, dall'altro inadeguata in una fase in cui si apre un problema di transizione a un sistema sociale diverso in cui le sinistre sono alle soglie di un governo che costituisce un primo aspetto della conquista del potere da parte delle forze della sinistra e del proletariato successivamente. La pericolosità della linea del Pci stà nella divisione che la linea di compromesso storico opera nel movimento:

D: Questa valutazione della linea del Pci comporta una presenza differenziata di Democrazia Proletaria all'interno della coalizione minoritaria di sinistra che regge la giunta.

Vasquez: Non saremo certamente noi a far cadere la giunta. Per scelta politica, perchè Dp è stata l'unica forza politica che si è battuta per la giunta di sinistra e riteniamo a luglio come ora che questa sia l'unica svolta che si può imprimere perchè Napoli cominci a cambiare, perchè la giunta cominci a divenire espressione delle esigenze popolari. Non è possibile ipotizzare una caduta della giunta di sinistra per una nostra iniziativa politica; quello che però è chiaro è che il nostro ruolo all'interno della giunta è un ruolo profondamente unitario, quindi di sostegno, di apporto a questa giunta, ma anche un ruolo autonomo: noi abbiamo la nostra autonomia di giudizio, la nostra libertà di critica, d'iniziativa, portare nel Consiglio Comunale l'espressione di quel movimento di cui come Dp siamo parte, di tutte le forme di lotta diretta in cui si esprime l'iniziativa di massa. È questo il modo diverso di stare nelle istituzioni e nella maggioranza di sinistra; questo modo ci caratterizza come componente unitaria ed autonoma della giunta.

D: Giunta che non è ancora quel governo delle sinistre che fa parte della strategia della nuova sinistra; ora, in qual modo, secondo voi, stando Dp nella maggioranza di sinistra al Comune - o all'opposizione alla Regione - possiamo perseguire nel movimento e, come proiezione , nelle istituzioni, il governo della sinistra, il governo alternativo?

Vasquez: Nel modo come stiamo nel movimento e nella misura in cui incidiamo sui rapporti di forza. Se è vero, come è vero, che la nostra ipotesi di governo delle sinistre non è l'ipotesi del 50,1 per cento, nè l'ipotesi frontista degli anni '50, ma una strategia che emerge dai rapporti di forza tra le forze sociali, il nostro intervento politico, si caratterizza per la crescita di strumenti di potere della classe operaia, si caratterizza per la crescita dal basso del governo alternativo.

D: Qual'è quindi l'atteggiamento che Democrazia Proletaria terrà di qui al 28 febbraio in Comune per scongiurare il commissario prefettizio

Vasquez: La nostra discriminazione politica è una: andare a quegli schieramenti politici (prioritario lo schieramento di una giunta di sinistra; secondaria la giunta laica) in cui emerga che la forza politica che noi dobbiamo mirare a colpire è la Dc. Perciò se noi necessariamente dobbiamo andare all'approvazione del bilancio con un apporto di voti esterno alla giunta non avremo niente da eccepire se ai voti della sinistra si aggiungessero quelli delle forze laiche, come il Pri e il Psdi.

D: È evidente che in tal caso sarebbe una frattura del blocco dominante causata dai nuovi rapporti di forza imposti dal movimento e con un movimento egemone. Tuttavia il problema, sembra quasi ovvio, non è sul «se» si supera lo scoglio del bilancio, ma «che fare» fino al 28 febbraio, «come» si arriva a quella certo non unica scadenza politica.

Russo Spena: Perciò noi abbiamo sempre detto a Napoli che la giunta di sinistra e la sua «riuscita» sta nella capacità di costruire un governo capace di valorizzare una ipotesi di modificazione sociale complessiva

D: Il problema è allora questo. Come trasformare il programma d'intenzioni presentato dal sindaco in un programma proletario, come fare avanzare in una città ed in una regione, centro delle contraddizioni capitalistiche, quel governo della sinistra capace di abbattere il sistema di potere dc.

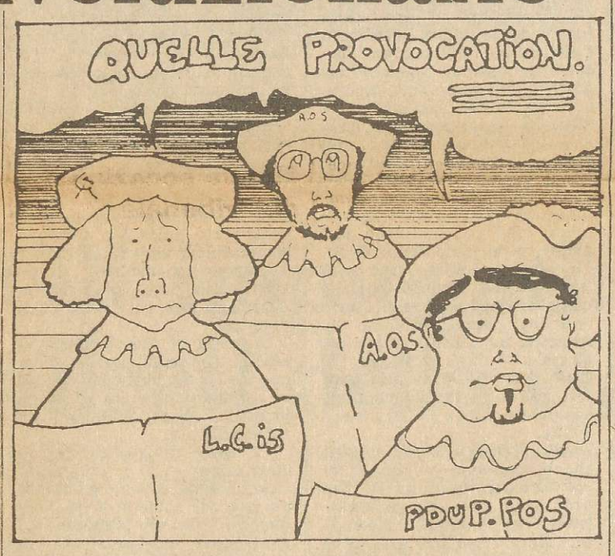
Russo Spena: Questo programma non può di per sè diventare proletario, a causa dell'ideologia stessa delle forze della sinistra riformista, se non la giunta non si lega al movimento di lotta complessivo e se non contesta fino in fondo la politica economica governativa. Noi non chiediamo che la giunta si faccia portavoce in prima persona del programma del movimento, pensiamo però che l'autonomia dell'ente locale è un fatto che si verifica giorno per giorno:

D: Si tratta anche di non ingenerare l'equivoco che l'ipotesi nazionale di un governo di sinistra come strada per l'alternativa di potere non è un insieme di giunte locali di sinistra.

Russo Spena: Il problema è proprio questo: giunte di sinistra, non come momento interno rispetto ad una autorità statale che sia rappresentanza di una politica di cogestione, ma come in parte già lo sono come momento di destabilizzazione dell'autorità statale, momento ulteriore di messa in crisi del regime di potere democristiano. Noi crediamo che dopo il 15 giugno questo sia reale. Questa è la nostra opera all'interno della giunta di sinistra qui a Napoli come in tutto il Paese; un'opera che sia espressione dell'opera all'interno del movimento affinchè la costruzione del governo delle sinistre nasca e vada sviluppandosi dal basso su strutture di potere popolare. *2) Fine*

a cura di R. Di Francesco

La formula di Re Nudo: rivoluzionario è l'Lsd mentre i compagni sono come carabinieri



Re Nudo *continua le due campagne che ormai lo caratterizzano come una pubblicazione essenzialmente tesa a: 1] propagandare l'Lsd; 2] calunniare e provocare le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e, più in generale, il movimento operaio. L'accanimento messo nel decantare la natura rivoluzionaria dell'Lsd e nel vomitare insulti contro la sinistra di classe è ormai giunto a livelli allucinanti [e allucinati].*

Dopo essersi definito un «nuovo modo di pensare e di comportarsi interno a tutta la sinistra» ed essersi candidato ad «erede del '68». Re Nudo *ci elargisce alcune primizie della sua «cultura». Citiamo qualche frase a titolo esemplificativo: «... l'altra notte mi sono sognato una scopata veramente storica: Stalin a letto con Trotzki... Mi sono consultato con il mio leader e lui è arrossito tutto, poi mi ha detto che queste cose non si sognano... Ci rimane ancora molto da scoprire: Rosa Luxenburg faceva i pompini? Gramsci in carcere si è fatto mai delle seghe come tutti? Togliatti usava il preservativo o preferiva il* coitus interruptus? *Lenin ha avuto esperienze omosessuali?»*

Questa è l'utilizzazione renudista dello slogan «il personale è politico», questa è la sua «comprensione delle specificità del movimento culturale rivoluzionario in Italia».

Vanno fatte alcune altre precisazioni. La rivista non si rivolge ai giovani in genere ma a quelli militanti nella sinistra rivoluzionaria in particolare. Questa è evidente dagli articoli, dalle vignette, dai fumetti. Di conseguenza la sua polemica contro la «normalità» [e a favore dell'«evasione»] non è rivolta minimamente contro la normalità della vita borghese e all'evasione da questa vita; al contrario, punta al disimpegno politico, al ripiegamento individuale, alla fuga dalle responsabilità, alla distruzione della salute fisica e psichica dei compagni.

Non sono nè illazioni nè esagerazioni. Basta leggere l'articolo che Romano Madera ha pubblicato sul numero di novembre di Re Nudo *e che riportiamo per intero. Per chi non lo sapesse, ricordiamo che Romano Madera nel passato è stato un compagno [fu tra i fondatori del gruppo-Gramsci]; ora è un relitto di cui non varrebbe la pena di occuparsi [sta tranquillo nessuno vuole «redimerlo» o «guarirlo»: sguazzi pure nell'immondezzaio che si è scelto] se non per portare un nuovo esempio di distruzione dei militanti provocata dall'ideologia e dalle pratiche renudiste. per quanto riguarda le oscure ingiurie contro il compagno Corvisieri ci limitiamo a far osservare che esse sono apparse negli stessi giorni in cui il compagno Corvisieri veniva processato -tre volte in due giorni- per iniziativa di fascisti, carabinieri e magistrati [insomma da gente che sa capire chi è «anormale» nel senso rivoluzionario e chi è «anormale» nel senso di utile idiota].*

De Quincey, a volte, preso l'oppio, girava tra i poveri di Londra, dopo un certo periodo i visitati vennero a visitarlo nei sogni di droga: «Fatto sta che ora, nelle onde agitate dell'oceano, cominciò a rivolgersi il volto umano; il mare appariva come lastricato di innumerevoli facce rivolte al cielo: facce imploranti, furiose, disperate; facce che sorgevano a migliaia, a miriadi, le generazioni; infinita era la mia agitazione...».

(Le confessioni di un mangiatore d'Oppio).

Questo è stata per una persona l'oppio. E l'oppio è «pesante», distruttivo, fa male.

1)Forse quello che conta è stare bene, come stai? la salute è quello che conta. Ribrezzo per quanto rispetto per «questa salute» ha riempito il mondo. Eichmann si metteva sicuramente la sciarpa per non prendere il raffreddore mentre gassificava gli ebrei.

Se un solo attimo di commozione, simpatia, consapevolezza agita qualche uomo normale anche la malattia è tutta salute. Dunque niente feticci: di anamita muscaria si può morire, pare, di vita da mosche si è già morti, è sicuro.

2) La leggerezza, «in sè» some dice Rostagno, non è niente. E davvero «in sè» non esite.

Oppure esiste sul mercato, s'el custa? Oppure esiste sulla pianta, quanto lavoro? etc. E poi, perchè parlare solo della Maria Giovanna tacendo di Lsd? Forse perchè è difficile dire che in sè non è niente. Esiste nel cervello cotto. E che fa -libri su questo-; Sintesi: anche i ricercatori dicono che l'Lsd tende a provocare una situazione temporanea simile alla schizofrenia. Dunque, una temporanea schizofrenia è rivoluzionaria o no? Si. La normalità è l'adesione senza residuo al feticcio, al rapporto tra uomini come integrati, nascosti, sussunti dai rapporti tra cose, è l'adesione alla «cosa» in cui i rapporti storici, transitori, degli uomini appaiono materiati di fissità naturale. Quindi l'Lsd è rivoluzionario. Non solo della «coscienza», di più, è andare oltre «la coscienza», è una esperienza, con la forza, l'immediatezza della vita, del sentire, del senso, è dunque già pratico: è la pratica del cervello come del corpo e del corpo come cervello, dunque è anche una pratica che tende alla totalità, poichè nel corpo del cervello e nel corpo cerebrato ci siamo tutti, con tutte le urgenze di sempre, sono stavolta più nitide, meno rifiutate.

Compagno: quale pratica è una riunione, e un volantino, e un attacchinaggio, e una sfilata? L'Lsd è la possibilità di sentire la reificazione, di sentire il valore -feticcio, di sentire il capitale e il lavoro; è una scuola per quadri colorati, non per cornici.

3) Viva Toro Seduto, lui si che incrociava la pipa col fucile. Sarà ancora possibile?

Sarà necessario.

Donne, uomini, giovani, negri, omosex, ebrei e Chicanos, tutti: la classesfuma se non fuma. Poichè non ha niente da prendere se non vuole tutto, ma non solo prendere, bensì sentire. Il socialismo, caro Rostagno, è roba da soffitte.

Il comunismo coincide con la liberazione e non può essere costruito nella consapevolezza (sensitiva) delle realzioni, di tutti i rapporti, se no valore, se no feticcio, se no dominio della cosa sociale, del capitale.

4) Il rapporto tra socialismo e comunismo da un lato e «composizione di classe» dall'altro è un fatto ovvio: alla «composizione di classe» attuale il socialismo è realizzabile solo negativamente, la «composizione di classe» di oggi può solo chiedere la totalità del comunismo. Ogni richiesta parziale lascia al capitale l'area della totalità, ed il capitale la usa selvaggiamente, come sta dimostrando nel rapporto mercato internazionale-lotta di fabbrica. La composizione poi è così estesa e differenziata che viene in mente di chiamarla donne, giovani, negri, uomini; tolta un'infenitesima percentuale di funzionari del capitale, di chiamarla con nomi non di classe ma che differenziano secondo le «condizioni di riproduzione» l'insieme dei venditori di forza-lavoro.

Nello sviluppo si può solo «chiedere» totalità della liberazione, possibilità della creazione, altrimenti si chiede Pci, sviluppo produttivo e le inevitabili condizioni connesse, fra cui anche quella delle ricorrenti catastrofi (crisi, guerre e degradazione ecogenetica).

5) Allora non si può ripetere il vecchio slogan nè aderire nè sabotare dicendo che la droga (allucinogena) «in sè» non allontana nè avvicina alla rivoluzione. Se lo si ripete si svela l'opportunismo della politica per cui il comportamento, la percentuale, il pensiero sono nulla nel definire il pro e il contro la rivoluzione: per rivoluzionare completamente i rapporti sociali bisogna sentire completamente la loro viscida presenza di cose che hanno movimento umano perchè hanno mortificato gli uomini.

Se non sperimenti un pò di temporanea schizofrenia che ci attende, la sua qualità, i suoi soggetti e i suoi oggetti anche se puoi continuare all'infinità a predicare di rivoluzione grazie a quella particolare allucinazione di masse che è la fondazione di partiti. Bisogna imparare ad usare la nostra droga così come bisogna imparare ad usare il fucile (anche lui fa male alla salute).

Allora viva Toro Seduto e la sua pipa che andava a bracetto con lo sberleffo armato di Litle Big Horn!

P.S. 1 Dopo aver scritto questa risposta a Rostagno mi è toccao di leggere sul «Quotidiano dei Lavoratori» l'invito al linciaggio formulato dal carabiniere del buoncostume leninista, Silverio Carvisieri.

Quindi una precisazione: le contraddizioni con Rostagno si situano tra quelle in seno al popolo degli uomini; per Corvisieri non ci sono parole. A lui, cosa parlante, funzionario della cosa sociale, del feticcio, andrebbe di diritto lo stesso disprezzo che va ai perfidi automi che tentano di imbavagliarci: è un questurino della «cosa-Norma», un infermiere che armato di chinismo-leninismo ci farebbe volentieri, a me e a Rostagno e a tanti altri, una cura a base di «elettroschok-politici» per guarirci, noi i «malati», «i drogati». «i diversi».

P.S. 2 Per favore evitare orrende microbiografie.

Romano Madera

Occident Express

La rivista «l'Espresso», che passa per essere la coscienza progressista dell'opinione pubblica italiana mentre non è che l'ennesimo hit della Voce del Padrone [Agnelli], è attualmente piuttosto imbarazzato per il caso di Lino Jannuzzi. Da capo servizio interni, questo luminare del giornalismo ciarlodemocratico e blablablastico avrebbe percepito prebende illecite e sottogovernative. Jannuzzi è stato sospeso, ha avuto il fegato di rivolgersi al pretore del lavoro, e ne è nata una vicenda penosa e grottesca fra telegrammi [«pregovi farmi trovare mia stanza sgombra da sicofanti e altri attrezzi da compromesso storico»] dichiarazioni sfrontate [«finchè lo champagne scorreva a fiumi per tutti nessuno aveva da dire. Oggi storcono il naso, ma l'unica onestà che m'importa è quella politica...»] e altre piacevolezze del genere.

Il bello è che all'Espresso tutti fingono di aver sempre ignorato chi fosse in realtà Jannuzzi: il quale sarà anche una pecora nera, ma bisogna riconoscergli almeno il buon gusto di non essersi mai travestito di bianco. Gli studenti oggi quarantenni dell'università di Napoli lo ricordano benissimo come eterno presidente di quell'organismo rappresentativo: la sua amministrazione era nota ai pettegoli per giocare ai cavalli i finanziamenti dell'Unuri, non sempre vincendo e comunque dando prova fin da allora di quell'integrità esclusivamente politica di cui oggi, fra il finto scandalo dei suoi colleghi, Jannuzzi mena vanto.

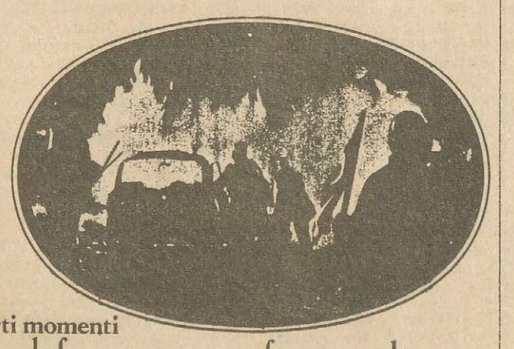
Guardiamo inoltre la pubblicità di questo settimanale «progressista» e quindi, si suppone, particolarmente rivolto ai diseredati. Pagine e pagine di consigli su come investire in diamanti [due ditte concorrenti] con tanto di foto di torbidi e auto bruciate per terrorizzare il borghese e indurlo a mettere i soldi al sicuro [«Il diamante è superbo. Il diamante siamo noi»].

Quindi ecco la Bankamericard e altre carte di credito, fra cui la nuovissima con foto, sicchè al manager basta mostrare la sua faccia da pirla per essere riconosciuto e onorato come uno dei più attrezzati adepti del consumismo d'avanguardia.

Evidentemente , sono annunci fatti apposta perchè non vi si identifichino i metalmeccanici o gli impiegati. Se ad alcuni di essi casualmente capitasse in mano l'Espresso, e fosse colto da un raptus consumistico da annuncio pubblicitario, i soli prodotti a cui potrebbe aspirare, dati i prezzi accessibili, sono Stok, Libarna, Marsala Florio e Jaegermeister: con i quali il noto barman Gianni Agnelli prepara i famosi cocktails «Mirafiori», «Cassa Integrazione» e «Mobilità Operaia». Alla salute del proletariato, che per fortuna l'unico Espresso che sorbisce se lo sorbisce al bar, senza trovarci Giorgio Bocca.

Sartana

Il diamante è piccolo.



In certi momenti è una grande fortuna avere una fortuna in diamanti.

LOTTE PROLETARIE

Ieri sciopero della Pirelli: i licenziamenti non passeranno gridano i lavoratori in corteo

Contro i 1.450 licenziamenti annunciati dalla direzione ieri 4 ore di sciopero del gruppo - Manifestazione a Milano nonostante la fitta pioggia - Stamattina assemblea alla Superga: si discute dell'occupazione della fabbrica
A Milano oggi consiglio di fabbrica e domani assemblea - Per domani è previsto anche un incontro al ministero dell'industria

Per quattro ore si sono fermati ieri i 34 mila lavoratori del gruppo Pirelli, in tutti gli stabilimenti del paese, da quelli dell'area torinese e milanese, direttamente interessati dai 1450 licenziamenti annunciati dalla direzione, a quelli delle fabbriche del centro e del sud.

A Milano, sotto una pioggia battente migliaia di lavoratori si sono concentrati al mattino presto alla Bicocca e in corteo hanno raggiunto la sede della Regione. Combattivi, con slogan gridati a gran voce, ribadivano la determinazione di lotta contro i licenziamenti. L'ormai immancabile «è ora è ora il potere a chi lavora» sottolineava la convinzione che lo scontro è direttamente politico e risolvibile soltanto facendo saltare gli equilibri di potere imperniati sulla Dc e aprendo la via a un governo delle forze del movimento operaio. Dietro lo striscione di Democrazia Proletaria della Pirelli Bicocca la presenza era molto numerosa. *Davanti alla sede della Regione* ha parlato Garavini, della segreteria Cgil-Cisl-Uil che ha affermato che il ritiro dei licenziamenti verrà posto come pregiudiziale alla ripresa della trattativa sulla «vertenza Pirelli». Al pomeriggio gli operai del secondo turno dopo una breve assemblea in mensa sono usciti in corteo nelle vie del quartiere. Questa mattina, è prevista la riunione del consiglio di fabbrica, mentre al pomeriggio dovrebbe riunirsi il coordinamento provinciale del gruppo. Domani mercoledì si terrà l'assemblea generale per discutere delle forme di lotta. Per giovedì è previsto un altro momento di lotta, con la manifestazione a Torino del gruppo auto e «indotto», cui prenderanno parte delegazioni degli stabilimenti Pirelli della provincia di Milano.

Sciopero compatto ieri anche negli stabilimenti torinesi. Il tempo disastroso ha però impedito la manifestazione di massa annunciata per i lavoratori della Superga, la fabbrica maggiormente minacciata dato che i licenziamenti immediati dovrebbero coinvolgere praticamente tutti i 700 dipendenti. Una massiccia delegazione dei lavoratori ha comunque chiesto e ottenuto un incontro con il prefetto. Questa mattina si tiene un'assemblea in fabbrica per decidere la prosecuzione della lotta.

L'occupazione dello stabilimento qui in particolare appare essere, l'unica forma di risposta adeugata alla portata dell'attacco ed è probabile che venga decisa questa mattina stessa. Ma anche nelle fabbriche del milanese, alla Sapsa (dove sono minacciati 310 posti di lavoro), Seregno (200 licenziamenti), alla Bicocca (240 dei servizi generali,) l'occupazione della fabbrica appare l'unica possibile iniziativa di lotta incisiva.

Da oggi a quanto era trapelato nei giorni scorsi, dovrebbe prendere avvio la procedura per i licenziamenti. Non sappiamo se Pirelli vorrà mantenere questa data o preferirà attendere l'esito dell'incontro governo-sindacati-azienda, convocato per domani a Roma al ministero dell'Industria.

Per lo stesso giorno è annunciato un incontro fra i presidenti delle Regioni Piemonte e Lombardia, Viglione e Golfari con i quali sono già iniziati i contratti senza che però emergano per ora molti spazi di mediazione.

Licenziamenti aumento della produttività, attacco alla rigidità *della forza lavoro costituiscono* la ricetta non originale, per uscire dalla crisi con cui la multinazionale Pirelli si è unita all'attacco sferrato dalle altre multinazionali a casa madre straniera. Il rapporto di lotta con i lavoratori della Innocenti, della Singer, della Gie, Angus, Merrel ecc. dovrà dunque essere strettissimo. Ma ugualmente dovrà essere stretto il legame con le lotte contrattuali: porre come elemento centrale di questee lotte la difesa dell'occupazione deve significare che nessun contratto può esser firmato se non vengono ritirati tutti i licenziamenti.

Flm

segue da pag. 1

su scatti e anzianità, che cercheranno di rinviare e di non fare, se possibile, mai.

Anche l'avvio delle lotte è un nodo da sciogliere: sono bloccati gli straordinari, sono previste iniziative per il 20 e 24 novembre e lo sciopero generale il 12 dicembre, ma il sostegno al governo comporta anche la disarticolazione e gestione verticistica delle lotte. Le lotte devono invece partire subito, gestite in fabbrica dai consigli, collegando i metalmeccanici, i chimici, gli edili e le altre categorie mobilitate. Mai come oggi è stato chiaro cosa intendono fare i padroni, la loro linea di attacco, mentre non è ancora definita la strategia sindacale: farla emergere con forza spetta ora alle fabbriche.

Ad Ancona e a Perugia mobilitazioni e assemblee contro gli aumenti Sip

Oggi si terrà ad Ancona una mobilitazione degli autoriduttori delle Marche - A Perugia un'assemblea cittadina organizzata da Ao e dallo Pdup - Sentenze favorevoli a Lecco e Sulmona

Il nuovo incontro tra sindacati e governo per le tariffe telefoniche si terrà a Roma il 24. Intanto la Sip ha fatto sapere che difficoltà tecniche difficilmente sormontabili, legate all'impossibilità di una esatta lettura dei contatori, potrebbero rimettere in discussione l'accordo di massima raggiunto tra governo e sindacati sulla revisione delle tariffe telefoniche. Le difficoltà consisterebbero nella determinazione esatta del consumo reale effettuato nel trimestre dall'utente, in quanto *la lettura del contatore viene* fatta non alla fine del trimestre solare, ma per «esigenze tecniche», scaglionata nei primi 10-15 giorni dalla fine del trimestre. Ciò significa che alla maggior parte degli utenti potrebbe essere addebitato nel trimestre un consumo superiore al reale, al di là anche dei 150 scatti, per cui lo stesso utente verrebbe a pagare un consumo computato tutto a 37 lire e non a 30 lire.

Alcuni esperti hanno opposto che si potrebbe ovviare all'inconveniente qualora la Sip programmasse una razionale lettura dei contatori, stabilendo una data fissa per gruppi di utenti. Comunque è chiaro che, alla vigilia dell'incontro, l'azienda dei telefoni ha voluto mettere le mani avanti e porre dei dubbi sull'attuabilità di quell'ipotesi d'accordo, che rappresenta già un cedimento molto grave nei confronti della Sip e una svendita del patrimonio di lotta sviluppatosi negli ultimi mesi.

Proprio queste lotte continuano a svilupparsi e si susseguono anche i successi sul piano legale.

LECCO. Il pretore Cioffi ha dato ragione a 55 autoriduttori che avevano denunciato la Sip dopo una serie di stacchi abusivi.

Lecco è stata una delle prime città ad aderire all'autoriduzione. I risultati hanno dimostrato come il problema fosse sentito: 5000 bollette sono state autoridotte.

Nella sentenza si dice che gli utenti dovranno pagare la bolletta alle tariffe precedenti gli aumenti.

SULMONA. Il pretore Belloni Mellini ha ritenuto incostituzionali gli aumenti e ha imposto l'immediato riallaccio delle linee staccate e il pagamento della bolletta alla vecchia tariffa.

TRENTO. Venerdì 14 il pretore Baccarini di Rovereto, ha depositato presso la cancelleria un'ordinanza che ordina:
1) di non sospendere il servizio telefonico agli utenti, che su proposta del comitato cittadino contro il carovita, avevano fatto ricorso;
2) la sospensione della causa sino a decisione del ricorso presentato dalla Sip sul foro competente Trento e Rovereto;
3) termine perentorio di 60 giorni dalla data della predetta decisione per una nuova ordinanza.

Si tratta di una sentenza di attesa, che comunque prende atto della situazione di disagio in cui si troverebbero gli utenti in caso di azioni unilaterali da parte della Sip.

Le lotte cittadine intanto continuano, e i compagni sfruttando al massimo gli aspetti positivi di questa prima ordinanza si stanno preparando a continuare la lotta per la prossima bolletta.

PERUGIA. Dopo una serie di assemblee svoltesi in ogni quartiere, si è avuta a Perugia, la prima iniziativa cittadina del movimento di autoriduzione delle bollette telefoniche. A questa scadenza hanno dato vita Avanguardia Operaia e il Pdup, mentre Lotta Continua, si è dissociata per non meglio precisati impegni a promuovere il movimento nei quartieri e per una presunta impostazione verticistica che ravvisava nella promozione dell'assemblea. La partecipazione elevata dei lavoratori ha fatto si che il dibattito assumesse caratteristiche operative e si concludesse con un programma articolato di iniziative che vedranno il movimento impegnato sino alla firma dell'accordo e dopo. C'è ancora una certa difficoltà a coinvolgere nelle assemblee di quartiere ampi settori di massa; questo solo in parte è da attribuire allo scarso impegno che possono garantire strati come pensionati (che invece in massa hanno autoridotto) e comunque va visto anche come risultato della pratica di delega da sempre portata avanti dai riformisti.

Un'inversione di tendenza comunque è possibile per la crescente domanda politica che direttamente pone il problema dell'estensione della lotta alle altre tariffe e per il ruolo di primo piano che cominciano ad assumere i lavoratori delle fabbriche.

ANCONA. Ad Ancona, esauritasi ormai la fase della raccolta delle bollette autoridotte (il livello si è arrestato sulle 3.500, poco meno della metà degli utenti) è in piena attuazione quella organizzativa della lotta, che ha già portato a importanti momenti di partecipazione e di gestione della lotta stessa da parte dei proletari autoriduttori. Così dalle numerose assemblee di quartiere tenutesi praticamente in ogni zona popolare della città è nata una prima struttura organizzativa basata sui delegati, primo passo verso la costruzione dei comitati di quartiere, veri futuri protagonisti delle lotte al carovita.

È già funzionante un coordinamento cittadino dei delegati, che riunitosi in assemblea lunedì e sabato della scorsa settimana, ha espresso con sufficiente chiarezza la volontà di lotta degli autoriduttori, il rifiuto sostanziale di ogni possibile accordo sindacati-governo sulla vertenza della telefonia che non tenga conto della forza e della compattezza del fronte di lotta.

Contro ogni tentativo di svendita e di affossamento della lotta, è emersa da questa assemblea anche la esigenza di giungere in tempi brevi ad un coordinamento nazionale contro il carovita che possa, in questa delicata fase delle trattative, porsi come valido e decisivo interlocutore con richieste proprie e con una propria forza contrattuale. Di fronte all'attacco della Sip, che ha già provveduto con solerzia all'invio di parecchi avvisi di pagamento in vari quartieri ad Ancona, le assemblee hanno delineato quella che può essere l'unica risposta vincente, cioè l'organizzazione degli autoriduttori, la ricerca e l'attuazione di iniziative che facciano pesare la combattività e la decisione dei proletari.

In questo quadro esiste la già riuscita delegazione di massa alla Sip di Ancona, con successiva assemblea, che ha avuto mercoledì scorso una significativa partecipazione di delegati e di autoriduttori.

Oggi alle 18, verrà presentata al consiglio regionale una mozione e tutti gli autoriduttori della regione Marche sono mobilitati per questa scadenza.

Torino- Domani mattina alle 9 nella pretura di Torino, avrà inizio il processo contro gli stacchi del telefono, effettuati in questi giorni dalla Sip nei confronti degli utenti che hanno risposto con l'autoriduzione all'aumento delle tariffe. Il procedimento contro l'azienda di stato ha origine da 10 denunce, nelle quali oltre a venir rilevata l'irreparabilità del danno prodotto dagli stacchi, viene contestata la legittimità stessa del procedimento repressivo. La Sip infatti sostenendo la tesi in base alla quale chi non accetta i nuovi prezzi non ha diritto a ricevere il servizio, tenta di imporre alle masse popolari un concetto profondamente reazionario del monopolio statale, che va contro gli stessi principi della costituzione. E importante che tutti i compagni siano presenti in Pretura.

Roma- Ieri alle 20 si è tenuto al teatro Centrale un dibattito sul tema :«Illegittimità delle tariffe telefoniche e autoriduzione, aspetti politici, giuridici ed economici». L'iniziativa è stata organizzata dal Coordinamento degli avvocati degli autoriduttori. Sono intervenuti il senatore Giuseppe Branca, l'ex ministro della Giustizia Mario Zagari, il segretario nazionale della Flm Enzo Mattina, il magistrato Luigi Saraceni, l'avvocato Giuseppe Lo Mastro.

Alcune considerazioni sul convegno degli organismi di base FS

Teorizzando il quarto sindacato, il Cub di Roma Termini ha puntato ad una spaccatura delle avanguardie - Proposta una piattaforma che non si collega con gli utenti - Necessario un nuovo convegno

(*dalla redazione romana*)

Roma, 17

Si è concluso ieri, dopo tre giorni di dibattito, il convegno nazionale promosso dagli organismi autonomi di base dei ferrovieri.

Vi hanno partecipato i rappresentanti degli organismi di circa sette città, alcuni compagni ferrovieri di Lc, esponenti dei Cub di Milano e di Verona, oltre naturalmente al Cub di Roma Termini.

La prima considerazione che va fatta è che l'impostazione data al convegno non ne ha fatto nè un convegno di lotta, nè un convegno sui problemi specifici che i ferrovieri hanno di fronte in questa fase. Più precisamente si è trattato di un convegno dell'«autonomia operaia» che ha visto riprodursi uno scontro politico tutto interno su ipotesi che vanno dalla teorizzazione di un partito dei ferrovieri, alla formulazione, fatta propria dal Cub di Roma Termini, di un quarto sindacato definito, nelle conclusioni, come nuova organizzazione operaia.

Il tentativo poi di fornire a queste ipotesi una validità di carattere generale, estendendole agli insegnanti, agli studenti, ai soldati, ha fatto sì che questa occasione, anzichè porsi come momento di maturazione per la costruzione di un'organizzazione autonoma capace di promuovere e dirigere la lotta, abbia assunto le caratteristiche di un dibattito congressuale

In questo quadro non sono mancati anche tentativi settari, da parte soprattutto della componente bordighista, che ha voluto porre una discriminante inaccettabile a lungo dibattuta: quella che avesse diritto di prendere parte al convegno solo chi avesse partecipto in prima persona agli scioperi di agosto, cercando su questa basxe di arrivare persino allo scontro fisico con i compagni di Avanguardia Operaia.

Cosa è venuto fuori dunque da questo convegno? Rispetto al sindacato è emersa la valutazione che essendo esso organico al padronato si muove contro gli interessi dell'intero movimento, accomunando in questo giudizio tutte le strutture, compreso l'intero movimento dei delegati. Di qui discende, secondo questi compagni, l'esigenza di creare un'alternativa al movimento operaio organizzato partendo dalle ferrovie, poichè è agli organismi di base dei ferrovieri e al loro coordinamento che viene attribuita questa funzione.

Per quanto riguarda la piattaforma contrattuale gli obiettivi che sono stati individuati sono: aumenti salariali di 100 mila lire, orario di lavoro di 36 ore con riduzione ulteriore per i turnisti, inquadramento su tre qualifiche, aumento degli organici.

Sulle forme di lotta è stato detto che occorre puntare ad uno sciopero nazionale di cui per ora non si sono individuati i tempi, anche se si è parlato di arrivarci «rapidamente» e qualcuno accennava alla possibilità di indire lo sciopero in concomitanza con le feste di fine anno.

I compagni di Lc sono entrati anch'essi nel merito della discussione: una compagna di Torino, partendo dalla constatazione che nei reparti stanno partendo lotte e assemblee autonome, ha proposto che si arrivi ad un'assemblea nazionale da cui vengano eletti i delegati, rifiutando i delegati sindacali, capaci di coordinare le lotte. Una proposta questa che è stata rifiutata dallo stesso Cub di Roma Termini che l'ha definita spontaneista

Alcune note critiche rispetto all'intera impostazione del dibattito sono venute dai compagni del Cub di Napoli, quei compagni cioè che in agosto hanno convocato quell'assemblea di milleducento lavoratori da cui è scaturita la volontà di promuovere la lotta: dal loro intervento è emersa l'esigenza di non tagliare i ponti con il sindacato e di valutare con maggiore attenzione il modo in cui il sindacato si muove.

Ma va detto che per simili valutazioni nel convegno non c'è stato il minimo spazio.

Basti citare come esempio il fatto che si sia tolta la parola ad un compagno ferroviere sardo, dichiaratosi del Pci, per aver indicato nel governo delle sinistre lo sbocco in direzione del quale le avanguardie devono muoversi.

A questo punto alcune considerazioni vanno fatte.

Non entriamo nel merito della piattaforma contrattuale emersa dal convegno se non per dire che a nostro avviso è assente da essa ogni riferimento al problema degli investimenti e quindi tutto il discorso, che titeniamo indispensabile, del rapporto con gli utenti, con i proletari, i pendolari, su cui in primo luogo si riversano gli effetti negativi della ristrutturazione in atto nelle ferrovie. In mancanza di questo è inevitalbile il taglio corporativo che le stesse (scarse) indicazioni di lotta hanno assunto.

Ma al di là di tali considerazioni riteniamo che da questo convegno non sia emersa alcuna possibilità di creare un collegamento effettivo fra le avanguardie capace di dare sviluppo alle lotte e di battere la stessa strategia sindacale; collegamento che noi auspichiamo e che ci aveva sospinto a guardare con una certa attenzione all'iniziativa. E questo è mancato nella misura in cui nessuna chiarezza è stata fatta rispetto alle esigenze portate dagli stessi compagni venuti da Napoli e dalla Sardegna, nella misura in cui si è teso ad allontanare ogni possibilità di ricompattamento e di aggregazione delle avanguardie stesse, presentando l'organizzazione alternativa dei ferrovieri come la soluzione per tutto il movimento operaio, per contrapporvi poi il movimento operaio organizzato.

A nostro avviso un'altra è la strada che occorre seguire: quella di rifiutare la spaccatura voluta dal Cub di Roma Termini sulla base di un discorso puramente antisindacale, proponendo invece la rifondazione di un sindacalismo di classe nelle ferrovie, basata sulla ripresa delle lotte, ricostruendo il movimento a partire anche da piccole lotte autonome nei reparti. Per questo proponiamo che si vada ad un convegno nazionale delle avanguardie presenti fra i ferrovieri disposte a muoversi in direzione di respingere la logica e i contenuti degli accordi governo-sindacati; per chiedere l'anticipazione del contratto dei ferrovieri, avendo a modello le tematiche che nelle maggiori categorie dell'industria la componente di classe ha individuato; per giungere ad un collegamento con tutti quegli organismi e quelle realtà che possano far uscire i ferrovieri dal ghetto in cui li ha confinati la politica delle confederazioni.

EDILI
Quattro giorni di scioperi

Roma, 17

Comincia oggi il programma di scioperi articolato per regioni dei lavoratori edili e del legno indetto dalla Federazione Unitaria di categoria, la Flc. Lo sciopero nella giornata di oggi interessa l'Abruzzo, il Molise, le Marche, e la Calabria. Domani sarà la volta di Puglia, Basilicata, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria. Il 19 novembre Lombardia, Lazio, Umbria, Emilia Romagna, Campania. Il programma di scioperi terminerà il 20 novembre con l'astensione dal lavoro degli edili delle rimanenti regioni.

Un primo incontro tra Flc e Ance (l'associazione costruttori) è in programma per il 21 novembre.

MAZARA DEL VALLO
Bloccato il porto

Mazara del Vallo, 17

I marittimi in sciopero da 40 giorni a Mazara del Vallo hanno ostruito ieri le acque del porto con robusti cavi di acciaio per impedire ai pescherecci di alcuni armatori di uscire.

La decisione di sbarrare il porto è stata presa dopo che tre pescherecci avevano preso il largo per raggiungere i banchi di pesca nel canale di Sicilia.

PORTOMARGHERA
Montedison all'ATTACCO

Prosegue lo scontro sulle forme di lotta nelle fabbriche Montedison di Porto Marghera. Alla Montefibre, dopo la decisione del Cdf di fare marcia indietro sulle forme di lotta e di tenere in marcia 7 macchine sulle 32 al reparto At8 , la direzione, in occasione dello sciopero di sabato scorso ha ugualmente messo in ore in produttive 30 lavoratori per 8 ore (a differenza dei 90 di quando il reparto era fermato totalmente).

Questa posizione «dura» della Montedison si è espressa anche al Petrolchimico dove venerdì e lunedì, in occasione della fermata totale del ciclo acetilene (Ac1 e Ac3), la direzione ha inviato due fonogrammi alla prefettura sostenendo che quella forma di lotta metteva in pericolo «l'incolumità delle persone e la sicurezza degli impianti». Inoltre sta preparando le lettere di ammonizione per i lavoratori dei reparti Ac1 e Ac3 che hanno scioperato pur essendo stati comandati. Questo è un fatto gravissimo, in quanto è da dieci anni circa che non avvengono rappresaglie di questa natura.

BOLOGNA
Sentenza favorevole

Bologna, 17

Nei giorni scorsi si è discussa davanti alla Pretura del Lavoro di Bologna la causa promossa da 240 dipendenti della Azienda Tramviaria Consorziale di Bologna per ottenere le maggiorazioni dovute per il lavoro prestato nelle giornate di festività infrasettimanali. L'iniziativa giudiziaria, autonomamente assunta dai lavoratori, si era resa necessaria a causa dell'inconcludenza delle trattative sindacali in corso da due anni.

Il pretore ha riconosciuto fondato il diritto dei lavoratori e ha condannato l'Atc a versare le maggiorazioni richieste dal 1968

RETTIFICA

L'articolo apparso sul Quotidiano di domenica contente le valutazioni politiche sulle lotte di Palermo, per un disguido tipografico è risultato rimaneggiato nella sequenza dei capoversi. Una corretta lettura va effettuata inserendo prima dell'ultimo capoverso della prima colonna (a cominciare da «a prima vista») tutta la terza colonna (a partire da «le difficoltà di un lavoro politico...»).

Sciopero dei lavoratori della cinematografia

Roma, 17

A quattro mesi dall'inizio delle trattative con l'Anica è stato promosso dalla Federazione Unitaria Lavoratori dello spettacolo uno sciopero generale di 24 ore su tutto il territorio nazionale, dei lavoratori delle troupe cinematografiche.

A Roma si tiene oggi una assemblea generale dei lavoratori al cinema Planetario. Lo sciopero si è reso necessario per sollecitare un maggior impegno della controparte sulla piattaforma rivendicativa Il punto più importante è l'istituzione dei minimi di reparto all'interno della troupe, come rivendicazione fondamentale per la difesa del posto di lavoro.

L'inserimento di 4 categorie (scenografi, arredatori, costumisti, e direttori della fotografia) fino ad ora era rimasto fuori dal contratto nazionale non può, non contribuire a quella unità dei lavoratori che i produttori hanno sempre tentato e tentano tuttora di scardinare dando privilegio ad alcune categorie su altre. Quindi lottare per l'istituzione dei minimi di reparto è lottare per l'occupazione.

A rendere ancora maggiore l'unità tra i lavoratori delle troupe e la classe operaia è tutta una serie di contenuti all'interno della piattaforma contrattuale che ha le sue radici nell'esperienza e nella lotta della classe operaia.

La comprensione dei livelli categoriali dagli attuali dieci a sette più un super-livello, la diminuzione dell'orario di lavoro, da 44 a 40 ore settimanali su tutto il territorio nazionale istituzione della cassa integrazione, che viene ad assumere una grande importanza per i lavoratori di troupe, dato il tipo di lavoro precario e saltuario. Si pensi che le maestranze per l'anno '72, anno buon per la produzione cinematografica hanno lavorato procapite 61 giornate i tecnici 71 giornate.

Ed ancora l'aumento della paga base con il riconoscimento di 103 punti di contingenza. La stesura unitaria della piattaforma elaborata dalla base, attraverso il consiglio dei delegati di troupe è stato un momento importante ed irrinunciabile della lotta, ma non è il solo. Deve essere estesa la sindacalizzazione a tutti i lavoratori del cinema. Soltanto una maggiore partecipazione di tutti i lavoratori al dibattito, può garantire l'innesco di un discorso alternativo contro le purolenti strutture della produzione, della distribuzione e dell'esercizio cinematografico e contribuire allo sviluppo democratico del mezzo cinematografico.

avviso

Stasera alle ore 18 si riunirà in via Vetere 3 il collegamento dei Cub metalmeccanici di Milano.

Gli impiegati in lotta alla «Micro» di Torino

Torino, 18

«Il padrone piange, sta perdendo anche i suoi pupilli» - così ci scrivono gli impiegati della Microtecnica, il padrone della «Micro» ha da alcuni anni una grossa spina nel cuore: la classe operaia della sua fabbrica non accetta più supinamente lo sfruttamento. Ogni anno gli operai entrano in lotta per la vertenza aziendale hanno strappato la paga unica di categoria, negli scioperi generali e quelli contrattuali è il 95-100% che lotta. Al padrone restava una consolazione: fare un giro tra gli uffici e deliziarsi tra i suoi «pupilli»: gli impiegati. Ora non gli va più bene neanche quello, infatti gli impiegati sono scesi in lotta. Ma veniamo ai fatti. Nella vertenza aziendale di primavera fu concordato con la direzione di anticipare la revisione ed i passaggi di categoria annuali a settembre anzichè a novembre come di solito (in quel periodo si sperava ancora nella partenza normale del contratto). Il padrone ha trattato i passaggi di categoria per gli operai e rimandato invece le revisioni per gli impiegati, prima di una settimana poi di due fino a spostare l'incontro per il 24 novembre. A questo punto nasce la seconda spina nel fianco del padrone. Venerdì 7 novembre gli impiegati fanno un'ora di sciopero con assemblee (riesce al 70%); giovedì 13 non avendo ottenuto nessuna risposta fanno un'altra ora di sciopero mentre nel frattempo la direzione era riuscita ad intimidire qualcuno. Lo sciopero riesce pertanto al 50% (percentuale tuttavia notevole vistoche alla Micro sono tutti in maggioranza impiegati tecnici).

Durante l'assemblea viene accettata all'unanimità una mozione ch dichiara un'ora di sciopero con picchetto per il giorno successivo. Venerdì 14 il picchetto riesce benissimo, molti impiegati con le avanguardie degli operai bloccano le entrate, la riuscita dello sciopero è totale. Al direttore di produzione molto contrariato viene un'idea luminosa, si mette a girare l'officina dicendo agli operai di non lavorare perchè mancano i capi tenuti fuori dal picchetto, quindi l'ora non sarebbe stata pagata.

La giusta risposta operaia: tutti se ne sono fregati ed hano continuato a lavorare. Il dispacere del padrone era dato anche dal fatto che una delegazione olandese in visita allo stabilimento sia stata dirottata con grande imbarazzo.

La direzione dovrà rimangiarsi anche il giro di vite che sta tentando di attuare con gli operai (capetti che reprimono, controllo dell'Inam prima della comunicazione e della malattia), oltre alla mancata applicazione degli accordi ed il rimpiazzo del turn-over. Anche in questa fabbrica non toccata dalla crisi (produce materiale bellico) gli operai dimostrano la forza e la capacità politica di affrontare i contratti contro ogni atteggiamento provocatorio del padrone e al di là di ogni moderatismo sindacale.

SINDACATO/ECONOMIA

DI COSA SONO PIENE LE SCATOLE VUOTE

L'altro ieri è finalmente venuta dal Pci una presa di posizione nella quale è denunciato lo scopo che il governo Moro realmente si prefigge mentre ciancia di programmazione.

*In realtà già negli ultimi giorni (quando ormai gli incontri del governo con partiti e sindacati lo rendevano del tutto inevitabile), autorevoli esponenti economici del Pci (Barca e Peggio, in particolare) avevano criticato il piano. Ma la conclusione era stata sempre quella che si doveva proseguire nel confronto, che il documento Colombo era vuoto ma che toccava alle sinistre riempirlo. Solo domenica è stato scritto chiaramente, sull'*Unità *che il governo, con il piano vuol* «condizionare i contratti».

Questa analisi era già stata fatta da tempo, solo il Pci rifiutava di rendersene conto, così come tutt'ora finge di non sapere che se questo è lo scopo del governo allora non è neanche vero che il documento è vuoto, pronto ad essere riempito di contenuti di sinistra.

Il piano, al contrario, è già pienissimo; e il governo è sì disposto a lasciarvi mettere ancora qualcosa, ma solo a condizione che non si tratti nè di stimoli economici per la ripresa nè di stimoli politici di sinistra.

Al governo non interessa infatti altro approccio all'economia che non sia quello di far pesare, il più possibile, in modo ricattatorio, la crisi sui proletari impedendo che eventuali miglioramenti economici derivanti dalle lotte contrattuali determininino nuove avanzate di potere della classe operaia e delle sinistre.

*L'*Unità *di accorge solo ora che nell'esposizione di La Malfa esiste una questione di compatibilità tra rivendicazioni sindacali e obiettivi economici: come se la stessa questione di compatibilità non fosse già stata posta, da sempre, da Colombo, e da tutto il governo, a partire dal discorso di Moro alla fiera del Levante o dalla relazione programmatica e previsionale per il 1976 o dallo stesso documento inviato ai sindacati in cui per la prima volta si invitavano Pci e confederazioni a un confronto sul programma a medio termine.*

Il vice presidente del consiglio ha esposto al partito repubblicano (una cosa tutta in famiglia, che sarebbe effettivamente l'unica dimensione innocua e accettabile per un piano di questo tipo), le grandi linee del programma governativo. E qui ha spiegato per l'ennesima volta che il programma è attuabile solo se non saranno troppo alte, in particolare, le rivendicazioni salariali.

Vecchia storia, che ha anzi il pregio di dire le cose un po' più chiaramente di quanto si tenta di far credere che ci siano volontà e possibilità di favorire una ripresa economica che non passi per una sconfitta della classe operaia.

In questi giorni, in questi commenti al piano governativo e alle reazioni della sinistra tradizionale sentiamo molto una carenza: quella di non commentare le varie proposte a livello tecnico. Ma come sarebbe possibile, visto che di cifre minimamente credibili non ne sono state comunicate, nè pubblicamente nè (presumibilmente, almeno a vedere i commenti) negli incontri con partiti e sindacati? Che commenti si potrebbero fare all'auspicio di un ministro del tesoro, che il reddito cresca di tanto, i consumi di x e gli investimenti di y se nessuno è in grado di dire cosa si vuol fare per determinare questa crescita quali ne siano i costi e chi li debba pagare?

Al contrario sono abbondantissime le indicazioni che vengono a livello politico, e sono tutte in un senso sfrematamente antioperaio.

L'altra settimana sono poi venuti fuori ulteriori elementi di discredito (ma anche di chiarezza, a meno che si voglia continuare a foderarsi gli occhi): il governo non ha presentato uno straccio di documento ai sindacati, ma evidentemente esisteva, perchè nei giorni seguenti il quotidiano della Confindustria ne ha pubblicato ampi stralci, tutti riferiti a parti antioperaie (produttività, mobilità e aumenti) di cui naturalmente il governo non aveva parlato con i sindacati.

In che modo il governo intenda mettere al centro del piano la crisi del settore industriale (che si tenta ora di presentare come grande scoperta, come se ci fosse la possibilità di parlare d'altro) è così chiarito fino in fondo: cercando di procurare mano libera ai padroni per ripristinare condizioni di maggiore produttività e concorrenzialità (continuando a puntare del tutto vanamente su espostazioni e mercati esteri)e tagliando i «rami secchi», cioè quelli da cui non riescono più a cavare il sangue.

Vecchissimi modelli di sviluppo dunque, resta ora da vedere se ancora una volta il Pci riuscirà a fare marcia indietro e continuare a inseguire un confronto su obiettivi inevitabilmente antioperai.

C. P.

Si è chiusa con una contrastata votazione la conferenza Flm

L'assenza di omogeneità politica non poteva essere compensata dal complesso meccanismo di votazione - Oltre otto ore di votazioni La battaglia sui punti centrali - Mozione per il Mpla dell'Angola

È domenica mattina, i delegati metalmeccanici confluiscono in fretta nell'aula magna dell'Università statale: c'è grande attesa e tensione. La piattaforma si decide oggi, tutto quanto non è emerso nei precedenti tre giorni di dibattito, stanco e in alcune fasi seguito con scarsa attenzione, verrà posto sul tavolo i nodi vengono al pettine. Aveva avvertito Trentin nell'introdurre la tavola rotonda con i partiti che *«se sarà necessario ci divideremo»*.

MILANO. Il teatro lirico durante i primi tre giorni dell'assemblea dei metalmeccanici.

L'assenza di omogeneità politica, prodotto da quelle che Manghi (Fim) aveva definito *«pressioni esterne»* non può essere compensata dal complesso meccanismo di votazione proposto dalla presidenza: si vota su ogni singola voce di ogni punto della piattaforma. Questa democrazia formale non è affatto un passo avanti rispetto al '69 e al '72; ricorda piuttosto le procedure dei sindacati inglesi quel trade unionismo che molti **individuano come** concreto pericolo di involuzione del sindacalismo italiano. Non saranno mai i meccanismi di votazione a costruire l'unità della categoria; la garanzia di omogenietà non sta nella forma, ma nei contenuti politici e nella capacità del sindacato di darsi una direzione unificante a partire da quanto le assemblee esprimono in sostanza dello affermarsi della linea di classe.

Le votazioni dureranno oltre otto ore, senza intervallo. I lavori si aprono con la presentazione delle proposte della commissione incaricata di definire la piattaforma: comincia la lunga tornata di votazione.

Le prime riguardano il controllo su investimenti decentramento produttivo organici ecc... Una buona parte della discussione appare come puramente terminologica (chi dice discutere, chi contrattare), ma in realtà mostra due concezioni del modo di muoversi su questo terreno: scontro o incontro la lotta alla ristrutturazione o consensi alla mobilità.

Quanto passa è un ridimensionamento dell'ipotesi iniziale, in particolare per quanto riguarda il rapporto con le piccole fabbriche (si tratterà di «esame congiunto» a livello di settore e di territorio). Le alzate di deleghe per votare si susseguono; la tensione in sala aumenta e si arriva al famigerato 6x6 (6 ore su 6 giorni e 3 turni proposti per il meridione)

Viene chiesta l'eliminazione di questo punto; un compagno parla a nome della delegazione barese: *«questa richiesta mette il sindacato contro i lavoratori, annulla il consenso»*; chiede comprensione a Trentin ma il segretario della Flm non si commuove e risponde con durezza utilizzando i peggiori argomenti: *«i lavoratori di Bari sono manovrati dal padrone è un'area di corporativismo, speriamo di recuperarli alla lotta di classe, non partecipano agli scioperi e il sabato fanno lo straordinario»* e conclude *«sono i padroni che non vogliono il 6x6»*.

È l'espressione del più feroce antimeridionalismo e della più **assoluta incapacità** di comprendere la condizione dei lavoratori meridionali. Non crediamo possa essere definita altrimenti. Si susseguono gli interventi contro il 6x6 anche Lecce si oppone e in generale i compagni del Sud, salvo un delegato di Napoli, falso e bugiardo come se ne sono visti raramente tra i metalmeccanici.

Ma l'attenta selezione dei delegati e il peso del Pci vincono; il famigerato 6x6 passa, solo 68 sono i voti contrari. I delegati del nord in larga misura non hanno compreso il problema.

Sempre sul tema dell'orario di lavoro si arriva al problema degli straordinari:

«Alla Magneti Marelli» dice un delegato *«lo straordinario è stato azzerato. Da tre anni imponiamo il riposo compensativo»*. Un compagno di Napoli: *«chiedo l'eliminazione totale dello straordinario almeno per il Sud: questa è la via per l'unità co i disoccupati»* e ancora dal sud: *«ci prendiamo in giro, parliamo dell'occupazione e lasciamo gli straordinari in piattaforma»*.

La proposta della commissione si limita ad un tetto di 120 ore all'anno (6 alla settimana), e viene rifiutato il riposo compensativo. Si vota, vince la proposta dell'obbligo del riposo compensativo.

I lavori proseguono, la fame comincia a farsi sentire. Un delegato con molta calma affronta il problema dell'inquadramento unico e fa una proposta apparentemente secondaria: passaggio dal primo al secondo livello in quattro mesi per tutti (attualmente per i lavoratori non in produzione è di 24 mesi). Si scatena la battaglia, in realtà questo rimette in discussione tutta la struttura dell'inquadramento unico. Il delegato ha semplicemente espresso la spinta delle assemblee per un deciso avanzamento generale (con passaggi automatici o riduzione dei livelli, ad esempio l'eliminazione del primo) e le votazioni lo dimostrano: 412 sì, 390 no, tra questi ultimi tutta la presidenza e la delega di Trentin si alza sopra tutte a chiamare voti.

È una vittoria di breve durata, interviene Soave (Fiom Milano), scandalizzato *«in 24 mesi le donne delle pulizie passano al 3°»* e Bentivogli (segretario Fim) *«questo affolla il 3° porta pressione sul 4° sposta l'asse dell'inquadramento unico»*.

È vero è esattamente quanto la maggioranza dei delegati ha appena votato. Contro la procedura, e le stesse norme formali di democrazia, la votazione viene cancellata e passa una seconda posizione: da 24 a 18 mesi l'arco di tempo per il passaggio dal 1° al 2° e per tutti dal 2° al 3° in 20 mesi. La tensione in sala aumenta di ora in ora le proposte di vasti settori si susseguono e dopo aver votato le 30.000 lire uguali per tutti esclusi i benefici derivanti dal conglobamento dei punti della contingenza e della riparametrazione si arriva agli «scatti».

Due posizioni si contrastano: demandare il tutto alle Confederazoni o chiedere in piattaforma la rivalutazione al 5% di due scatti (in soldi sono mediamente intorno alle 15.000 lire. Trentin butta tutto il peso della sua autorità: *«è un'atto di sfiducia politica nelle Confederazioni, rispetterò l'assemblea ma dovremo trarne tutte le consguenze crediamo o no a quanto ci hanno detto qui? Il giorno in cui dubitassi cambierei lavoro non mi ritroverei in questo sindacato»*. Bentivogli tenta una mediazione senza successo. Il nodo è politico, in discussione è veramente la credibilità delle Confederazioni molto bassa tra gli stessi delegati quasi zero nelle fabbriche. Interviene Lettieri (Fiom): *«dobbiamo chiudere il ciclo della parità normativa aperto nel '69 affidandolo alle Confederazioni. Perchè allora non abbiamo chiesto un aumento di 45/50.000 lire? rischiamo di affossare la vertenza confederale spaccando l'assemblea col voto»*.

Si susseguono appelli alla disciplina, alla coerenza dei dirigenti e dei militanti, la sala rumoreggia più che di argomenti si tratta di trombe apocalittiche per intimorirei delegati.

Il rapporto tra le lotte dei metalmeccanici, la pressione contraria esercitata dai riformisti e la strategia sindacale nel rapporto col governo (mai discussa prima), esplode in queste rapide battute e interventi che precedono il voto. Il nodo è politico, in questo ha ragione Trentin, che gioca tutto per imporre la «sua politica»: vince d'autorità, con 457 voti contro 392. Baccano in sala per le procedure di votazione effettuata solo (pro o contro), sulla proposta ufficiale della Commissione e non sull'alternativa sostenuta da Caviglioli (Fim Milano) favorevole agli scatti in piattaforma. Il tutto è perciò demandato alle Confederazioni ma molti degli stessi quadri e delegati che han votato a favore non mostrano grande «fiducia».

Si prosegue. La richiesta di aumento a 15 delle ore retribuite d'assemblea ottiene 150 voti e non passa. Conclusa la parte sulla piattaforma viene letto il documento politico che la sostiene e che in larga misura recepisce i giudizi espressi dai delegati più combattivi ed esprime una posizione negativa sul piano a medio termine proposto dal governo. Vengono presentate numerose mozioni e tra queste la pregiudiziale ai licenziamenti e la proposta di un coordinamento nazionale delle piccole fabbriche in lotta per il posto di lavoro con diritto di partecipazione alle trattative: la richiesta che gli obiettivi della vertenza Campania, i 10.500 posti di lavoro in particolare, vengano accolti nelle pittaforme delle categorie in lotta e una rappresentanza dei disoccupati organizzati partecipi alle trattative; la caratterizzazione dello sciopero del 12 dicembre come risposta alla politica antioperaia del governo ed esteso a tutto il movimento Vengono accolte «nello spirito», il che significa che la battaglia per imporre nei fatti questi contenuti è del tutto aperta. Dopo due mozioni di solidarietà con i lavoratori di Spagna e Cile (e richiesta al governo italiano di boicottare l'acquisto del rame) viene accolta una mozione di sostegno da parte della conferenza nazionale dei metalmeccanici al movimento di liberazione Mpla con la richiesta al governo italiano di riconoscere la Repubblica Popolare dell'Angola.

C.F.

Sabato prossimo si riunisce il Cipe: si discute del futuro dell'Innocenti

Roma, 18

È stato confermato che sabato prossimo, 22 novembre, si riunirà il Comitato per la programmazione economica (Cipe), alle ore 9,30, presso il ministero del bilancio per l'esame dei problemi del settore automobilistico.

Sarà da questa riunione del Cipe che verrà espressa la posizione definitiva del governo in merito alle prospettive della Innocenti Leyland di Lambrate. I lavoratori della Innocenti stanno preparandosi a dare vita ad una grande manifestazione a Roma per il 21. Le parole d'ordine operaie sono: rifiuto di ogni licenziamento rifiuto di una soluzione precaria e di ogni ipotesi di smembramento della fabbrica garanzie sul futuro produttivo della azienda.

Produzione industriale: meno 8,1% a settembre

Roma, 17

L'Istat ha comunicato i dati definitivi in merito alla produzione industriale nel mese di settembre: il calo è stato dell'8,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; nel settembre di quest'anno i giorni lavorativi sono stati 26, mentre 25 furono nell'anno precedente. La media della diminuzione nel periodo gennaio-settembre risulta quindi del 12,3% rispetto allo stesso periodo del '74. In questo periodo i settori industriali maggiormente colpiti sono stati quelli della costruzione di mezzi da trasporto e di prodotti meccanici. Nel periodo gennaio-agosto l'Italia continua a detenere il primato del maggior crollo della produzione industriale.

Secondo le stime della Cee la produzione di vino diminuirà

Con 144 milioni di ettolitri di vino che verranno prodotti nella Comunità Economica Europea, si avrà una contrazione dell'ordine del 9 per cento in rapporto alla produzione record della campagna precedente.

Nell'area comunitaria infatti, per la campagna 1975-76 è prevista una produzione di 143 milioni e 683 mila ettolitri di vino. La produzione francese dovrebbe ammontare a 65 milioni di ettolitri, quella italiana a 70 milioni , quella tedesca a 8 milioni e 500.000 ettolitri, quella olandese a 2 milioni di ettolitri e quella del Belgio a 4 mioni.

Il testo definitivo della piattaforma metalmeccanici approvato a Milano

Riportiamo il testo della piattaforma, come può essere ricostruito in base alla proposta originaria del comitato direttivo e alle modifiche apportate dall'assemblea di Milano. Le parti aggiunte o modificate sono in corsivo.

1] INVESTIMENTI, CONTROLLO DELL'USO DELLA FORZA LAVORO

Decentramento

a. - Diritto del Cdf e del sindacato territoriale all'informazione e alla verifica dei programmi di **investimento** e delle **modifiche tecnologiche e produttive** per un esame congiunto delle conseguenze relative a localizzazioni, occupazione, indirizzi produttivi, condizioni di lavoro e ambientali. *Per le piccole aziende la contrattazione sarà a livello settoriale e territoriale;*

b. - Anche sul **decentamento** e l'**indotto** diritto del Cdf a conoscere e a discutere la situazione esistente ed eventuali decisioni aziendali per contenere drasticamente il fenomeno e contrattare nel merito della condizione dei lavoratori interessati. Va definita in sede contrattuale la responsabilità dell'azienda committente rispetto alla tutela e al rispetto delle norme di legge e alla garanzia dei livelli occupazionali.

c. - **Lavoro a domicilio:** Diritto all'esame congiunto tra organizzazioni sindacali territoriali, padronali e artigiane sulla verifica dell'applicazione delle leggi vigenti e sulle condizioni dei lavoratori, che vanno in ogni caso parificate con quelle degli occupati.

d. - **Contrazione temporanea dell'orario di lavoro:** diritto di Cdf e sindacati all'esame preventivo di provvedimenti di ricorso alla cassa integrazione o di riduzione d'orario.

e. - **Appalti:** Superamento degli appalti che impegnino lavoro continuativo *o saltuario* legati al ciclo produttivo, con assorbimento dei lavoratori da parte dell'azienda appaltatrice.

Esame congiunto di ogni nuovo contratto di appalto con il Cdf

f. - **Mobilità orizzontale:** diritto del Cdf e del sindacato territoriale a contrattatare preventivamente gli spostamenti da un reparto o ufficio all'altro e da un'attività all'altra per valutare motivazioni, criteri, tempi e implicazioni individuali e collettive (su condizioni di lavoro, professionalità, organico, ecc.)

g. - **Livelli di occupazione, processi di riconversione e movimenti di manodopera:** impegno delle parti al negoziato sui livelli di occupazione complessiva, per gruppo industriale *o per imprese articolate in diverse attività produttive o stabilimenti,* in ordine a eventuali movimenti di manodopera, all'attuazione di piani di riconversione e riqualificazione produttiva, ai processi di riqualificazione professionale, alla salvaguardia dei lavoratori interessati sul piano economico e normativo.

2] ORARIO DI LAVORO

a) - Estensione a tutti i turnisti del diritto a 8 ore retribuite di presenza in fabbrica compreso un intervallo di 30 minuti per la mensa e salve le condizioni di miglior favore;

b) riduzione dell'orario per le lavorazioni a caldo (metallurgia non ferrosa, fucinatura, forge, pressofusione, ecc.;) Applicazione totale delle 39 ore per il settore siderurgico.

c) A fronte di eventuali richieste di nuovi turni, per le aree del Mezzogiorno (è stato tolto *«e in alcuni settori produttivi specifici»*] riduzione dell'orario a 36 ore settimanali su sei giorni e per tre turni *valutandone gli effetti sui programmi di investimento, rispetto agli organici e alla presenza di servizi sociali.*

STRAORDINARIO

a) - Comunicazione e contrattazione preventiva settimanale da parte del Cdf delle richieste dell'azienda.

b) riduzione della quota annua per lavoratore a 120 ore (*al massimo 6 ore settimanali*] e [*è stato tolto «in altenativa»*] riposo compensativo *da effettuarsi entro un mese ed esteso al 6° e 7° livello.*

La contrattazione dell'orario annuale [*ferie e accorpamento delle festività*] *è demandata a un esame a livello nazionale.*

3] AMBIENTE DI LAVORO

Si ribadisce il valore degli strumenti di controllo già esistenti.

In particolare il contratto dovrà contenere norme precise per ciò che concerne il diritto di indagine *da parte di medici e tecnici di fiducia dei lavoratori* e l'assunzione dei costi a carico delle aziende.

4] MOBILITA' E INQUADRAMENTO PROFESSIONALE

a) - Diritto del Cdf a verificare e contrattare i processi di qualificazione collettiva

b) *passaggio automatico dal 1° al 2° livello in 18 mesi per i lavoratori non in produzione* e in 4 mesi, come già previsto dal contratto vigente, per quelli in produzione.

Passaggio dal 2° al 3° livello in 20 mesi per *tutti* i lavoratori

c) la parte «abolizione del 5° livello super» è così sostituita: *superamento entro la vigenza contratuale del 5° super. Ciò avverrà mediante la modifica delle declaratorie del 5° livello per consentire il passaggio al 6° e del 6° per accogliere i lavoratori del 5°*

d) modifica e ampliamento dei profili professionali.

5] SALARIO

Conglobamento dei 103 punti di contingenza maturati al 31.1.75 e delle 12.000 lire previste dall'accordo interconfederale del febbraio '75. Aumento salariale di 30 mila lire uguale per tutti, riparametrazione all'interno della scala 100-200 mediante assorbimento degli aumenti di merito *«ad personam» esclusi scatti, terzo elemento e tutte le voci a carattere collettivo.*

6] PARITA' NORMATIVA

La proposta iniziale demandava alle confederazioni la vertenza sugli scatti e chiedeva l'elevamento dello scaglione minimo e l'abolizione dello scaglione fino a 10 anni. Nella stesura definitiva l'uno e l'altro punto vengono demandati a una vertenza interconfederale.

Parità con gli impiegati per il trattamento di malattia infortunio e puerperio. Diritto alla conservazione del posto fino ad avvenuta guarigione clinica.

Anticipazione delle indennità di malattia e infortunio agli ex operai.

7] DIRITTI SINDACALI E DISCIPLINA AZIENDALE

Diritto di assemblea per le aziende sotto i 15 dipendenti con possibilità di accorpamento tra più aziende per le piccole, estensione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti, diritto alla presenza in assemblea dei rappresentanti sindacali, tutela del delegato in caso di mobilità aziendale (il suo spostamento è subordinato all'assenso del Cdf), garanzia dei diritti sindacali per addetti alle installazioni di impianti e delle unità produttive minori.

8] DIRITTO ALLO STUDIO

250 ore retribuite per diritto allo studio per il recupero dell'obbligo; rapporto due terzi un terzo tra ore retribuite e non retribuite. La quota dei lavoratori che si possono assentare contemporaneamente (2% *nella prima versione*) è *del 3* per cento.

9] COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO DEGLI HANDICAPPATI

Diritto del Cdf all'informazione e all'intervento per verificare che la condizione di lavoro sia idonea.

10] TRASFERTISTI

La stesura definitiva date le numerose proposte pervenute alla presidenza, è stato demandato a una commissione. La proposta iniziale prevedeva, tra l'altro, la volontarietà e un giorno di permesso retribuito al mese.

11] SIDERURGIA

Abolizione delle norme relative al «mancato uomo», contrattazione del rapporto organico-marcia degli impianti, recupero di tutte le festività lavorate e delle ore per «mancato cambio».

12] CONTRATTO ARTIGIANI

Verrà convocata entro i primi giorni di dicembre l'assemblea dei delegati per decidere i tempi della scadenza del contratto artigiani metalmeccanici. Lo stesso per il settore orafi-argentieri.

Gli impiegati: parassiti o alleati della classe operaia?

Un contributo dei compagni del Collettivo Società d'Analisi sulla collocazione degli impiegati - A dicembre un seminario su questo tema

Pubblichiamo un contributo dei compagni del Collettivo Società e Analisi sulla questione degli impiegati. Si tratta di un intervento che si inserisce nel dibattito da sviluppare in vista del seminario organizzato da Avanguardia Operaia su questo tema per la metà di dicembre.

Nelle situazioni di lotta partecipano, accanto agli operai, gruppi sempre più consistenti di impiegati. Questa presenza crescente non riesce però a modificare l'immagine che ci facciamo di loro. Un'immagine che rappresenta gli impiegati come lavoratori parassiti, come salariati da tavolino, come portatori di interessi individualistici. Sostanzialmente, come figure ambigue.

Questa immagine corrispondente effettivamente alla situazione e al ruolo che un tempo avevano gli impiegati, continua a mantenere efficacia per più motivi:

1) gli impiegati non sono una categoria omogenea; cioè, esistono di fatto oltre ai settori «proletarizzati», altri settori legati al padrone (dirigenti, capi, ecc.), definiti ugualmente con il termine «impiegati»;

2) manca una tradizione di lotta specifica cui correttamente riferirsi;

3) esistono, ovviamente, precisi interessi del padronato a che il proletariato non si unifichi in tutte le sue componenti;

4) la politica dei revisionisti s'impernia appunto sull'identificazione dei ceti medi come insieme di categorie a se stanti e sulla conseguente strategia di alleanze da parte operaia;

5) le stesse organizzazioni della sinistra di classe anche se coinvolte praticamente in molte situazioni, faticano a trarre dalla novità delle partecipazioni alle lotte degli impiegati le relative conseguenze teoriche e politiche.

Non si tratta solo di smantellare un'immagine inadeguata, quanto, molto più sostanzialmente, di recuperare un ritardo che può incidere negativamente non soltanto tra gli impiegati, ma a livello generale sul movimento rivoluzionario.

In quest'ordine di necessità ci siamo mossi con un'analisi «Sulla collocazione di classe degli impiegati» (Calusca-Cefuc libri '75), che è soggetto di discussione tra i compagni, e intendiamo intervenire con una serie di contributi, a iniziare da questo.

Quello che si continua a pensare oggi degli impiegati, cioè, che siano lavoratori parassiti, mediatori del padrone, ecc, corrispondeva, come si è detto, alla loro condizione in una fase precedente alla moderna impresa capitalistica. Fase in cui rappresentavano un'esigua minoranza tra i lavoratori e svolgevano funzioni di assistenza del padrone e di controllo della forza-lavoro operaia; inoltre, la loro retribuzione era nettamente diversa da quella operaia e i loro interessi erano strettamente legati a quelli del padrone.

Tutto ciò, pur riferito al passato, continua però a valere per determinati strati di impiegati, sebbene in misura diversa e con le caratteristiche nuove conseguenti allo sviluppo del capitalismo.

Per quanto riguarda invece la maggioranza degli impiegati oggi, proprio per le modifiche della loro condizione, più che considerarli facenti parte di strati medi tradizionali in crescita, è corretto collocarli all'interno di settori di recente formazione derivati da una nuova utilizzazione padronale della forza-lavoro.

La formazione di questi nuovi settori è determinata principalmente dal processo di concentrazione del capitale e dalla tendenza dello stesso ad aumentare la produttività del lavoro che si esprime nel caso in esame con lo sviluppo della scienza come forza produttiva. Il processo di concentrazione industriale comporta un aumento del lavoro di organizzazione, quindi un aumento del parsonale amministrativo: l'applicazione tecnico-scientifica comporta uno sviluppo della fase di progettazione con relativo aumento di personale tecnico.

La forza-lavoro così utilizzata è da considerarsi nella quasi totalità dei casi forza-lavoro generica; il processo lavorativo è spezzettato in modo tale da ridurre al minimo i tempi necessari all'addestramento del lavoratore.

Il lavoro di quelli che potremo chiamare «operai degli uffici» è privo di ogni elemento decisionale e professionale; così come l'operaio nell'industria moderna è ridotto a semplice accessorio delle macchine, allo stesso modo l'impiegato viene ad essere un semplice accessorio della macchina-apparato.

Anche se tuttora esistono differenze normative con gli operai, e queste costituiscono la base materiale della mistificazione padronale, i tradizionali incentivi che legavano l'impiegato all'azienda, quali le prospettive di carriera e la retribuzione relativamente alta, non sussistono più.

La condizione degli impiegati - o meglio: dei nuovi settori impiegatizi - indica come il rapporto tra questi lavoratori e l'azienda non sia solo mutato sul piano ideologico o salariale, ma sia diventato un rapporto vero e proprio di sfruttamento.

Gli impiegati amministrativi e gli impiegati tecnici sono lavoratori espropriati di plus-lavoro; non sono borghesi che partecipano allo sfruttamento dell'operaio, come i vecchi strati impiegatizi, ma sono loro stessi lavoratori sfruttati.

In che modo abbia influito tale condizione di sfruttati sul comportamento politico di questi lavoratori è risultato evidente sin dal '68, con lo schierarsi di questi impiegati a fianco della classe operaia e con tutta la ricchezza di contenuti di critica alla società borghese espressi durante le stesse mobilitazioni.

Non a caso le situazioni più avanzate di lotta si sono avute dove più evidenti risultavano le contraddizioni della condizione impiegatizia e dove maggiormente si sentiva l'influenza delle lotte operaie, cioè nei settori metalmeccanico e chimico e nelle sedi urbane di maggiore concentrazione.

Le contraddizioni avvertite dalla base impiegatizia non sono contraddizioni risolvibili all'interno di una struttura capitalistica: di conseguenza, le loro rivendicazioni si sono scontrate e si scontrano direttamente con la divisione del lavoro, con la politica retributiva e con il carattere esecutivo e parcellizzato del lavoro.

Ritorneremo comunque su queste lotte nei prossimi articoli con interviste ai compagni che operano in tali settori, perchè il comportamento politico degli impiegati ci può fornire indicazioni utili per l'insieme di problemi in oggetto, più in particolare su cosa adesso è necessario fare.

È che resti ancora molto da fare, è evidente; basta pensare che, nonostante le lotte e l'evidenza delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, c'è ancora chi continua a considerare questi lavoratori come alleati temporanei della classe operaia, sostanzialmente legati a quei settori di impiegati decisamente compromessi con il padronato.

Legando invece in modo rigoroso le modificazioni dell'organizzazione del lavoro e il comportamento politico risulta chiaramente come questi settori, in quanto sfruttati, siano da considerare interni al proletariato.

È evidente a questo punto l'assurdità di chi continua ad adottare l'immagine tradizionale cui accennavamo all'inizio, ma è anche evidente l'inadeguatezza di chi, pur riconoscendo il proletarizzarsi di tali settori, non tenga conto delle implicazioni politiche e teoriche che comporta tale ampliamento del proletariato.

Chi invece tiene benissimo conto di tutte le implicazioni è il padronato che, tanto a livello pratico quanto teorico consolida ininterrottamente il proprio dominio e il proprio sfruttamento, all'interno di una visione sociale che situa l'insieme di questi settori con l'etichetta «impiegati» all'interno di una altrettanto eterogeneo e più vasto insieme con l'etichetta «ceto medio».

Non potendo negare la stessa esistenza delle classi, il capitale tende così a produrre zone artificiali costituite da membri delle due classi antagonistiche.

In maniera sostanzialmente dipendente agiscono i revisionisti che preferiscono accettare quella condizionante visione sociale, collocando gli impiegati nell'agglomerato fittizio del ceto medio e prospettando conseguentemente, ma in modo non rispondente alla realtà, una alleanza tra proletariato e piccola borghesia.

Si tratta invece di identificare, all'interno di questi strati, i proletari e di unificarli tra loro sviluppando, semmai, alleanze con i settori inferiori e oscillanti della borghesia a partire da tale proletariato ricomposto.

Allora, anche certe diagnosi pessimistiche (tra le ultime e le più diffuse quella di Sylos Labini), sulla consistenza del proletariato possono essere rivedute, corrette, traformate in analisi lucide di classe con ben diverse prospettive.

Collettivo Società d'Analisi

SCUOLA

Ma il 68 non sembra venuto nei libri per la scuola elementare

Un esame critico di «Nuove letture per un anno» ovvero come ti prendo un bambino sano e gli faccio il lavaggio del cervello - Ordine, disciplina, luoghi comuni: è la summa della «societas democristiana»

Autoritarismo, nozionismo, modelli acritici o condizionati: tutta roba passata! Così dice la gran parte di «responsabili» della scuola, provveditori, funzionari del ministero, presidi, direttori didattici, professori; così dicono stuoli di psicologi, fior fiore di sociologi, editori e tanti altri ancora benpensanti che si esibiscono in tavole rotonde, dibattiti televisivi, congressi pedagogici, organi collegiali, seminari di aggiornamento e corsi abilitanti vari.

La scuola non è più quella di una volta, dicono questi illuminati da strapazzo! Ma una «verifica sul campo» dice ancora il contrario; prendiamo ad esempio i libri di testo.

Ho qui sottomano un libro di prima elementare: «Nuove letture per un anno», di G. Kierek e D. Duranti, editore Garanzanti. Un libro molto diffuso nella scuola italiana.

I modelli di comportamento e i condizionamenti ideologici e psicologici di questo testo con relative «figure», sono una sommatoria di autoritarismo, qualunquismo, persuasione pseudoreligiosa.

La mia maestra. *«La mia maestra parla, spiega ed io ascolto molto volentieri»*; la figura mostra appunto una maestra, con l'indice levato, che rivolge parole e ammonimenti (pag. 23). La trinità «Dio-Patria-Famiglia» in nome di una educazione all'ubbidienza e al senso di colpa è il ritornello propinato in tutte le salse al bambino o alla bambina malcapitata.

Dio. (pag. 34). *«Dio è nostro padre. Se sono buono, sento la sua voce nel mio cuore»*. Ma anche *«se pur sei cattivo»* non la scampi lo stesso: c'è sempre un *«angelo custode»* che *«non ti abbandona mai»*. (pag. 35).

Natale. *«Cari genitori, oggi è Natale! In questo santo giorno vi promettiamo di essere più buoni e più ubbidienti. Gesù vi benedica e vi protegga sempre»*. (pag. 52). Per l'Epifania invece si richiede di più: *«se non siete più che buoni, solo cenere e carboni!»*. (pag. 61).

Da un dipinto sorridente, a pag. 115 **la Madonna** *«sembra dirmi: sii buona come Gesù!»*.

L'inno alla «trinità» è invece alla fine (pag. 122) dove su un disegno dell'Italia priva di mezza Sardegna e di mezza Puglia un bambino domanda: *«Mamma, l'Italia è quella? Mi sembra così piccola!»*. La mamma risponde: *«Piccola sì, ma bella!»*.

E poi: *«è un gioiello di Dio...»*. E il bimbo - nella figura, a lato pagina, è disegnato un maschietto - risponde: *«Mamma, tu le vuoi bene? Le voglio bene anch'io!»*. E con questo sistema il bambino dovrebbe imparare innocuamente che davanti ad «io» la parola «anche» si può apostrofare.

Per esercitare la fantasia, ci sono poi esercizi con i puntini del tipo: *«il sindaco del mio paese si chiama...il parroco della mia chiesa si chiama...il direttore della mia scuola si chiama...»*. (pag. 77).

L'altruismo e la carità sono improntati al massimo di individualismo contrabbandato come un valore regligioso. *«Se una creatura soffre, aiutala, Signore!»* si legge a pag. 34 dove una bambina invoca Dio: *«Proteggi casa mia»*. I «poveri vecchietti» da aiutare ricorrono come una ossessione a riassumere l'altruismo massimo cui può arrivare un bambino; il libro li presenta in una mesta illustrazione a pag. 63. Poi di nuovo una vecchietta misera (presentata come un fatto naturale tra un'ape, un cervo e un pesciolino che illustrano la filastrocca): *«C'è un bimbo gentile che dia quel che può a questa vecchina piccina-picciò?»* (pag. 66): c'è niente di più osceno di prese in giro di questo tipo verso una vecchia presumibilmente priva di pensione o di assistenza sanitaria o di una casa? Ma gli autori insistono e finalmente a pag. 92 trovate la soluzione in una illustrazione un vecchietto curvo e dalle vesti rattoppate tende il cappello chiedendo l'elemosina ed *«Anna è caritatevole»* dandogli un soldino. E' in questo modo che la bambina dovrà da grande lottare le ingiustizie sociali! E così senza difficoltà i piccoli lettori imparano quali debbono essere **Le Qualità** (è il titolo della pagina) della persona umana. È già che ci siamo vediamo queste qualità: *«E' l'ora di andare a scuola.»*. La mamma raccomanda a Mario: *«Indossa l'impermeabile, perchè piove!»*. Mario pronto l'ubbidisce». (pag. 36) , oppure: *«Il bravo bambino tiene in ordine i suoi abiti, i suoi libri e risparmia il denaro»*. Che un bimbo sia povero, e quindi impossibilitato a risparmiare, appartenente ad una famiglia di disoccupati, per esempio, non è previsto. Anche a pag. 40 tre bambini vanno a scuola tutti con grazioso cappellino, giacca di lana ben modellata, cartella, scarpe nuove, cravattina i maschi, fiocchettino alle treccine la femminuccia: tutto fresco e nuovo!

Il massimo di educazione allo spirito critico è a pag. 81: il fiume è malato e soffre, ed anche i pesci. (Gli uomini no, per questi autori il problema non investe mai un impegno umano per modificare la realtà). Qui il testo sembra farsi avanzato: *«Chi ha fatto ammalare il fiume?»*. Risposta, i detersivi, i rifiuti delle fabbriche. Ma i responsabili di questi rifiuti delle fabbriche restano anonimi. E' così che si deve abituare a pensare il bambino.

L'educazione ai «ruoli», maschile e femminile trova un suo spazio qualificato, oltre che in tutti i brani melensi sulla mamma, in due o tre pagine specifiche. A pag. 88 la mamma sgrida il bimbo goloso andatolo a trovare in cucina, ma sulla figura della donna, cioè la mamma (forse che vi è in libri come questo altro possibile ruolo della donna?). La pag. 70 è imbattibile. *«La mamma. Ti ringrazio, Signore, per ogni cosa bella che creasti al mondo»*; vi si esordisce. E giù ringraziamenti al Signore per sole, stelle, mare e natura varia tra cui *«la cosa più bella che creasti: la Mamma!»*. Con la emme maiuscola, ma pur sempre una «cosa».

Invece per il **babbo** si sollecita il senso di colpa di una «povera bambina» che ne è orfana. Pag. 71: il babbo. Si presentano tre babbi con tre lavori diversi, poi c'è Lena: *«Lena non parla. Povera Lena: non ha più il babbo!»*.

Infine due barzellette su **lavoro minorile** e primo maggio. Con grande naturalezza scrivono i nostri autori a pag. 72: *«E' l'alba. Il mare, color di perla, batte dolcemente sugli scogli scuri. I pescatori stanno tirando le reti. Anche il piccolo Francesco lavora»*. Fa parte del paesaggio!

Sul **Primo Maggio**: *«Andando a scuola, Gianni incontra sempre una lunga fila di uomini a piedi e in bicicletta che si vviano verso la fabbrica»*. prima inesattezza: le fabbriche aprono al massimo alle 7, le scuole dopo le 8,30: il nostro Gianni perciò operai che vanno in fabbrica non ne incontra mai). Ma la storiella continua: *«Oggi però, non li vede passare: è il 1° maggio»*. (altro errore: Gianni in quel giorno è anche lui a casa). Questi sono solo le più evidenti mistificazioni del libro in questione; uno studio più approfondito porterebbe ancora più lontano.

Sarebbe ora che di testi come questi si facesse piazza pulita: in molti casi però, se non si crea una mobilitazione, ci vorranno anni, anche quando i lavoratori membri di consigli d'istituto vorranno sostituirli. Infatti un testo di scuola elementare, scelto uno o due anni fa, accompagnerà con un secondo, un terzo, un quarto e un quinto «volumetto» il proprio figlio ino a che il lavaggio del cervello concluda il suo ciclo di cinque anni. Non si possono cambiare, dice la legge vigente, i testi durante il ciclo.

R. Di Francesco

Da sinistra a destra tre pagine di «Nuove letture per un anno». La mamma: la «cosa più bella». Stira, cucina, spolvera. È la donna oggetto. Il babbo: insicurezza, senso di colpa, incompletezza, pietismo per una bambina
Altruismo

3 Come la mettiamo con le professioni

Il settore d'impiego che comprende le «professioni» appare come un insieme assai disomogeneo, come carattere generale potremmo dare quello di essere composto da lavoratori che mantengono un certo livello di professionalità specifica (di «mestiere»).

Ciò non significa però che queste professioni siano rimaste nel tempo in tutto eguali a sè stesse senza risentire dello scontro di classe in atto e delle modificazioni che esso ha portato a tutti i livelli dell'organizzazione sociale .

Inoltre soprattutto per alcuni, è lo stesso lavoro che li porta ad un inserimento in un ambito particolarmente socializzante che tende a scardinare quelle che fino ad oggi ne erano le caratteristiche professionali (la cosa è quanto mai evidente per gli insegnanti, ma comincia a presentarsi anche per altri settori).

Questa perdita di ruolo e di prestigio da parte di settori piccolo-borghesi, può essere dal punto di vista della loro collocazione politica, la base per abandamenti a destra come una collocazione a finaco della classe operaia. Esperienze storiche importanti, per ultimo il Cile, mostrano il ruolo che questi settori di piccola borghesia intellettuale possono ricoprire nel processo rivoluzionario come oggettivi ostacoli, se non addirittura come attivi agenti controrivoluzionari.

È possibile invece, e nella situazione italiana ve ne sono i sintomi, che la lotta di classe avanzi in un modo tale da portare questi settori ad individuare nella classe operaia e nel proletariato un punto di riferimento politico in base al quale orientarsi o dividersi.

Rispetto ai problemi qui accennati (che rappresentano evidentemente uno dei modi fondamentali da sciogliere per arrivare ad uno sbocco rivoluzionario nel nostro paese) può essere di notevole importanza l'intervento al momento della formazione culturale e professionale di questi settori, cioè nella fase della scuola.

È possibile infatti, secondo noi, ma ci sono già alcuni esempi concreti, intervenire sulla didattica realizzando dei collegamenti diretti tra studio e intervento nella fabbrica e nel sociale (realizzando anche qui momenti in cui le conoscienze che vengano apprese siano immedietamente collegate ad una loro applicazione nella pratica ed in stretto e diretto contatto con quegli organismi che sono soggetti attivi nelle lotte: si pensi ai medici che si formano in stretto contatto con gli organismi che portano avanti iniziative di lotta sul terreno della salute, si pensi agli architetti ed alla possibilità di collegarli fin dai primi anni d'università ai problemi che emergono dalla lotta sul territorio ed agli organismi che di questa lotta sono promotori, e si potrebbero oggi dare tanti altri esempi perchè la lotta di classe ha ormai toccato tutti i possibili campi d'intervento).

Riuscire a muoversi in questo modo può portare ad ottenere un duplice risultato: da un lato quello immediato di fornire conoscenze e strumenti e forze utili per le lotte; quello di più lungo periodo, di prefigurare nuove figure professionali non rinchiuse nelle loro ristrette visuali corporative ma fin dal momento della formazione legate ai problemi ed agli agenti della lotta di classe, e questo non solo per una scelta intellettuale di tipo individualista, ma anche per il riconoscimento di una propria diversa collocazione di lavoro nella struttura sociale del paese.

Ezio Manzini

2/fine

LIBRI/SPETTACOLI

L'istituto della famiglia secondo mamma televisione

«Ritratto di famiglia»: seconda serie di un programma televisivo in onda il martedì sera sul Nazionale

Appunti per una lezione televisiva ovvero come manipolare la realtà dicendo di rappresentarla

L'ANTEFATTO - Viene scelta una famiglia esemplare, che esemplifichi di volta in volta problemi e aspetti dell'istituto familiare. Intenzione dichiarata: non fare della sociologia, ma rappresentare una realtà. Riseptto a trasmissioni analoghe ne viene sottolineata una novità: esaurito il filmato della famiglia, i protagonisti della stessa, in studio con il responsabile del programma Leonardo Valente, ascoltano i commenti di esperti sui problemi posti dal filmato. Alla fine dovrebbero commentare i commenti. Si spiega: in questo modo l'intervistato si trasforma *da oggetto in soggetto.*

IL FATTO - Prima puntata: protagonista la famiglia di Edoardo Caviglia, 32 anni, palermitano, manovale disoccupato. Vivono nella Vucciria, quartiere popolare del centro storico di Palermo; sono in sette (lui, la moglie, tre figli, di dieci, nove e sette anni, e due figlie, di cinque e di due mesi). Abitano in un appartamento di tre locali più cucina e piccolo bagno annesso alla cucina; pagano sedicimila lire al mese di affitto. Coabitano con loro da cinque mesi: la sorella della moglie di Edoardo, con marito e due figli. Dormono in un unico letto matrimoniale: i quattro adulti e uno dei figli.
Dal filmato risulta che: Edoardo e la moglie sono analfabeti; si sono sposati quando lei aveva 15 anni, lui 19; per sposarsi lui l'ha rapita; lei non esce mai di casa (non va neppure in chiesa); il battesimo dell'ultimo figlio è stato fatto in casa con quarantamila lire prestate dalla madre di Edoardo che ha impegnato la catenina d'oro del defunto marito; non vogliono avere più figli ma lei non può prendere la pillola per motivi di salute; lei ha già avuto degli aborti e se restasse di nuovo incinta, vorrebbe abortire; la sorella replica che abortire è peccato (siamo pari): in casa comanda il marito (ci mancherebbe, aggiunge lei); non hanno amici, tranne uno che a volte presta dei soldi a Edoardo (un cinquantamila) con l'interesse, ma chiede poco; il problema dominante per la famiglia è il lavoro. Trovare lavoro.
I figli: il primogenito dopo la scuola lavora in una friggitoria, ed ha l'hobby del commercio; a scuola va malino, dice la maestra e precisa che ha già ripetuto una classe. Parla il medico: i bambini sono denutriti, crescono male, gracili, manca il sole nelle loro case.
Alla fine del filmato Edoardo ha trovato un lavoro come manovale: non ha prospettive nè garanzie per il futuro suo e della famiglia.

IL LINGUAGGIO - Nel presentare una condizione umana obiettivamente drammatica, esplosiva, si attua una operazione di sterilizzazione: il risultato è un annullamento di segno della realtà presentata, una neutralizzazione. La famiglia viene osservata come un microorganismo al microscopio.
Il vetrino viene preparato servendosi delle seguenti tecniche: a) la scelta a monte delle domande da fare e da non fare - ad esempio nessuna domanda attinente a eventuali esperienze di vita associativa, o sindacale, o politica, o di quartiere, o di vicinato; b) la formulazione delle domande - sempre sui fatti, mai sulle idee, o sulle motivazioni, o sulle reazioni psicologiche, cosicchè i due sembrano dei marziani privi delle cosiddette reazioni umane: idee, sentimenti, odi, passioni; c) il tono in cui vengono formulate le domande - gentile, a voce bassa, obiettivo non prevaricante non condizionante nelle intenzioni, freddo, disumano, asettico come un test attitudinale nei risultati, perchè gli intervistati sono intimiditi, bloccati, esclusi dalla cultura, dalla tecnologia di chi pone le domande; d) la tecnica di ripresa: apparentemente neorealistica, tipo «facciamo parlare la realtà», di fatto vacua, sciattona, anonima perchè mai sorretta da un'intenzione stilistica tesa perlomeno a far scattare i nodi drammatici dei fatti che si vanno accatastando neutralmente come tante merci in un supermarket; e) la tecnica di montaggio: le sequenze si susseguono tra loro casualmente, ossia il servizio non è montato. Siamo davanti a del materiale filmato messo in fila: il montaggio è la sintassi di un film, stabilisce comunque dei nessi. Il rinunciare al montaggio, proprio perchè abolisce i nessi sintattici tra sequenza e sequenza, crea un disturbo di percezione: le immagini si comportano non come suoni organizzati, bensì come rumori fastidiosi, distraenti, neutrali. Quindi i contenuti potenzialmente esplosivi delle sequenze giustapposte tra loro, non risuonano. Ma anche questo è un tipo di montaggio: il fine espressivo perseguito è la neutralizzazione dei contenuti potenziali delle immagini, dei fatti presentati.

LA MORALE - Si potrebbe obiettare a questa lettura del programma: si vuole veramente presentare una realtà sociale nella sua oggettualità perchè poi ognuno rifletta, interpreti, tragga la sua morale. Invece la morale è già bell'è pronta, arriva puntuale alla fine quando, in studio con Leonardo Valente, accade che: Edoardo, la moglie, il figlio non si trasformano in soggetti della trasmissione, ma confermano definitivamente di esserne oggetti, prigionieri della propria miseria, del proprio analfabetismo che li esclude dai mezzi di comunicazione usati dai due esperti e da Valente: le armi sono impari, così Edoardo continua a sorridere come aveva fatto sin dall'inizio, la moglie risponde a monosillabi a domande che suggeriscono già la risposta, il figlio non riesce a progredire oltre soggetto
Ne escono solo ulteriormente confermati - la morale - i due concetti affermati durante tutto l'arco della trasmissione: il primo esplicitamente, la famiglia per questi due è l'ultima spiaggia, è la famiglia che li tiene uniti, è nella famiglia che si rifugiano, è la famiglia che cementa nella miseria le loro vite; il secondo implicito nella ossessiva attesa e ricerca di un lavoro, unico desiderio manifestato dai tre: attenzione, il lavoro è importante, i tempi sono brutti, quindi chi ha un lavoro se lo tenga caro e righi dritto.
Seconda morale: eppure, come negare l'impegno sociale della Tv, la sua presa di coscienza dei grandi problemi che agitano ilpaese?

LA REALTA' - Malgrado la la sterilizzazione operata, dal programma sono stati emessi alcuni segni-spia. La realtà è un'altra: tra i mille sorrisi di Edoardo e della moglie sono apparsi incancellabili per pochi secondi alcuni sguardi dei bambini: fissi, consapevoli, torvi, inquisitori, sgomenti, insostenibili anche per la telecamera che subito ha cambiato inquadratura. Ed Edoardo più volte ha detto: «quando sono *dentro*» intendendo «quando sono a casa». Appunto, «dentro»: anche l'intervistatore ha colto per un attimo il rischio di questa espressione, invitando Edoardo a precisare meglio: dentro, cioè in casa, in famiglia non in prigione. Ma che cos'è veramente una famiglia, messa in piedi a quindici anni, da analfabeti, senza lavoro, con cinque figli?

Sergio Lentati

Storia di emigrazione vista con i fumetti

Un libretto di Gabriella Verna che può essere utile per la realtà dei bimbi proletari - L'opposto di «Nuove letture per un anno»

Dopo le polemiche e i processi che i fascisti hanno provocato contro il libretto per ragazzi *«Quel brutale finalmente»*, la casa editrice La Ruota ha dimostrato la sua volontà di proseguire con un chiaro impegno a favore di una letteratura per ragazzi apertamente democratica stampando un nuovo volumetto della collana *«per leggere - per fare»*. Si tratta questa volta di *«Storia di un emigrante»*, che si aggiunge con onore agli altri titoli della collana e che si caratterizza per l'originale intreccio di foto, disegni, dati statistici e documenti. E' la storia di un viaggio in Svizzera di uno dei tanti emigranti meridionali, il viaggio in treno con tanti altri proletari in pochi vagoni senza nemmeno un po' di spazio privato, l'arrivo alla stazione di Milano e le code e i capannelli con le logore valige di cartone, la scoperta allucinata della metropoli. *«A Milano si vedono solo macchine e palazzi»* *«Come va la vita a Milano?»* *«Ma come vuoi che vada, io sono in fabbrica tutto il giorno, la Maria va a fare le ore, i bambini sono all'asilo»*.

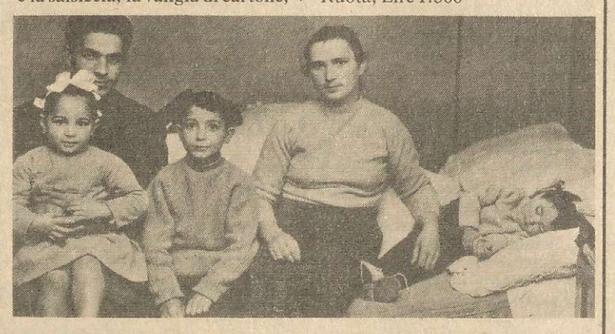
Arriva infine il momento, dopo l'ospitalità presso i parenti, di emigrare in Svizzera a fare «lo stagionale», una condizione che riguarda ben duecentomila lavoratori. Il contatto con la Svizzera è traumatico fin dal viaggio, l'emigrante subisce una serie di «prove» fino a quando è considerato adatto per andare a vivere in una baracca.

«Cara Esterina, ci siamo ritrovati un mucchio alla visita sanitaria, loro la chiamano visita; sembrava quella che al paese noi facciamo al bestiame, m'han persino fatto aprire la bocca, come a un cavallo, per vedere se i denti erano sani, poi mi hanno fatto pagare la multa per le salsicce». Inizia il lavoro, sveglia alle cinque e trenta del mattino e ritorno alla baracca alle diciassette e trenta, una doccia, una partita a carte e subito a dormire. La domenica si fa la pulizia delle camere e la spesa. Dopo nove mesi l'emigrante vede scadere il suo diritto di soggiorno e ritorna al suo paese in un altro treno che è un carro bestiame.

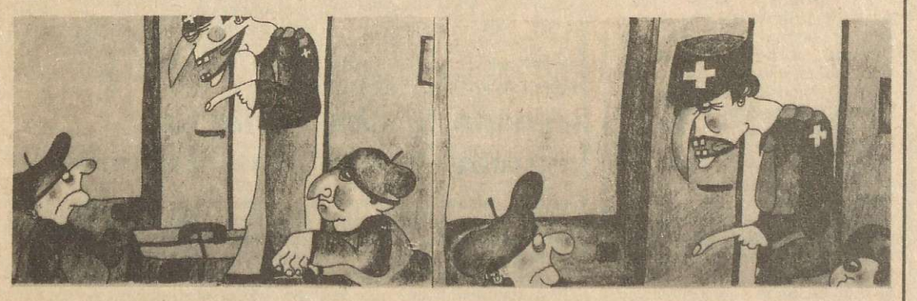
A curare con eccezionale bravura e graffiante ironia il testo e i disegni del volumetto ha lavorato Gabriella Verna, che i compagni e lettori del Quotidiano conoscono per i disegni e i fumetti che abbiamo spesso pubblicato. C'è in questi disegni un tocco nuovo rispetto a ciò che già si conosceva dello stile pungente della Verna: la ricerca di un tono più morbido e suggestivo attraverso il ricorso a colori sfumati, una grafica sono apparentemente semplice e «naif» e al contrario divertita e dolente nella caratterizzazione dei gesti e dei rituali dei lavoratori emigranti. I nasi bitorzoluti o allungati, la coppola, la pagnotta e la salsiccia, la valigia di cartone, acquistano una risonanza fiabesca e accattivante, subito contrapposta a una descrizione beffarda e stravolta della vita nella metropoli capitalista. La Milano mostruosa dei grattacieli e dei cartelloni pubblicitari introduce direttamente all'altra faccia dell'opulenza consumista, il ghetto, il quartiere di periferia, la baracca svizzera. Il montaggio combinato di disegni e fotografie contribuisce a rendere stridente i contrasti, apre gli occhi sulla realtà e coglie con continui squarci una condizione di oppressione brutale, di speranza e di lotta. L'uso che di un simile libretto può farsi nelle scuole elementari, a diretto contatto con la realtà dei bambini proletari e dei figli degli emigranti e con l'ideologia razzista dei meridionali sfaticati che vengono su per togliere il pane ad altri lavoratori, è notevole e non resta che augurarsi che siano numerosi gli insegnanti che vogliano farvi ricorso.

Attilio Mangano

(1) Storia di un emigrante, testo e disegni di G. Verna, edizioni La Ruota, Lire 1.300



Il giorno dopo Antonio sale sul treno tutto contento.
Alla dogana di Chiasso sale un doganiere svizzero, che ci ha un po' una faccia da crumiro!
— Cosa dichiara? —
— Un paio di salsicce dell'Esterina! — risponde Antonio.
— E lei non sa che è vietato esportare carne in Svizzera? —
— Ma è tutta roba che mi ha dato l'Esterina e che mangio io! Così faccio anche economia! —
— Cosa va a fare lei in Svizzera? —
— O bella: vado a lavorare! —
— La visita sanitaria l'ha passata? —
— La visita cosa? —
— Giù da treno, allora! —
— Ma guardi che c'è l'Andrea che mi aspetta alla stazione di Ginevra! —
— Giù, ho detto! —



Due pagine di «Storia di un emigrante» un pamphlet a fumetti di Gabriella Verna: giù dal treno per entrare in Svizzera ci vuole la visita medica!

AO Avanguardia Operaia

SCUOLA CENTRALE DI PARTITO
Per favorire un'adeguata partecipazione da parte dei compagni si è deciso di diradare la frequenza dei seminari settimanali di formazione quadri, programmandoli con anticipo adeguato.
Per il 1975 sono previsti seminari settimanali per i seguenti periodi:
- da lunedì 17 novembre a sabato 22 novembre;
- da lunedì 8 dicembre a sabato 13 dicembre;
I responsabili delle singole sezioni e regioni devono decidere subito i compagni che parteciperanno e comunicarli tempestivamente in redazione, in via Bonghi a Nessia e Susanna.
Gli argomenti dei seminari saranno i seguenti:
1) la Dc;
2) il Pci, la linea del compromesso storico e il governo delle sinistre;
3) le lotte operaie;
4) la questione meridionale;
5) la questione femminile;
6) la sinistra rivoluzionaria.

CESENA
Giovedì 20 alle ore 15 in via Uberti 36/1, nella sede del Pdup, riunione dei compagni di Ao sulla sinistra rivoluzionaria.

GRUPPO GIOVANI
Marcoledì alle ore 18 si terrà in via Vetere, 3, la riunione dei compagni di Ao che intervengono tra i giovani. (È tenuto ad essere presente il compagno Roberto di Cologno)

BOLOGNA - RIUNIONE RESPONSABILI CULTURA
Oggi 18 novembre, riunione dei responsabili della cultura dell'Emilia Romagna a Bologna in via S.Carlo 42 alle ore 20,30.
Odg:
1) definizione di una politica culturale nelle regioni rosse.
2) analisi conoscitiva delle varie situazioni.
3) preparazione della conferenza nazionale dei circoli La Comune.
Sono tenuti a partecipare almeno un compagno per ogni sezione.

AVVISO IMPORTANTE
Oggi 18 novembre arriveranno presso i distributori del quotidiano i bollettini n. 2 e le cedole per la sottoscrizione e per gli abbonamenti, nei seguenti quantitativi e città:

Torino (per tutto il Piemone)	3 pacchi
Genova (per tutta la Liguria)	1 pacco
Mestre (anche per Belluno, Treviso, Padova)	2 pacchi
Verona (anche per Vicenza)	1 pacco
Udine (per tutto il Friuli)	1 pacco
Trento (anche per Bolzano)	1 pacco
Bologna (per tutta l'Emilia)	1 pacco
Ancona (per tutte le Marche)	1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria)	1 pacco
Roma (per tutto il Lazio)	3 pacchi
Napoli (anche per Caserta, Benevento, Avellino)	2 pacchi
Salerno	1 pacco
Palermo (per tutta la Sardegna)	1 pacco
Chieti (per Abruzzo e Molise)	1 pacco
Matera	1 pacco
Bari (per tutte le Puglie e per Lavello)	1 pacco
Avigliano	1 pacco

V Attività varie

MILANO
Mercoledì 19 novembre alle ore 21, presso il Pensionato Bocconi, via Bocconi, coordinamento milanese dei lavoratori della scuola, col seguente odg: Corsi abilitanti, reclutamento, qualificazione.

MILANO
Oggi 18 novembre alle ore 21, in viale Umbria 18, si riunisce l'esecutivo provinciale dei delegati dei corsi abilitanti, col seguente odg :
1) valutazione della manifestazione nazionale.
2) iniziative provinciali, regionali ,nazionali in questa fase.
L'esecutivo è aperto a tutti i corsisti.

La redazione di Milano cerca :
- Un compagno con patente, telefonare al 8465546 interno 13.
- Un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle 18. Telefonare al 8465546.
- Un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgono; orari 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.
- Due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia a turno in questi orari: 15,30-23,30; 9-18,30; 11,30-21,30.
È richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Zona Tufello di Roma	2.500
Maurizio Tor Fiscale al matrimonio	100.000
2 compagne simpatizzanti IV miglio Roma	20.000
Italo e Vittorio del Latino Metronio Roma	2.000
Sabina dell'Alberone Roma	1.000
Sergio dell'Alberone Roma	1.000
Franco di IV miglio Roma	6.000
Michele di IV miglio Roma	10.000
Neri, Pierrette, Mario Matilde di Milano	12.000
Dp Carnicate di Milano	10.000
Democratici Ibm di Milano	12.000
Compagni del reparto Vimercate della Borletti di Mi	6.000
Collettivo politico Rosate (Mi)	12.000
Compagni lavoratori/studenti di Mestre (Ve)	3.000
X Y Z - Mestre	2.150
Cena rossa a Marghera (Ve)	7.500
Gruppo sottufficiali democratici aeronautica militare di Ve	25.000
Compagno fruttivendolo del Psi - Belluno	1.000
Compagno Scussel vecchio Belluno	500
Compagno Tranquillo - barista di Belluno	1.000
Renato - piccolo commerciante di Belluno	1.000
Serena - impiegata parastatale di Belluno	500
Marilena impiegata di Belluno	500
Berto militare del Pci di Belluno	1.000
Toni commesso Morassutti di Belluno	1.000
Ciro commesso Morassuti di Belluno	1.000
Francesco disoccupato Pci di Bell.	500
Rino della Gte di Belluno	1.000
TOTALE SOTTOSCRIZIONE	
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 14/10:	
Dalle sezioni	**219.425**
Dai conti correnti postali	**321.945**
Totale	**541.370**
Precedente	**45.561.595**
Complessivo	**46.102.965**

CRONACHE REGIONALI

VENETO

Occupate tre scuole a Verona

Gli studenti veronesi sono in lotta contro i costi e le carenze dell'edilizia e dei trasporti

A Verona sono tre le scuole occupate; un'altra ha smesso la lotta dopo 17 giorni di occupazione autogestita, riportando una vittoria su tutti i punti della vertenza imperniata sulla democrazia nella scuola.

Il numero delle scuole occupate è destinato senz'altro a crescere e probabilmente a raddoppiare.

Le scuole sono state occupate sponteneamente e per motivi che sono diversi ma unificati in un'unica piattaforma cittadina su cui si sta preparando una grossa mobilitazione per martedì. L'ondata di lotte è il risultato del disagio in cui si trova la stragrande maggioranza degli studenti per la grave carenza di strutture edilizie e di trasporti in cui anche quest'anno sono iniziate le lezioni. Edifici cadenti nonostante le continue promesse, carenze di strutture didattiche, ulteriore aumento del costo dei libri di testo, dei trasporti ecc. Questo è il risultato di trent'anni di politica democristiana a livello nazionale e in particolare nella nostra città.

Tutte le occupazioni sono state autogestite dando spazio così alla capacità di iniziativa delle masse studentesche coinvolte in prima persona in una pratica di trasformazione della scuola a livello sia didattico che politico, basata sulla ricerca di metodi e contenuti nuovi direttamente collegati alla realtà sociale ed al processo produttivo.

Particolarmente interessante l'esperienza del II° Itis che attua al mattino lezioni autogestite con i professori che appoggiano la lotta e , nel pomeriggio, seminari aperti incentrati sugli sbocchi professionali, medicina del lavoro e più in generale a carattere sociale, con la partecipazione di compagni operai, medici democratici, comitati di quartiere ecc. Un ruolo importante svolgono in questo momento i delegati studenteschi nati in quasi tutte le scuole per rispondere ad un'unica esigenza di organizzare e coordinare le singole lotte in una vertenza cittadina. La piattaforma su cui ci stiamo

muovendo è estremamente qualificante.

Ampliamento degli spazi democratici all'interno della scuola ; rimborso del costo dei libri di testo ai figli dei lavoratori; diminuzione dei costi e miglioramento dei trasporti; diritto degli studenti di partecipare alla scelta dei metodi di insegnamento e dei contenuti dei programmi. Questa piattaforma generale approvata da tutte le scuole è stata elaborata e proposta dal coordinamento cittadino dei consigli studenteschi che ha aperto le trattative con le controparti. Sia la camera del lavoro che le forze politiche della sinistra hanno avuto contatti con il Coordinamento dei consigli ma non hanno ancora preso una chiara posizione ad eccezione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Questa esplosione di lottta ha suscitato reazioni isteriche dalle forze reazionarie che hanno cercato di organizzare con scarsi risultati insegnanti e genitori di destra trovando come sempre nel quotidiano locale »L'Arena» il loro degno paladino. In particolare il Msi sconfitto nei suoi tentativi di provocazione dalla presa di coscienza degli studenti ha più volte richiesto l'intervento della celere arrivando addirittura alla presentazione di una delirante interrogazione parlamentare sulla situazione delle scuole veronesi. Ma tutto ciò non è servito a niente: la lotta continua ad espandersi di giorno in giorno ponendo i presupposti per la vittoria finale.

Franco Balbi

LAZIO

Iniziative antifasciste al quartiere Africano

Roma, 17

I compagni del quartiere Africano, più volte minacciati dai fascisti del Fronte della Gioventù di via Migiurtina e di via Cernaia hanno risposto nella giornata di sabato alla ennesima provocazione.

In questo quartiere il Fronte della Gioventù si è presentato di recente con una nuova sigla il E. C. A. (Esercito Clandestino Anticomunista).

L'Eca in questa settimana ha indirizzato delle lettere minatorie a compagni noti del quartiere. Queste lettere, di tono delirante, tra le altre cose minacciano dure punizioni contro *«i comunisti amici di Pasolini , drogati e pederasti»* che osano mettere piede nel terreno limitrofo alla sezione Migiurtina. Proprio davanti a questa sede sono stati visti in questi giorni noti picchiatori neri, armati di spranghe, catene, alcuni mettevano in mostra pistole calibro 7,65.

Giovedì in squadre hanno scorazzato per il quartiere inseguendo e minacciando i compagni che rincasavano.

Questi fatti erano ampiamente prevedibili, non solo per la nota attività terroristica della sezione del «Fronte della Gioventù» di via Migiurtina, ma anche per un'intervista rilasciata da un fascista anonimo al «Giornale Radio» nello scorso aprile, che affermava che il quartiere Africano sarebbe stato il loro prossimo obiettivo. Il «quartiere va ripulito dai rossi», fu detto alla radio.

All'arrivo delle lettere minatorie i compagni e gli antifascisti del quartiere si sono mobilitati unitariamente: in squadre hanno girato e hanno ripulito tutti muri dalle scritte e dai manifesti dei fascisti. Due di loro, Adirolfi e Di Luvia, sono stati riconosciuti e hanno trovato scampo rifugiandosi in un negozio d'armi. Ne sono usciti soltanto sotto una nutrita protezione della polizia.

I fascisti si trovano tra di loro soltanto nel chiuso del loro covo; nelle strade la gente discute con entusiasmo e partecipazione di questo salutare repulisti.

«Ricusato» il presidente di un corso abilitante

Roma, 17

Cresce la solidarietà intorno al corso abilitante speciale numero 6 classe 38 del liceo Virgilio che ha ricusato il presidente d'esame perchè «incompatibile con il corso stesso».

Questi i fatti in una rionione precedente la prova scritta, il presidente professor Baffioni, aveva dato un'interpretazione ampiamente restrittiva della circolare sulle modalità di esame, senza curarsi delle proposte fatte dai corsisti e dai docenti, che avevano seguito un criterio di lavoro interdisciplinare e di gruppo.

La quasi totalità dei corsisti e dei docenti a quel punto presentavano al ministero e alla sovrintentenza un esposto che chiedeva la sostituzione del professor Baffioni.

Per la forte mobilitazione che ha trasformato il primo giorno degli esami orali in una combattiva assemblea, oggi le prove di esame sono sospese in attesa della risposta del ministero. Martedì alle ore 16 al liceo Virgilio questo corso in lotta indice un'assemblea, e quindi invita i delegati e i corsisti di Roma.

S

Spettacoli

Sabato ore 17,30 per i lettori del Quotidiano dei Lavoratori spettacolo a prezzo speciale a L. 1000 al Teatro del Pavone, via Palermo 28 Roma.

Il gruppo Teatro S. Remo presenta «Gli inquilini del piano di sotto» (Milly Falsini, Gioacchino Mazzoli, Renzo Rinaldi) in «Su cantiam...ridendo e cantando qualcosa di Fo» pezzi di Dario Fo, musiche di Jannucci, Ciarchi, e Dario Fo. Regia di Arturo Corso, realizzazione di C. C. Trovato.

Un'iniziativa unilaterale e settaria della Fgci a Roma

La Fgci torna sulla vecchia strada della contrapposizione, scavalcando le istanze di movimento - Scendere in piazza il 21 a fianco degli operai Innocenti per l'occupazione

La Fgsi non aderisce alla scadenza del 19 e si impegna fin da ora ad organizzare una scadenza unitaria di lotta di tutte le organizzazioni sindacali di massa da tenrsi entro novembre.

Dopo tanto parlare di processo unitario di costruzione dal basso del movimento degli studenti, di fronte alla prima scadenza importante di lotta sul terreno dell'occupazione, i compagni della Fgci di Roma scelgono di ripercorrere la vecchia strada della contrapposizione unilaterale, del fatto compiuto, dello scavalcamento di ogni istanza di movimento, indicendo da soli uno sciopero cittadino il 19.

La piattaforma di lotta proposta dalla Fgci per l'occupazione, pubblicata dall'Unità poteva essere una interessante base di discussione e di confronto del movimento. La scelta quindi di andare ad una convocazione unilaterale a tempi brevi di uno sciopero non ha altra spiegazione che la volontà anti-unitaria di riaffermare la propria «forza di organizzazione» a spese del dibattito e della costruzione unitaria di scadenza di lotta del movimento.

Tra l'altro, in questo modo si dà spazio a quelle componenti primitive che fanno della contrapposizione settaria la loro unica ragione d'essere, a quelle forze che vedono nei consigli degli studenti un tentativo verticista di ingabbiare il movimento e di svuotare il dibattito di massa. Certo la Fgci non poteva dare a questi settori argomenti migliori per riproporre la vecchia contrapposizione di etichetta.

Ma quello che più importa è capire che tipo di volontà politica sta dietro a questa scelta; noi vogliamo credere che si tratti più di un infortunio politico, di una sottovalutazione dei problemi di rapporto con il movimento che di una scelta strategica, di un modo tutto particolare di intendere l'unità.

Pensiamo che il ruolo del movimento degli studenti sul terreno della lotta per l'occupazione sia decisivo, per questo vogliamo andare alla costruzione di scadenze di lotta di massa realmente unitarie, che partano in primo luogo dalle esperienze (che a Roma sono molte, dalla lotta per l'edilizia scolastica a quella dei corsi abilitanti) che individuino controparti a livello regionale e nazionale che si schierino a fianco del movimento operaio in lotta per l'occupazione e per il salario.

La giornata del 19 a Roma segnerà un passo indietro, che speriamo non sia definitivo, in questo processo. Il compito delle forze unitarie sarà senza dubbio più arduo.

Altre scadenze comunque ci attendono: prima tra tutte la giornata del 21, nella quale a Roma gli operai dell'Innocenti sfileranno in corteo per chiedere al governo un risoluto impegno in difesa dell'occupazione. A partire da questa scadenza sarà possibile, crediamo, far scendere in lotta tutto il movimento degli studenti sul terreno dell'occupazione per costruire a livello regionale e nazionale la più ampia mobilitazione unitaria di lotta.

La Lega dei disoccupati di Primavalle per l'occupazione

La Lega dei disoccupati di Primavalle, su indicazione delle Federazioni Lavoratori delle Costruzioni, manifesta al Campidoglio mercoledì alle ore 9 per una nuova politica dell'edilizia e dell'occupazione. La Lega dei disoccupati di Primavalle è una struttura che si propone l'intervento e l'organizzazione sul modello di quella dei disoccupati napoletani dei disoccupati del quartiere. E nata su iniziativa del Pci, Pdup, Ao , Comitato di lotta per la casa, e infine del Collettivo Comunista di Primavalle.

L'iniziativa, quando nacque aveva come scopo principale il sollecitare la convocazione del Consiglio Regionale sull'occupazione.

Ma dopo due settimane di mobilitazione e di propaganda nel quartiere i compiti di questa Lega si sono precisati e modificati, in un ottica di lavoro e di intervento di massa. La tenda che per due settimane è stata collocata in piazza è stata un punto di riferimento di molti disoccupati, specialmente giovani, che hanno iniziato a discutere a confrontarsi. Lo stesso è successo per i volantinaggi e le assemblee che si sono svolti in vari punti di Primavalle.

L'obiettivo principale ora che la Lega si è data è un attento censimento dei disoccupati di Primavalle e la lotta per ottenere che vengano occupati i posti di lavoro necessari.

Questi si trovano innanzitutto nel settore dell'edilizia: è previsto un piano di ristrutturazione dall'intero popoloso quartiere che dovrebbe provvedere la costruzione di nuove case, scuole.

Altro settore importante su cui la Lega intende muoversi è quello dell'occupazione negli ospedali per crare nuove strutture sanitarie nel quartiere e aumentare gli organici degli ospedalieri nelle varie cliniche degli ospedali della zona: il Policlinico Gemelli, il San Filippo Neri, il Santa Maria della Pietà.

La Lega cerca contatti anche con la scuola, sia con i lavoratori docenti e non docenti, sia con gli studenti. A Primavalle si è verificato all'inizio di quest'anno scolastico un esemplare espisodio di attacco all'occupazione alla scolarità di massa: al Castelnuovo un intero corso è stato soppresso.

La lotta è comune tra disoccupati e movimento degli studenti di Primavalle che lottano per l'edilizia, contro i doppi turni, per classi di 26 alunni al Castelnuovo, al Bernini, al Vallebrosa, al complesso delle quattro scuole del Buon Pastore.

COMUNICATO DEI CUB E DEI CPU DI ROMA

«Il positivo processo di costruzione del movimento unitario degli studenti non può procedere con queste operazioni unilaterali che trovano spazio nei ritardi del dibattito nelle scuole, aggravandoli sempre più anzichè lavorando per superarli. Queste scelte possono aprire contrapposizioni nella scuola e ricreare il clima, che si credeva superato, delle iniziative di vertice. Al tempo stesso non aiutano a costruire l'interlocutore unitario che è necessario al movimento operaio e sindacale nella scuola. E oggi è ancor più grave una iniziativa unileterale di questo tipo perchè dopo la recente conferenza unitaria sull'occupazione giovanile vi sarebbero state le possibilità di individuare obiettivi unitari intorno a cui costruire lotte e iniziative.

I Cpu e i Cub decidono quindi di non partecipare alla manifestazione del 19 e di inviare delegazioni di massa alla manifestazione degli operai dell'Innocenti del 21 novembre. Si propongono inoltre di lavorare dentro il movimento per la costruzione di una grande manifestazione unitaria entro la fine di novebre che superi le attuali divisioni e sia momento di propulsione e costruzione dei consigli per la battaglia per l'occupazione e per la trasformazione della scuola

EMILIA

Faenza: contro la sospensione delle elezioni di quartiere

Le elezioni si sarebbero dovute tenere il 30 Novembre come a Milano - L'atteggiamento del Pci e quello del Psi - Sviluppare la mobilitazione nelle assemblee di quartiere

Anche a Faenza il 30 novembre si sarebbero dovute tenere le elezioni dirette dei consigli di quartiere, ma anche a Faenza molto probabilmente non si terranno poichè dopo l'ordinanza di alcuni giorni fa del Consiglio di Stato che sospende le elezioni dirette del decentramento, il potere centrale, tramite il prefetto, fa pressioni sulla giunta affinchè queste elezioni non si tengano neanche nella nostra città.

A Faenza i consigli di quartiere esistevano già da circa tre anni. Fin dall'inizio essi furono istituiti tramite consultazione diretta dato che le assemblee di quartiere convocate prima del voto rifiutarono come inaccettabile la proposta dell'allora giunta di centrosinistra di eleggere in modo diretto il 50 per cento del cosiglio e di nominare burocraticamente mediante il Consiglio Comunale il restante 50 per cento. La Dc, dunque, dopo aver perso il comune (ora la giunta è formata dalla sinistra), ha cominciato a sbandierare i consigli di quartiere come una propria conquista, ottenuta durante la sua amministrazione; ma, nonostante questo, è stata proprio la Dc che nel corso degli ultimi tre anni ha svuotato di ogni contenuto l'attività dei quartieri, non tenendo in alcuna considerazione le proposte e le soluzioni che provenivano dai dibattiti e dalle assemblee e tentando di ridurre i consigli a organi che discutessero solo del lampione, del marciapiede o del divieto di sosta poichè privati di un reale potere.

Tuttavia ultimamente le forze della sinistra si stavano impegnando per conferire agli organi del decentramento quei poteri decisionali e vincolanti nei confronti della giunta, necessari per intervenire concretamente nella risoluzione dei più macroscopici problemi cittadini. Avanguardia Operaia era già pronta a partecipare alle elezioni intervenendo così per la prima volta dall'«interno stesso del consiglio di quartiere su alcuni punti fondamentali del funzionamento di questi organismi quali, soprattutto, lo sviluppo dell'assemblea come momento di partecipazione diretta, di massa e di decisione all'interno del quartiere, e la gestione, tramite apposite commissioni, dei servizi del quartiere.

In questa situazione si viene ad inserire la sospensione delle elezioni dirette decretata dal Consiglio di Stato. A nostro avviso ciò fa parte di un ben preciso disegno del governo: il progetto di legge che verrà da esso proposto oltre che fornire alle città italiane con più di 60.000 abitanti un unico regolamento per il funzionamento degli organismi di quartiere, imporrà che nelle città, come Faenza che non raggiungono questa quota di abitanti i consigli vengano istituiti tramite elezioni di secondo grado, vengano cioè nominati dal Consiglio Comunale, in altri termini verrà vietata l'«elezione diretta dei consiglieri.» Il gioco della Dc è, in questo caso, scoperto: innanzitutto essa, attraverso questo borbonico provvedimento, dimostra il terrore di dover subire nuovamente tanti altri piccoli 15 giugno nei quartieri delle varie città italiane. Dimostra altresì di saper bene che, in una situazione di questo genere, essa sarà di sicuro maggiormente favorita da una lottizzazione dei consiglieri di quartiere in consiglio comunale anzichè da una consultazione diretta della popolazione. In secondo luogo essa conta sulla benevola condiscendenza dei riformisti: infatti le posizioni da essi assunte in altre situazioni del genere (Milano e Sesto San Giovanni) sono di capitolazione e di accettazione supina delle direttive democristiane. Preferiremmo sbagliarci, ma, per ora, i fatti ci danno ragione.

Nella nostra città appare grave l'atteggiamento del Pci che fin dal primo giorno si era dimostrato rassegnato a subire la sospensione delle elezioni e pare ora indirizzato (tramite il solito accordo in Consiglio comunale) a nominare consiglieri dei vari quartieri i candidati che, ovunque, si erano già presentati.

A nostro avviso tale posizione è da considerarsi assolutamente perdente; non dar battaglia sul decentramento significa, in primo luogo, associarsi alla liquidazione di quei primi embrioni di partecipazione di base che i consigli di quartiere si avviavano ad essere. «La battaglia verrà condotta in Parlamento», essi dicono e inoltre ritengono che il disegno di legge che verrà proposto dal governo (per ora lo si conosce nelle sue linee principali) sarà soddisfacente e sarà un riconoscimento del movimento che si è creato finora attorno al decentramento.

È inutile dire che la battaglia che verrà condotta in Parlamento, se non è sostenuta da una vasta mobilitazione a tutti i livelli darà ben pochi frutti e, fra questi scarsi frutti, ci sarà anche un regolamento governativo dei consigli di quartiere che certamente calpesterà le proposte più avanzate degli statuti già esistenti nei vari comuni.

Pare invece che, per ora, il Psi assuma un diverso atteggiamento; tuttavia entrambe le posizioni saranno da verificare nei prossimi giorni.

Secondo noi è necessario invece sviluppare quella mobilitazione di cui dicevamo prima e, in una assemblea di quartiere svoltasi subito dopo le prime avvisaglie di sospensione delle elezioni, abbiamo già riscontrato la più ampia disponibilità e il più ampio consenso dei partecipanti attorno alla proposta di mantenere e riconfermare le elezioni per il 30 novembre, in quanto è questo l'unico modo per sconfiggere la Dc e per costringere il governo e il parlamento all'elaborazione di una legge certamente più rispondente alle esigenze maturate in questi anni di decentramento amministrativo.

È quindi certo che ci muoveremo verso lo sviluppo di questi momenti e di queste assemblee di quartiere accompagnate dalla più vasta campagna di massa.

ABRUZZO

2.000 studenti in corteo a L'Aquila per la requisizione delle case sfitte

L'Aquila, 17

Grandiosa riuscita dello sciopero indetto per questa mattina dall'assemblea permanente del liceo scientifico e del Coordinamento di tutti gli organismi della scuola dell'Aquila; fin dalle otto hanno cominciato a sfilare per la città , scandendo slogans sulla requisizione delle case, i cortei delle varie scuole per recarsi al concentramento alla Villa Comunale. Gli obiettivi immediati del Comitato di quartiere Valle Petrarca in lotta pe il diritto alla casa e presenti al corteo con un loro volantino, riguardano la requisizione da parte del Comune di tutte le case sfitte della città da adibire ad aule e a Casa dello studente. Già ieri è arrivata la prima vittoria con la conquista da parte degli studenti dello scientifico di un primo palazzo .

L'assemblea di tutti gli studenti seguita al corteo ha deciso di ricominciare lunedì; all'assemblea sarà costretto ad intervenire anche il sindaco a cui sarà chiesto di requisire subito le case sfitte.

Se non lo farà gli studenti insieme agli universitari e ai proletari di Valle Petrara passeranno all'occupazione degli stabili.

PIEMONTE

Assemblea di DO a Torino sulla «centralità operaia» L'intervento di Bruno Canu

Forte partecipazione all'assemblea pubblica di Democrazia Operaia tenutasi sabato pomeriggio alla facoltà di Architettura. Al centro della relazione di Bruno Canu, un consigliere comunale, i problemi della centralità operaia in questa fase di scontro caratterizzata dai contratti.

«Si tratta -ha detto nella sua relazione il compagno Canu, delegato di Mirafiori- *di porre al centro dell'iniziativa nelle istituzioni le esigenze operaie, di fronte ad un'incalzante processo inflazionistico ed un pesantissimo attacco all'occupazione che trova schierati padroni e governo. La difesa dell'occupazione, e quindi il sostegno non solo solidaristico, di tutte le lotte in questo senso deve essere al centro dell'iniziativa della giunta rossa torinese».*

«La stessa consultazione dei comitati dei quartieri ha messo in evidenza come questo sia l'obiettivo prioritario delle masse torinesi. Segue il problema della casa oggi non più dilazionabile dopo i guasti di 30 anni di malgoverno democristiano.»

«La lotta per la difesa del salario passa oltre alle rivendicazioni salariali, anche nella costruzione dei comitati contro il carovita che devono raccogliere ampie fasce di lavoratori; solo così è possibile fermare l'attacco la cui violenza non ha precedenti.»

«Il nostro rapporto con la giunta continuerà ad essere di unità e lotta; unità perchè essa è sottoposta agli attacchi che il padronato ha tutto l'interesse a sviluppare, non ultimo quello di condizionarla tramite una formazione politica ibrida come il Muis nato dallo sfacelo dei socialdemocratici , lotta quando essa per una scorretta linea politica che la sorregge non risponde alle esigenze immediate o di medio periodo, dei lavoratori torinesi».

Le assemblee di Democrazia Operaia proseguiranno nei prossimi giorni nei vari quartieri cittadini.

Occupano la scuola gli studenti del I° liceo artistico

Torino, 17

Questa mattina gli studenti del 1° liceo artistico sono scesi in lotta occupando i locali della scuola. Nelle aule e nei corridoi si preparano i cartelli, i muri sono ricoperti di striscioni e di bandiere rosse. Come al solito la polizia non si è fatta aspettare: appena avuta notizia dell'agitazione è arrivato un folto drappello di agenti in borghese a «tenere la situazione sotto controllo».

L'iniziativa degli studenti ha avuto inizio sabato scorso al termine di un'assemblea durante la quale sono stati decisi 4 giorni di occupazione.

Giovedì i compagni dell'artistico scenderanno in piazza al fianco degli operai torinesi. Leggiamo in un comunicato del Consiglio dei delegati studenteschi dell'Istituto:

«Mentre gli studenti sono costretti a fare lezione in aule insufficienti, pericolanti, malsane e antiigieniche, i baroni dell'accademia usavano molte aule come studi privati. Questa è stata la molla che ha fatto esplodere la rabbia degli studenti dell'artistico. Decisa l'occupazione di 4 giorni della scuola in assemblea, riconosciuto come organismo di direzione il Consiglio dei delegati di classe, sabato 15 un ampio corteo che raccoglieva la totalità degli studenti, occupava la presidenza e imponeva un confronto alla direzione della scuola».

«Attualmente -prosegue il comunicato- *la scuola è autogestita con spettacoli teatrali, concerti e iniziative di vario genere. È stato richiesto l'intervento del sindacato, di tutte le forze sociali esterne e della Regione alla quale si intende presentare una piattaforma che comprende, come richiesta centrale, la formalizzazione dell'esproprio [dei locali attualmente occupati da baroni, ndr.] e la trasformazione immediata degli studi in aule scolastiche.*

L'essenziale ora è non lasciare nell'isolamento la lotta dell'artistico».

CAMPANIA

Il programma della giunta di Napoli

Un lungo dibattito durato ben sei settimane L'intervento del compagno Vasquez per DP

Napoli, 17

Si è concluso venerdì scorso il lungo dibattito sul programma della giunta minoritaria Pci-Psi, appoggiata da Democrazia Proletaria (ma un mese e mezzo fa per il voto al sindaco Valenzi si aggiunsero due voti non di sinistra) durante il quale, in sei settimane, sono intervenuti ben 51 degli 80 membri del consiglio comunale di Napoli.

Tra gli interventi di venerdì, in un clima caratterizzato dalla presenza di migliaia di disoccupati nell'aula e nel cortile del Maschio Angioino, sede delle sedute, ha parlato il compagno Vittorio Vasquez, motivando l'appoggio di Democrazia Proletaria alla Giunta.

«Tutti muoviamo - ha detto - dal presupposto che con il 15 giugno il paese è andato incontro ad una svolta storica: il Mezzogiorno e Napoli sono partecipi di questa svolta, sbocco di anni di lotte sociali ed operaie - dal '68 ad oggi - che incalzano la Dc. Il sistema di potere borghese attraversa, con la sconfitta della Dc di giugno, una crisi di egemonia politica, economica, culturale che non ha precedenti».

Vasquez ha ricordato alcune cifre di questi problemi del problema - Napoli. Rioni con la più alta densità demografica d'Europa, reddito medio per abitante pari al 72% della media nazionale. 25% della popolazione attiva, contro il 40% a Milano. Il 65 per mille di addetti all'industria, 241 a Milano, 236 a Torino. Sette topi per abitante; 15.000 bambini che evadono la scuola dell'obbligo, mortalità infantile più alta d'Europa. Ha detto : *«Dinnanzi a tale stato di cose la Giunta non può limitarsi alla ordinaria amministrazione , ma deve essere strumento di lotta, di aggregazione sociale e politica».*

Al centro dell'intervento della giunta è l'occupazione, *«problema attorno al quale è cresciuto il movimento dei disoccupati organizzati contro i vecchi modelli clientelari e che mettono in discussione la gestione privatistica del collocamento, un movimento legato sempre di più al movimento operaio e sindacale»;* Vasquez ha fatto qui un primo dettagliato «elenco» dei risultati, in termini di nuova occupazione, scaturiti dagli accordi aziendali nel '74: nelle strutture ospedaliere di Napoli sono stati conquistati circa 3.500 posti di lavoro; nelle fabbriche circa 6.500 ; per opere pubbliche, servizi pubblici e sociali . A questi accordi vanno aggiunti quelli della vertenza Campania: 10.500 posti di lavoro entro il '73, ed altri 14.000 entro l'agosto '76.

La giunta, ha concluso Vasquez - *« deve porsi alla testa, come già ha fatto in queste prime settimane, dei disoccupati per chiamare le controparti al mantenimento degli accordi ed alla loro rapida esecuzione ; bisogna impedire la smobilitazione di qualsiasi azienda, anche attraverso requisizioni.»*

Democrazia Proletaria «propone alle forze della sinistra una conferenza cittadina per l'occupazione, come strumento di aggregazione e di organizzazione per perseguire gli obiettivi occupazionali».

Legato al problema occupazione è quello dei servizi sociali: scuole, sanità, trasporti. Occorre impiegare i fondi stanziati - che sono stati strappati dalle lotte - dando sviluppo a quelle opere ed iniziative che vanno incontro ai bisogni di massa. È per questo che *«Democrazia Proletaria chiede il blocco di quella operazione speculativa che è il centro direzionale»* (500 miliardi per opere per lo più residenziali), una ulteriore iniziativa per la città terziaria, tendente a emarginare ancora il proletariato.

Geremicca (Pci) ha insistito sul ruolo-ponte del programma di giunta.

Scandita da lunghi applausi la sua frase: *«a quanti, nella Dc, ci chiedono cosa faremo noi che fino ad ieri organizzavano delegazioni e cortei di lavoratori al Comune, rispondiamo: adesso continuiamo a organizzare cortei e delegazione al Comune».*

Nel suo contraddittorio intervento, tutto rivolto a un rapporto con la Dc, Geremicca ha evidenziato quella che a suo parere è la doppia anima della Dc, che da un lato finge di dialogare e dall'altro va organizzando in città movimenti eversivi come «Fede e Libertà» (Gava) e lottizza la stampa, come «il Mattino», pagato da denaro pubblico, a organo di corrente dorotea.

DALL'ESTERO

Memorabile manifestazione a Lisbona trecentomila lavoratori nelle strade l'obiettivo è chiaro: potere popolare

Operai, contadini, soldati sono confluiti nella capitale domenica scorsa da ogni punto del Portogallo - In corteo con i camion, i trattori, le scavatrici - Entusiasmo e combattività indescrivibili - Adesioni di Otelo e di Rosa Coutinho - La coalizione moderata si spacca: il Ps prende le distanze dal binomio Ppd-Cds, ormai apertamente golpista - Azevedo cerca di abbandonare la barca che affonda

(*Dal nostro corrispondente*)

Lisbona, 17

Trecentomila lavoratori in piazza, una manifestazione che può forse essere eguagliata, per vastità ed entusiasmo soltanto da quella famosa del primo maggio 1974.

Uno schieramento popolare imponente, non soltanto dal punto di vista numerico, ma per la rappresentatività politica, di classe, che lo caratterizzava ha riversato la sua forza nelle strade e le piazze di Lisbona Tutte le Commissioni di lavoratori e di inquilini tutti gli organismi di base dei contadini dei soldati e dei marinai, tutte le forze politiche della sinistra erano presenti. Migliaia e migliaia di operai e di contadini erano affluiti nella capitale da ogni zona del paese (in maggior numero proveniva dall'Alentejo), arrivando nel luogo del concentramento a bordo di camion, trattori con rimorchi, betoniere, auto-gru, scavatrici meccaniche; attrezzatura di lavoro e di trasporto con la quale sono sfilati per le vie della città, in questa domenica di novembre che fin d'ora si può definire storica.

Si è trattato di una nuova grande prova di forza su obiettivi politicamente qualificati in termini inequivocabili, come il potere popolare la lotta contro il sesto governo il sostegno alla guerra rivoluzionaria condotta dal Mpla in Angola. E questa qualificazione politica era tutta negli slogan che la grande massa di manifestanti ha urlato in continuazione: «Potere popolare», «Reazionari, via dal governo!», «Pnheiro De Azevedo, il popolo non ha paura!», «La classe operaia è con la riforma agraria», «Nazionalizzazione, controllo della produzione».

L'immenso corteo ha percorso un lunghissimo tratto, dalla avenida da Libertade fino a raggiungere piazza del commercio. La piazza dove si sono tenuti numerosi comizi era gremita fino all'inverosimile da lavoratori entusiasti e incredibilmente combattivi.

Il primo intervento è stato per l'Angola: l'oratore ha letto una mozione di appoggio al Mpla. Poi è stato letto un messaggio al presidente della repubblica Costa Gomes col qualo lo si invitava a riconoscere a nome dello stato e del popolo portoghese la nuova repubblica angolana fondata aLuanda e presieduta da Agostino Neto Quindi si sono susseguiti messaggi e interventi che incitavano all'instaurazione del potere popolare e a una lotta veramente rivoluzionaria contro la reazione.

Fra i moltissimi soldati presenti si sono notati folti gruppi di paracadutisti, a testimoniare il passaggio nelle file rivoluzionarie dei membri del reggimento di Lisbona, di ci è confermata l'uscita dall'Ami. L'ex ministro del lavoro, il maggiore Costa Martins, era fra i manifestanti, a bordo di un camion. Quando è stato riconosciuto c'è stato uno scoppio di applausi e di slogan in suo favore Martins è un ufficiale progressista; la sua presenza però è stata salutata con particolare entusiasmo in quanto il suo successore al ministero del Lavoro, Tomas Rosa è in questi giorni il bersaglio della lotta sindacale e politica dei lavoratori (si ricorderà che gli edili, durante l'assedio al palazzo di Sao Bento, avevano chiesto le sue dimissioni e avevano ottenuto una inchiesta sul suo operato).

Tra gli slogan più gridati, è tornato a farsi sentire il «Vasco, Vasco!», che risuonò per un lungo periodo fino al compiersi della crisi di luglio e all'instaurazione del governo socialdemocratico, nelle manifestazioni della sinistra. Ma è giusto notare che il significato di questa invocazione all'ex primo ministro è oggi notevolmente diverso. Vasco anche prima ha rappresentato per i lavoratori un simbolo della resistenza rispetto al nuovo corso moderato che si voleva far seguire alla vita politica portoghese ha rappresentato più questo che non un riconoscimento della sua posizione filocunhalista. In quest'ultimo periodo il riferimento ad una adesione al Pcp è ancora meno marcato negli slogan che inneggiano al suo nome: egli, infatti, ha espresso qualche giorno fa in una intervista a un giornale argentino, molte critiche nei confronti del partito di Cunhal, accusandolo in sostanza di opportunismo e di scarsa determinazione nel perseguire una svolta politica di segno rivoluzionario.

Nel corso dei comizi di domenica scorsa un paracadutista ha letto un messaggio di adesione del generale Otelo De Carvalho. In una intervista uscita oggi sul «Diario de Noticias», Otelo afferma che la manifestazione di Lisbona per il potere popolare deve indurre i responsabili politici del paese a rivedere le loro posizioni. «I lavoratori» dice il comandante del Copcon «sono fermamente decisi ad avanzare sulla via di un socialismo autentico e non camuffato». Altrettanto importante è il pieno appoggio agli obiettivi della manifestazione espresso dall'ammiraglio Rosa Coutinho in una dichiarazione al quotidiano «O seculo».

(Foto DFP Mario Bellini)

Per giovedì è in programma una nuova importante scadenza di lotta: i lavoratori dei panifici hanno indetto una mobilitazione contro il ministro del lavoro Tomas Rosa. Sarà, come quello - poderoso - di domenica, un nuovo duro colpo assestato a questa barca che fa acqua da tutte le parti conosciuta col nome di sesto governo provvisorio.

Intanto le sorti dell'apparato di potere attuale precipitano. Il partito socialista sta cercando di scindere le sue responsabilità da quelle del binomio Ppd-Cds, ormai lanciatissimo su un'ipotesi esplicitamente golpista. Il Ps ha revocato domenica scorsa la sua partecipazione alla manifestazione in programma a Viseu in appoggio al sesto governo. Alla stessa manifestazione è mancato pure il primo ministro, che all'ultimo momento ha tirato fuori una malattia (probabilmente diplomatica). Azevedo sembra preferire un cauto abbandono della barca prima di affondare con essa. Da segnalare anche i movimenti significativi di Costa Gomes, che sta chiaramente prendendo le distanze dal Ppd: in una dichiarazione alla Tv ha criticato il capo socialdemocratico Sa Carneiro e non ha voluto, come pretendevano Ppd e Cds, condannare l'«inflazione di manifestazioni».

Oscar Mascarenhas

VIETNAM
I problema della riunificazione

Città Ho Chi Minh

Sono in pieno svolgimento i lavori della conferenza sulla riunificazione che si svolge nella capitale sud-vietnamita con la partecipazione di delegazioni del nord e del sud. I giornali di Hanoi e di Città Ho Chi Minh riferiscono oggi che i delegati stanno affrontando i numerosi problemi che si frappongono al progetto di unificazione del Vietnam. Per il momento i giornali vietnamiti fanno notare che le maggiori difficoltà sorgono sul terreno economico, dato che nel sud sopravvivono ancora, e non sarà possibile eliminarle in tempi troppo brevi, imprese individuali e di piccoli capitalisti.

MESSICO
Centomila in piazza

Città Ho Chi Minh, 17

Più di centomila persone hanno partecipato sabato ad una manifestazione nella capitale messicana, a favore della sinistra.

Gli oratori che hanno preso la parola hanno duramente attaccato la politica e i dirigenti sindacali imposti al movimento operaio dalla borghesia e dal regime, preannunciandosi apertamente a favore delle lotte operaie autonome e auspicando l'unificazione delle varie forze della sinistra che operano nel paese. Alla manifestazione hanno preso parte, oltre alle forze politiche della sinistra, anche numerosi movimenti di contadini, forze studentesche, nuclei indipendenti di operai organizzati.

ARGENTINA
Domani Isabel andrà via?

Buenos Aires, 17

Situazione sempre molto tesa in Argentina, dove il conflitto tra Parlamento e presidenza della repubblica troverà probabilmente domani il suo punto più acuto con la scadenza dell'ultimatum senatoriale a Isabel Perón perchè se ne vada all'estero o comunque lasci la suprema carica dello stato. Isabel Perón non ha ancora dato una risposta, ma è probabile che intenda portare fino in fondo il braccio di ferro con l'opposizione. In questo clima si è verificato ieri l'attentato al congresso del Partito peronista «autentico», una scissione di sinistra del movimento. La sala di Cordoba dove il congresso, il primo del partito, doveva svolgersi di lì a poche ore è stata distrutta da un ordigno. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo fascista.

Il supervertice di Rambouillet si autocelebra

Nessun risultato pratico che vada al di là del vertice stesso, cioè dell'accettazione da parte dei «grandi» di un supergoverno economico

Dal vertice di Rambouillet emerge un unico risultato pratico : il vertice stesso, proposto dai «cinque grandi» come la prima bozza di un «potere esecutivo» di eccezione per l'economia capitalistica mondiale. Nella prossima scadenza del nutrito calendario della fine del '75 (ossia la cosiddetta conferenza nord-sud) non ci sarà una posizione comune delle maggiori potenze, nè a Rambouillet si è proposto seriamente niente di simile. Neanche l'Inghilterra ha rinunciato alla sua decisione di presentarsi staccata dal Mec; la crisi dell'economia mondiale capitalistica resta aperta, e anche il dibattito per stabilire le condizioni della ripresa del ciclo d'accumulazione.

Uno strano dibattito, certamente, nel quale le sedi e gli interlocutori appaiono sfuggenti con confini imprecisi e ragioni apparentemente inspiegabili. Ormai è un fatto indiscusso il carattere generale della crisi, che colpisce direttamente e indirettamnte tutti i paesi del pianeta. Si potrebbe supporre che tutti gli Stati siano interessati al dibattito, e che la sede naturale sia pertanto l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ma no: la questione (senza dubbio, decisiva per l'equilibrio politico internazionale) è accuratamente tenuta fuori da questa sede.

Abbiamo allora le conferenze internazionali. Il dialogo si presenta qui tra «paesi ricchi» e «paesi poveri» tra «esportatori» ed «importatori» di petrolio, tra gli Stati Uniti, il Mec e il Giappone, tra esportatori di materie prime e esportatori di manufatti, e perfino tra «nord » e«sud» non meglio definiti o tra i «governatori» del Fondo Monetario Internazionale. Una varietà di sedi e di schieramenti che, sembrerebbe, coprono nella generalità delle definizioni la maggioranza degli Stati capitalistici. Questo, però, non è che un'illusione: in tutte quelle conferenze partecipano (sotto diverse etichette) gli stessi venti o venticinque paesi, tra più di 120 interessati.

Si spiega così il senso dell'esclusione delle Nazioni Unite: i paesi socialisti ed i piccoli paesi, dovranno schierarsi a fatti compiuti cioè quando padroni e padroncini del mercato mondiale capitalistico abbiano negoziato la sua spartizione. Anche l'elite, certamente ha le sue gerarchie, I quattro grandi hanno il diritto di discutere con gli Stati Uniti nel «massimo direttorio» con il Canada e l'Italia come fiancheggiatori vicini. Gli altri paesi «scelti» (grossi esportatori di petrolio, imperialisti minori e potenze di livello regionale) potranno discutere la loro posizione nello schema disegnato dai cinque grandi. I piccoli paesi dovranno sentirsi rappresentati dai loro «capi-area» capitalistici, schierati nel Mec nel blocco latinoamericano, nel «gruppo dei 77».

Questa divisione dei ruoli si fonda su un'unica base: i rapporti di forza, le posizioni di potere nel capitalismo mondiale. Non c'entra la ricchezza nè la povertà quello che si esporta o quello che si importa. La partecipazione di uno stato a un particolare livello di decisione è determinato dalla sua cruda capacità di potere, e le rappresentazioni settoriali o continentali che assumono non fanno altro che mascherare questo fatto. La vera sede del dibattito è il sistema imperialistico mondiale, dove ciascun paese conta un rapporto al suo posto particolare nella «gerarchia» del dominio.

Nel neocapitalismo sviluppato dopo la seconda guerra mondiale i rapporti di forza non si capiscono in modo tanto semplice dai dati sintetici; l'imperialismo si è trasformato in un sistema articolato, nel quale le grandi potenze imperialistiche, le potenze medie e alcuni paesi piccoli assumono ruoli necessari all'equilibrio complessivo. Insieme all'indiscussa egemonia nordamericana abbiamo una presenza imperialistica dei paesi del Mec e del Giappone, che non è meno reale per la sua debolezza militare dei paesi fortemente dipendenti nel piano economico, come il Canada e dei cosidetti «subimperialismi» (Australia, Brasile, Argentina, Sudafrica, India).

Questa articolazione del sistema imperialistico toglie validità alle eccessive semplificazioni, ed esige una ricostruzione accurata dei rapporti di forza tra stati capitalistici ad ogni livello di organizzazione del capitalismo mondiale. Il dibattito su questo è tutt'altro che chiuso tra gli economisti marxisti che indagano sull'iperialismo e sull'accumulazione capitalistica su scala mondiale. In prossimi articoli tenteremo una approssimazione del problema a partire da dati statistici

Il punto di partenza sarà il livello più basso dei rapporti di forza: il dominio degli stati capitalistici su porzioni nazionali particolari del ciclo d'accumulazione capitalistico complessivo, dalla produzione di valore alla unificazione di una classe borghese politicamente unitaria. Vedremo dopo i rapporti di controllo sul mercato internazionale delle merci, nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi (controllo di una egemonia nel mercato internazionale dei capitali (multinazionali, prestiti, credito e moneta). Finiremo con i rapporti di forza sul piano tecnologico-militare e sul piano politico (blocchi).

Si tratta di un supporto fondamentalmente informativo, tendente a costruire l'«identikit» dei 20-25 paesi che l'imperialismo ammette nel dibattito economico mondiale, facilitando ai compagni la comprensione del fiume di «conferenze».

Miguel Angel Garcia

Tuv: programma di lotta generale

Concludiamo la pubblicazione del «Manifesto» dell'organismo dei lavoratori portoghesi

4] Legare le lotte nelle fabbriche e nelle imprese alle aspirazioni di tutto il popolo lavoratore, ai soldati e ai marinai!

Lo sfruttamento non finisce sulla porta della fabbrica.

Noi lavoratori dobbiamo lottare non solo nei luoghi di lavoro, ma anche in quanto inquilini e consumatori. Così la lotta nei luoghi di lavoro, l'azione delle Commissioni dei lavoratori non può perdere di vista le esigenze e gli obiettivi immediati dei lavoratori sui seguenti terreni di lotta:

-*Abitazioni.* Lottando per il miglioramento delle condizioni di abitazione e contro l'esistenza delle baraccopoli e dei quartieri degradati. Questa lotta si lega direttamente alla riconversione della costruzione civile, passando cioè a costruire case per quelli che ne hanno più bisogno. Si deve esigere l'espropriazione immediata dei condomini e degli appartamenti di lusso lottando sin da ora per la loro occupazione organizzata, così come nelle case disoccupate.

-*Trasporti.* Lottando per il miglioramento dei trasporti pubblici, non permettendo più l'ostentazione di auto di lusso da parte degli sfruttatori. Si impone in questo campo una rapida riconversione dell'industria automobilistica per poter rispondere a questi obiettivi

-*Prezzi.* Sebbene la miseria debba essere combattuta fondamentalmente nei luoghi di lavoro per mezzo della rivendicazione salariale e delcontrollo dei profitti, è necessario mantenere sin da ora una vigilanza popolare sui prezzi e lottare contro gli intermediari speculatori esigendo un'immediata nazionalizzazione del commercio dei prodotti essenziali.

La classe operaia deve unire i contadini e tutto il popolo lavoratore!

La necessità di unire l'insieme degli sfruttati e degli oppressi porta la necessità che noi lavoratori delle imprese e delle fabbriche, facciamo nostri gli obiettivi di lotta di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi, e troviamo forme concrete di cooperazione.

a) *Salariati rurali e contadini poveri.* È fondamentale difendere le giuste aspirazioni delle masse popolari nei campi, ossia: avanzamento della riforma agraria come espropriazione totale dei latifondisti, controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti, fine degli intermediari parassiti, nazionalizzazione del commercio, miglioramento delle condizioni delle cooperative dei salariati e dei piccoli proprietari; facilità nei crediti, garanzia d'acquisto nei prodotti e fissaggio di giusti prezzi, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ecc. In relazione ai modi concreti di cooperazione si dovrà puntare principalmente su: azione delle Commissioni dei lavoratori delle banche per la facilità nei crediti; azione delle Commissioni delle industrie.

b) *Soldati e marinai.* Lottare per la giusta difesa delle aspirazioni di questi lavoratori in divisa, ossia: aumento della paga, trasporti gratis, lotta conro il Regolamento di disciplina militare fascista per la democratizzazione dentro le caserme.

5) **Rafforzare il potere popolare, sconfiggere la socialdemocrazia e il fascismo.**

Le aspirazioni di ciascuno di questi settori devono unirsi in un unico programma politico, che sia capace di trasformarle in realtà. All'offensiva borghese è necessario rispondere con una massiccia offensiva popolare. Attraverso il rafforzamento e l'incremento delle Assemblee popolari locali che siano sin da ora organi del nuovo potere del futuro Stato dei lavoratori. Inoltre attraverso il rafforzamento del mandato delle Commisioni dei lavoratori in queste assemblee.

-Attraverso l'avanzamento delle nazionalizzazioni e della riforma agraria.

-Attraverso la lotta contro la professionalizzazione dell'esercito, che a medio termine lo trasformerebbe in un esercito a disposizione dei capitalisti per reprimere i lavoratori. Sotto questo aspetto si deve lottare fin da ora contro la creazione di corpi speciali di repressione, come l'Ami e contro il tentativo di dissolvere le unità progressiste.

-Attraverso la lotta per l'indipendenza nazionale, combattendo sin da ora le intenzioni espresse nel programma del sesto goveno per un rafforzamento dell'indipendenza rispetto alla socialdemocrazia europea. Bisogna poi lottare contro la sottomissione a qualsiasi blocco militare attraverso la lotta contro il sesto governo, per la formazione di un governo rivoluzionario, che sia capace di combattere con fermezza i capitalisti e capace di esprimere il potere rivoluzionario del popolo.

Porre le Commissioni dei lavoratori su solide basi.

Le Commisioni dei lavoratori per poter compiere la funzione sopra descritta e dovendo dipendere unicamente dalle assemblee democratiche dei lavoratori e non da regole fatte a loro misura, dovranno perciò obbedire a principi generali come:

-Funzionare democraticamente.

-Essere costituite maggioritariamente da operai della produzione.

-Articolare la loro azione con l'organizzazione sindacale.

-Rafforzare il coordinamento tra esse, sia a livello del ramo della produzione, sia a livello regionale e nazionale.

Avanzare con le intercommissioni di zona.

Questo coordinamento fra le Commisioni dei lavoratori deve basarsi su una forte organizzazione che funzioni permanentemente. Così è necessario fondare questo lavoro nella creazione delle Intercommissioni Coordinatrici dei lavoratori in ogni zona dove lo si richiede.

2-Fine

Dure battaglie in Angola I mercenari in difficoltà

Sul fronte nord le truppe di Holden Roberto hanno subito una dura lezione - A sud i mercenari bianchi sembrano aver perso lo slancio

Luanda, 17

Sempre complessa la situazione militare in Angola: la mancanza di un flusso regolare di informazioni dettagliate dai vari fronti rende talvolta difficile tracciare un quadro realistico dell'evoluzione dei combattimenti. Nelle ultime ore si è tuttavia potuto stabilire con una certa sicurezza che le forze mercenarie hanno subito una dura sconfitta sul fronte nord, dove il Fnla ha perso la battaglia per Quifagondo ed ha lasciato sul terreno numerosi uomini e mezzi (almeno 400 soldati ed un terzo dei mezzi corazzati impegnati nello scontro). Le speranze di Holden Roberto di giungere rapidamente a Luanda sembrano infrante per molto tempo. Anche sul fronte sud le forze mercenarie, in questo caso la colonna mista sudafricano-portoghese appoggiata dall'Unita, non è riuscita a progredire: anche se il Mpla ha ammesso ieri la perdita di Lobito e Benguela (ma la notizia è relativa ad almeno una settimana fa), le forze della reazione sono ben lungi dall'aver conseguito negli ultimi giorni i successi che troppo frettolosamente le agenzie di stampa occidentali hanno attribuito loro. Al contrario molti elementi stanno ad indicare che la situazione di questa colonna partita dalla Namibia si sta facendo di giorno in giorno più difficile mentre le linee difensive del Mpla si irrobustiscono continuamente, creando una barriera tutt'intorno alle zone occupate, dai mercenari. Del resto l'attività di guerriglia del Mpla non è mai cessata neppure nelle province dove più saldo è il controllo nemico, nel nord estremo del paese vicino alla frontiera zairese.

(Foto DFP Augusta Conchiglia)

Tra Pci e Pcf una dichiarazione comune

Poche novità, soprattutto da parte italiana Le prospettive strategiche dei due partiti

È stata resa nota oggi la «dichiarazione comune» approvata al termine dei colloqui tra i segretari del Pci e del Pcf, Berlinguer e Marchais, colloqui svoltisi a due riprese alla fine di settembre e a metà novembre. Dal resto della dichiarazione non emergono novità sensazionali, soprattutto da parte italiana: da parte del Pcf si assiste invece a una certa smobilitazione rispetto a recenti affermazioni intonate a «durezza» che avevano anche portato a significativi scontri con le posizioni dei revisionisti italiani e spagnoli, per esempio a proposito del Portogallo. Su questo argomento delicato e fonte di divergenze oggi i due partiti si limitano (ma da parte francese è un cedimento netto) a esprimere *«le loro preoccupazioni le difficoltà che conosce la giovane democrazia del Portogallo»*, auspicando che *«tutte le forze operaie e democratiche ritrovino la loro unità nella lotta per sbarrare la strada ad ogni minaccia reazionaria e garantire il progresso democratico e sociale di quel paese»*.

Per il resto, premesso che *«i due partiti conducono la propria azione in condizioni concrete differenti, e per questo fatto ciascuno di essi realizza una politica che risponde ai bisogni alle caratteristiche del proprio paese»*, la dichiarazione si sofferma su una serie di definizioni centrali di strategia per la fase del passaggio al socialismo, definizioni in cui il richiamo alla democratizzazione della società (in senso borghese) è presente in modo massiccio, fino a giungere ad affermazioni particolarmente sbracate: *«I comunisti francesi ed italiani si pronunciano per la pluralità dei partiti politici, per il diritto all'esisteenza e all'attività dei partiti politici, per il diritto all'esistenza e all'attività dei partiti di opposizione, per la libera formazione e la possibilità dell'alternarsi democratico delle maggioranze e delle minoranze...»*. Un socialismo con maggioranze e minoranze che «si alternano al goverrno» appare difficile da definire tale, ma la frenesia legalitaria del Pci e del Pcf (nel caso di quest'ultimo si tratta poi anche di una relativa novità) non si ferma certo di fronte a questi particolari.

Passando poi alle prospettive della lotta politica nella fase attuale e al problema delle alleanze, il documento nega qualsiasi possibilità di lotta che esca dal quadro delle istituzioni e del suffragio universale (al potere solo con le votazioni) e passa quindi a illustrare il compromesso raggiunto tra i due partiti sulle scelte strategiche: compromesso storico per Berlinguer, alternatica di sinistra per Marchais, vanno tutte e due bene. *«Lo sviluppo di una cooperazione solida e durevole tra i comunisti e i socialisti costituisce il fondamento di questa ampia alleanza* (tra proletariato e ceti medi, ndr.). *Si può constatare inoltre che oggi larghi strati del mondo cattolico prendono crescente coscienza della contraddizione che si arpre tra le realtà dell'imperialismo e del capitalismo e le loro aspirazioni* (...) *Questo fatto crea possibilità sempre più grandi di un incontro tra i comunisti, l'insieme del movimento operaio e le forze popolari di ispirazione cristiana. Queste possono e devono avere un ruolo importante nella creazione di una nuova società»*.

La santa messa del dio dollaro

Rambouillet, domenica. *Il presidente degli Stati Uniti, tormentato da zanzare e moscerini, ha trascorso una notte orribile. Girovagando in mutande a ore impossibili, è finalmente riuscito a procurarsi una bomboletta di insetticida. Al mattino, spossato (nonostante la sua forte fibra di Primate) si è affacciato alla finestra del castello e ha ammirato il meraviglioso laghetto. «Ci sono pesci?», ha domandato a Kissinger, il quale, informatissimo, ha risposto di sì: «Carpe, tinche, cavedani e persici».*

Dopo di che ha avuto il suo daffare per impedire a Ford di chiedere una canna da pesca a Giscard. «Non c'è tempo, presidente, Dobbiamo andare a messa!».

«Voglio pescare! Non mi interessa un accidente di queste cerimonie papiste. Io sono protestante!»

«Ma signor presidente! Parigi val bene una messa», disse Metternich: un tiro mancino per i telespettatori italiani, che si ritrovarono i quattro telegiornali completamente inquinati dalla messa imperialista di Rambouillet. Unito alla beatificazione papale del medico napoletano, ciò ha alzato in maniera insopportabile il tasso superstizioso della Tv domenicale.